

DXLVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI** E DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	31639	Proposte di legge (Svolgimento):	
Commissione speciale per l'esame della proposta di legge costituzionale Aldisio ed altri: Istituzione di una Sezione Speciale della Corte costituzionale (2406) (Annunzio di costituzione)	31639	PRESIDENTE	31622
Comunicazioni del Governo (Seguito e fine della discussione):		DE' COCCI	31622
PRESIDENTE	31623, 31654	JERVOLINO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	31623
AMENDOLA GIORGIO	31623	COLITTO	31623
ANGIOY	31635	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	31670
VALSECCHI	31640	Nomina di Commissari	31622
SCARPA	31646	Sull'ordine dei lavori:	
SEGNÌ, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	31649, 31657	CACCIATORE	31670
COLITTO	31657	PRESIDENTE	31670
CANTALUPO	31658	CAVALLARI VINCENZO	31670
CAMANGI	31662	Votazione nominale	31667
BUCCIARELLI DUCCHI	31663		
FILOSA	31664		
LECCISI	31665		
BONINO	31666		
ROBERTI	31667		
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione)	31640		
(Presentazione)	31662		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	31622		
(Deferimento a Commissioni)	31621		
(Rimessione all'Assemblea)	31622		

La seduta comincia alle 11.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 marzo 1957.

(È approvato).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che la proposta di legge dei senatori Caporali e De Bosio: « Costituzione di un Ministero della sanità » (*Approvata dal Senato*) (2795) è deferita all'esame delle Commissioni riunite I (Interni) e XI (Lavoro), in sede referente, con il parere della IV Commissione.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri della III Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge:

EIKAN ed altri: « Istituzione del tribunale di Rimini » (2398).

La proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAMANGI: « Istituzione della qualifica di assistente superiore nel ruolo degli assistenti del genio civile » (2805);

BUZZELLI ed altri: « Provvedimenti speciali per la trasformazione irrigua della Piana di Vimercate in provincia di Milano » (2806).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione al recente provvedimento che proroga l'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, ho confermato nel loro incarico gli attuali componenti la Commissione parlamentare chiamata ad esprimere il parere sui criteri di sospensione o di graduale applicazione della tariffa stessa e in materia di tratte tariffarie.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati De' Cocci, Semeraro Gabriele, Chiaramello, Macrelli, Matarazzo Ida, Angelini Armando, Antonozzi, Barberi Salvatore, Berlinguer, Berzanti, Biagioni, Calasso, Capalozza, Carcaterra, Cavaliere Alberto, Di Giacomo, De Marzio, Diecidue, Garlato, Graziadei, Jacoponi, Larussa, Latanza, Madia, Marotta, Marzano, Merenda, Melloni, Micheli, Pa-

gliuca, Pigni, Priore, Quintieri, Scalia, Spadazzi, Spampinato, Targetti, Turchi e Villi:

« Istituzione del grado IV nel ruolo dei direttori dei conservatori di musica dell'Accademia d'arte drammatica e dell'Accademia nazionale di danza in Roma » (1708).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerla.

DE' COCCI. È noto che con i decreti legislativi 7 maggio 1948, n. 1642, e 23 marzo 1948, n. 265, a tutto il personale direttivo ed insegnante della scuola, dall'università ai conservatori di musica, alle accademie di belle arti e alle scuole secondarie di ogni ordine e grado, sono stati riconosciuti miglioramenti di carriera. Da questi benefici vennero esclusi i direttori dei conservatori governativi di musica, nonché i direttori dell'accademia nazionale di arte drammatica e dell'accademia nazionale di danza. Come è noto, questi istituti sono equiparati a tutti gli effetti alle università. Si è venuta, in particolare nei conservatori, a determinare così l'assurda situazione che il direttore di conservatorio di prima nomina, di grado VI, può trovarsi ad avere alle sue dipendenze professori di grado superiore, per esempio di grado V.

È questa una sperequazione e, direi, una ingiustizia che deve essere eliminata, anche per l'efficienza dei conservatori, che tanta importanza hanno ai fini dell'educazione musicale, la quale, in un paese come l'Italia, alimenta una attività veramente fondamentale che va perpetuata e potenziata.

Nell'università, ad esempio, secondo gli attuali ordinamenti, i professori universitari possono giungere anche al grado III, cioè a un grado superiore a quello dei direttori generali; invece, nei conservatori, equiparati a tutti gli effetti alle università, i direttori devono fermarsi al grado V.

Quindi, per ovviare a questi inconvenienti, sui quali non mi dilungo, e per dare una posizione di decoro e di doveroso prestigio ai direttori di conservatorio, è stata presentata da me e da numerosi colleghi la presente proposta di legge, la quale, in fondo, è l'adempimento di un impegno preso dal Governo, allorché si discussero quelli che poi divennero i decreti legislativi concernenti il trattamento e la carriera dei direttori stessi, di risolvere il problema del loro grado con un apposito provvedimento di legge che poteva venire successivamente. Mi auguro pertanto che la Camera non si opponga alla

presa in considerazione della presente proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci ed altri.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Colitto e De' Cocci:

« Ricostruzione della carriera degli insegnanti statali di ruolo che al momento della entrata in vigore delle leggi razziali o di gravi provvedimenti politici a loro carico già prestavano servizio governativo fuori ruolo quali laureati e abilitati all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (2024).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. La proposta di legge mira ad eliminare una situazione di palese ingiustizia, nella quale gli insegnanti medi di ruolo ancora si ritrovano per effetto delle leggi razziali o di provvedimenti politici presi a loro carico.

Quali siano tali insegnanti è precisato nella proposta di legge: sono quelli che superarono i concorsi per titoli ed esami indetti con i vari decreti ministeriali elencati nella relazione che la proposta di legge accompagna. Ad essi fu tolta ogni possibilità di ottenere quella sistemazione nei ruoli dello Stato che sarebbe loro spettata, se quelle leggi non fossero state emanate e quei provvedimenti a loro carico non fossero stati presi.

Bisogna perciò riconoscere loro a tutti gli effetti una anzianità aggiunta per tanti anni quanti furono, per essi, gli anni di ritardo nella carriera. A questo mira la mia proposta di legge fondata, a mio avviso, su criteri di grande equità e giustizia. Nutro, perciò, la più viva fiducia che la Camera ne approvi la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è utile ricordare in questa occasione che il disegno di legge per la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali fu approvato con i nostri voti. Non mancammo, tuttavia, di esprimere allora le nostre perplessità e le nostre riserve per l'intendimento della maggioranza di ridurre il provvedimento ad una misura di politica amministrativa, senza assumere precisi impegni, per l'indeterminatezza degli obiettivi di politica economica fissati al nuovo ministero, per la mancata chiara accettazione, cioè, delle conclusioni a cui era giunto il lungo dibattito, durato per anni, intorno alla necessità di dare finalmente un indirizzo unitario a tutta l'azione delle aziende in cui lo Stato ha una partecipazione, per fare di queste lo strumento di una politica di sviluppo economico e di lotta contro la disoccupazione.

L'onorevole Giolitti, che intervenne allora a nome del nostro gruppo, ebbe perciò a definire il progetto una « scatola vuota ». L'onorevole Lucifredi, relatore di maggioranza, ebbe a rispondere che, sì, il nuovo ministero poteva essere considerato, come tutti i ministeri, una scatola vuota, il cui contenuto sarebbe stato fornito dalle tendenze, dalle aspirazioni e dai programmi di quel Governo « di cui sarebbe stato espressione il ministro che sarebbe stato alla testa del ministero ».

Abbiamo da allora atteso a lungo, anche dopo l'approvazione al Senato del disegno di legge, divenuto legge 22 dicembre 1956 pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* soltanto il 6 febbraio. E c'è voluto ancora un mese: per quali esitazioni, per quali trattative? E poi finalmente la « scatola vuota » è stata riempita. E se anche il contenuto può non piacere, sappiamo tutti ancora di che cosa si tratta, perchè il nome dell'onorevole Togni è tutto un programma.

L'onorevole Togni è quello che è, ci conosciamo ormai da dieci anni, ci siamo combattuti apertamente. Non si tratta di fare qui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

un processo alle intenzioni, ma di giudicare sulla base dei fatti. In tempo di volgare trasformismo non si può fare all'onorevole Togni l'ingiuria di aver voluto nascondere la sua posizione, che egli ha sempre invece apertamente e pienamente sostenuto in questa aula e fuori di essa.

In politica interna l'onorevole Togni è fautore di una alleanza fra la democrazia cristiana e le destre, ai fini di una più risoluta lotta anticomunista. Lo abbiamo visto, in occasioni che non possiamo dimenticare, schierarsi dalla parte del movimento sociale italiano e del partito monarchico, anche contro il suo partito. Non possiamo dimenticare, nè lui vorrà rinnegare, il suo discorso dell'Adriano: quanto lanciò un appello per un fronte unico di tutte le forze anticomuniste.

Ricordiamo l'onorevole Togni — e per l'importanza del suo dicastero ai fini di una utile collaborazione con tanta parte della massa operaia italiana non possiamo non ricordarlo — quando nel 1952, in occasione della discussione di una sua interrogazione o di una interpellanza, cercò di gettare l'ombra del sospetto sul movimento operaio di Torino.

TOGNI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non sul movimento operaio.

AMENDOLA GIORGIO. Sulla parte più avanzata del movimento operaio, per uno oscuro delitto, per il quale la giustizia non ha detto ancora una parola, favorendo così, e apertamente, lo sviluppo nelle fabbriche torinesi di quell'azione antidemocratica di discriminazione che vorrebbe togliere agli operai il godimento di quei diritti che la Carta costituzionale, conquistata con il sangue degli operai di Torino nelle lotte e nella insurrezione del 1945, garantisce a tutti i cittadini.

Ieri l'onorevole Quintieri ha voluto negare che vi fossero due linee: Togni e Rapelli. Ma per quanto riguarda gli operai della Fiat io ricordo invece le nobili parole pronunciate dall'onorevole Rapelli al convegno di Roma della Resistenza, nel 1956, quando disse che gli operai della Fiat i quali, contro la violenza padronale, votano per la C.G.I.L., sono quelli che oggi difendono la libertà in Italia contro il dispotismo padronale.

Orbene, ella ha preso, onorevole Togni, un'altra strada fin dal 1952: ella può pretendere a un brevetto «antemarcia» per questi meriti antidemocratici. Oggi le destre pagano all'onorevole Togni un debito di gratitudine per i servizi che egli ha reso loro.

Perché dunque questa scelta, onorevole Segni, questa scelta che ha un chiaro significato politico, questa scelta politica? Questo è il problema che dobbiamo risolvere, ritengo, piuttosto che quello di sapere che cosa farà l'onorevole Togni come ministro delle partecipazioni, e se saprà attuare gli indirizzi che, a proposito delle industrie di Stato, si sono determinati in seno allo stesso partito di maggioranza: ricordo a questo proposito l'importante intervento dell'onorevole De' Cocci nella discussione sulla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Ma di questo potremo discutere più ampiamente quando dovremo esaminare il bilancio del nuovo dicastero.

Il problema oggi è politico. Perché la democrazia cristiana ha fatto questa scelta e in questo momento?

Il significato della nomina dell'onorevole Togni a ministro delle partecipazioni statali è stato già sufficientemente sottolineato nel dibattito che si è svolto al Senato e dal voto di fiducia che lo ha concluso, nel quale il Governo ha potuto beneficiare della benevola astensione delle destre. E già ieri l'onorevole Cafiero si è pronunciato in questo senso.

Il problema politico che oggi ci interessa non è tanto quello di mostrare una non confutabile qualificazione a destra del Governo Segni, quanto, piuttosto, quello di cercare di chiarire i motivi di tale qualificazione e le conseguenze che ne derivano.

Questa nomina sanziona, infatti, non soltanto il fallimento del programma con il quale l'onorevole Segni si era presentato alla Camera nel 1955, ma anche il fallimento di tutta la politica centrista e degli sforzi compiuti dalla democrazia cristiana per evitare, durante tutto il corso della seconda legislatura, di compiere le scelte politiche imposte dal voto del 7 giugno.

Il quadripartito ebbe una funzione nella prima legislatura repubblicana, funzione che noi avversammo, che contrastammo passo a passo, ma che si espresse, tuttavia, in un chiaro indirizzo politico che fu di rottura dell'unità antifascista, di inserimento dell'Italia nell'alleanza atlantica, di ricostruzione, con l'aiuto americano, dell'economia del paese nel senso di una piena restaurazione capitalistica, di una piena restaurazione di tutte le vecchie strutture sociali che per venti anni avevano sostenuto il regime fascista.

Contro quell'indirizzo noi conducemmo grandi e memorabili battaglie nel Parlamento e nel paese, e quella nostra opposizione ebbe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

una sua funzione. Ponemmo problemi che non potevano essere ignorati: il piano del lavoro, la rinascita del Mezzogiorno, la riforma agraria, lo sviluppo delle industrie di Stato, la lotta contro la miseria e la disoccupazione. Difendemmo queste industrie che ora ella, onorevole Togni, si trova ad amministrare, le difendemmo con le lotte degli operai, con la lunga opposizione contro i licenziamenti. Spingemmo i governi De Gasperi a fare qualcosa, in una certa direzione, e vennero provvedimenti che noi criticammo a viso aperto, ma di cui non disconoscemmo l'importanza: legge stralcio, Cassa per il mezzogiorno. Fu così la nostra un'opposizione propulsiva e costruttiva.

Intanto, nel corso di quegli anni, il pericolo di un monopolio politico della democrazia cristiana, di un regime clericale, svegliò la coscienza del paese. E noi questa coscienza orientammo con grandi battaglie per la pace, l'indipendenza e la libertà.

Invano il quadripartito, sentendo venir meno, nelle elezioni amministrative del 1951-1952, il consenso popolare, ricorse alla legge-truffa: esso fu battuto nelle elezioni del 7 giugno.

La sconfitta del 7 giugno doveva tradursi, per la democrazia cristiana, in un mutamento di rotta: o governare con l'appoggio più o meno aperto delle destre che non chiedevano di meglio che dare questo appoggio, o sviluppare una politica che permettesse, sia pure gradualmente, di superare il solco esistente tra le forze di centro e quelle di sinistra e di porre le basi per un incontro, sul piano parlamentare, se non su quello governativo, per lo sviluppo di una politica di progresso economico e di attuazione della Costituzione: la politica che si è poi chiamata della apertura a sinistra.

Sono passati 4 anni; la legislatura è ormai moribonda, ma la sua vita si è tutta consumata nelle esitazioni della democrazia cristiana per sfuggire a una scelta. La storia ingloriosa di questa legislatura è la storia delle manovre della democrazia cristiana per utilizzare il breve margine ancora consentitole dall'esito del voto del 7 giugno; è la storia delle interne e insanabili contraddizioni, degli scoppi accesi di anticomunismo per tentare di risolvere, su questo facile terreno, gli interni contrasti, e dei tentativi — di fronte ai rinnovati fallimenti delle successive crociate e all'incalzare dei problemi reali — di svolgere una politica più duttile e aperta al riformismo.

La storia della seconda legislatura è la storia dell'equivoco democratico cristiano, della sua volontà di non qualificarsi apertamente a destra per non perdere il contatto con le masse lavoratrici, ma anche di non spostarsi a sinistra, per rispondere alle esigenze della destra economica e politica presente dentro e fuori la democrazia cristiana, dentro e fuori i successivi gabinetti, e non solo attraverso i liberali della Confindustria, ma anche attraverso uomini come appunto l'onorevole Togni.

Questi tentativi, si sono succeduti non senza una violenta acutizzazione, in seno alla democrazia cristiana, di accesi contrasti che conoscete meglio di me, onorevoli colleghi democristiani, perché li avete vissuti. Nessuno può oggi negare che lo scandalo Montesi scoppiò per iniziativa, o per merito, se volete, dell'onorevole Fanfani e nel quadro della preparazione del congresso di Napoli che doveva portarlo alla direzione del suo partito.

In questi tentativi si sono consumati 4 anni, si è consumata la seconda legislatura nella quale non si è deciso nulla, non si è approvato nulla, e perciò ci troviamo oggi alle prese con problemi che furono impostati nel 1950: i patti agrari, l'I. R. I., le regioni. Questa è la dimostrazione della impotenza della maggioranza la quale non corrisponde alle esigenze reali del paese. Tranne la legge sugli idrocarburi e la legge Tremelloni — di cui poi dovremo discutere, in occasione del bilancio delle finanze, la concreta applicazione — non si è approvato nulla e abbiamo sprecato 4 anni. Questa constatazione non viene fatta soltanto dalla nostra parte, ma da tutti gli osservatori che guardano ai risultati della attività legislativa e politica.

Due soli atti di una certa importanza si sono avuti in questa legislatura: la elezione dei giudici costituzionali, a cui noi contribuimmo con spirito di responsabilità e subordinando legittime considerazioni di partito alle esigenze generali di attuazione della Costituzione, e quindi l'entrata in funzione della Corte costituzionale; e poi l'istituzione, appunto, del Ministero delle partecipazioni statali, con la decisione dello sganciamento delle industrie di Stato dalla Confindustria.

Ma questo magro bilancio della legislatura, è oggi compromesso e rimesso in discussione dalla crisi in atto della Corte costituzionale e dalla nomina dell'onorevole Togni.

Perché allora, se per 4 anni quella scelta politica è stata evitata, a costo di una prolungata paralisi parlamentare e di una poli-

tica ostinata di rinvii, oggi essa viene fatta, invece, con tanta e non mascherata precipitazione? In poche settimane, infatti, dopo tante prudenti attese, dopo tanti rinvii, le decisioni, le scelte si succedono. Non si impedisce, ma anzi si facilita e si provoca quasi l'uscita dei repubblicani dalla coalizione governativa, proprio quando la nomina del ministro delle partecipazioni avrebbe potuto offrire l'occasione per ricondurli al Governo, giacché nessuno nega che l'onorevole La Malfa può considerarsi il padrino di questo ministero, in quanto egli lo propose nella sua relazione del 1951, affermando assieme una linea di politica economica che certamente, per quanto riguarda l'utilizzazione dell'I. R. I. ai fini di una politica di sviluppo economico, si avvicina di più a quella proposta dal compianto onorevole Vanoni ed esposta altre volte dall'onorevole Segni che non quella affermata nel rapporto dell'onorevole Togni del 1948, in cui il problema dell'I. R. I. veniva visto in termini di rimENSIONAMENTO e di liquidazione.

E, così, si sollecita un voto di fiducia contro la giusta causa e si affidano le sorti del Governo ai 3 voti di fiducia venuti agli estremi banchi di destra e, infine, si procede alla nomina dell'onorevole Togni. E tutto questo dopo tanta prudente attesa, tutto di corsa, nello spazio di pochi giorni, proprio all'indomani di un congresso socialista di Venezia alle cui conclusioni sembravano legate tutte le decisioni e dal quale sembrava dovesse partire una spinta per uno spostamento a sinistra. Che i socialdemocratici abbiano accettato uno dopo l'altro questi colpi, abbiano accettato tutte le umiliazioni successive, sottolineate dalla storia delle dimissioni rientrate dell'onorevole Matteotti, che i socialdemocratici accettino nel 1957 la collaborazione con l'onorevole Togni, contro cui nel 1953 non avevano esitato a porre un chiaro veto politico e che l'accettino ora, dopo che l'onorevole Togni ha accentuato, in questi anni, la sua qualificazione di uomo della destra politica ed economica; che dal quadripartito si sia passati ad un tripartito con i liberali, piuttosto che a un tripartito con i repubblicani, è la prova della involuzione di tutta una situazione, del fallimento di una coalizione e della infinita capacità di capitolazione dell'onorevole Saragat.

Eppure, il Governo Segni era nato con ben altre prospettive. Oggi, possiamo misurare tutti il cammino percorso a ritroso dalla primavera del 1955. Allora, il Governo Scelba-Saragat dovette registrare il fallimento della sua offensiva anticomunista. Sì, sotto la violenza dell'offensiva padronale e della

discriminazione anticostituzionale poté registrarsi qualche cedimento nello schieramento operaio, ma il nostro partito, oggetto di tanto attacco, non vacillò, l'unità della classe operaia si rafforzò, e quando, nel chiasso provocato dalla crociata anticomunista, nel chiasso creato dalla provocazione parlamentare dell'onorevole Togni, nel clima creato dall'appoggio dato dalle destre al riarmo della Germania, i fascisti credettero di poter andare oltre, di poter tornare a scendere, impunemente, sulle strade delle nostre città, allora un sussulto antifascista e democratico si verificò nel paese. Era il decennale della insurrezione nazionale vittoriosa. A Torino, al congresso della Resistenza, apparve quanto i vincoli unitari tra i combattenti della libertà fossero più forti delle divergenze politiche. E fu in quel clima che potemmo eleggere concordi il Presidente della Repubblica ed applaudire un messaggio che seppe esprimere il generale sentimento, tracciando un indirizzo intorno al quale si poteva raccogliere una maggioranza di intenti, per attuare la Costituzione, per difendere l'imparzialità della legge, per attuare una politica di progresso economico e di lotta contro la disoccupazione e la miseria. L'onorevole Scelba dovette andarsene: e ancora oggi si lamenta che sia stato preso a pretesto l'atteggiamento dei repubblicani per provocare le dimissioni del suo gabinetto, atteggiamento dei repubblicani che oggi si vuole ignorare. E il Governo Segni volle significare un impegno di distensione all'interno, l'abbandono, almeno a parole, della crociata anticomunista e lo sviluppo di un programma di politica sociale. Noi seguimmo senza preconcetta ostilità gli inizi del Governo Segni e demmo i nostri voti necessari e richiesti...

SEGNÌ, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, né necessari, né richiesti...

AMENDOLA GIORGIO. ...ma sì, richiesti per l'intervento di interessati ambasciatori. Quel poco che si è fatto in questa legislatura lo si è fatto in quel periodo, in quel secondo semestre del 1955, perché l'unica maggioranza parlamentare valida è quella che permise l'approvazione della legge Tremelloni, l'approvazione della legge sugli idrocarburi, l'approvazione della legge sulla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali e, infine, l'elezione dei giudici costituzionali. Fu la breve stagione delle grandi speranze suscitate dal piano Vanoni. Noi criticammo in leale polemica la impostazione dello schema e la insufficienza dei mezzi indicati per raggiungere l'obiettivo proposto:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

la piena occupazione; ma quando le dimissioni dell'onorevole Gava, all'inizio del 1956, aprirono la strada all'attacco della destra economica e politica contro l'azione intrapresa dall'onorevole Vanoni, allora non mancammo di assumere una posizione di lotta contro il tentativo delle destre. Ma proprio allora si iniziò una nuova fase.

Noi diamo la necessaria importanza alla azione degli uomini nella vita politica e non possiamo nascondere la coincidenza della drammatica scomparsa dell'onorevole Vanoni con l'inizio di un nuovo periodo di vita del Governo dell'onorevole Segni. Già l'equilibrio del Governo era cambiato con l'entrata dello onorevole Medici, che aveva ben altre posizioni, in materia di politica economica, dallo onorevole Vanoni. Poi il ritiro dei liberali di sinistra accentuò il carattere di destra del partito liberale. Quindi l'impostazione data alle elezioni amministrative, di netta chiusura a sinistra, impostazione tenacemente difesa nella formazione delle giunte. Infine Trento, il vostro congresso, l'abbandono di ogni politica riformista. E dopo Trento, dopo mesi di attesa, la corsa: il regalo di Natale agli elettrici, il voto contro la giusta causa, la nomina dell'onorevole Togni.

Il congresso di Trento dà così i suoi frutti. A Trento la democrazia cristiana si ripropose l'impossibile obiettivo della conquista della maggioranza assoluta, il sogno di un nuovo 18 aprile. A questo obiettivo viene sacrificata l'impostazione del precedente congresso di Napoli, che tante illusioni aveva suscitato. Per raggiungere questo obiettivo la democrazia cristiana vuole evitare che si sviluppi un fronte di destra che le porti via i voti come nel 1953; bisogna quindi che essa riesca a prendere voti alle destre, bisogna quindi salvare l'alleanza col grande padronato industriale ed agrario, bisogna quindi eliminare i motivi di preoccupazione nei ceti possidenti, bisogna dare nuove garanzie alla Confindustria ed alla Confida, e bisogna anche assicurare le alte gerarchie ecclesiastiche, che non avevano mancato di manifestare il loro malcontento per qualche timido accenno di una politica rivolta più fiduciosamente verso le sinistre. Il congresso di Trento dà così i suoi frutti ed è quindi l'abbandono di ogni politica che si proponga fini di rinnovamento o di riforme sociali.

Giusta causa ed I. R. I. potevano significare il rinnovamento nell'agricoltura e nell'industria. In ambedue i casi si è avuta una soluzione di destra ed antidemocratica,

un pegno dato al grande padronato industriale ed agrario.

E il piano Vanoni dov'è? Sono passati due anni da quel primo dibattito in questa aula, ed un comitato di studio lavora — si dice — per mandare avanti il progetto di realizzazione di quel piano; ed oggi l'onorevole Segni viene a riconoscere che non si tratta di un piano, di un programma di intervento, ma soltanto di uno schema che ha « lo scopo di compiere una valutazione di larga massima dei rapporti intercorrenti tra gli ementi fondamentali del sistema economico italiano e di prospettare le modificazioni che si ritiene debbano aver luogo per poter conseguire una adeguata utilizzazione delle forze del lavoro ».

Prospettarne le modificazioni? Ma come determinare queste modificazioni, se esse non hanno luogo? Sì, il reddito nazionale è aumentato in questi anni, è aumentata la produzione industriale, ma non è migliorata l'utilizzazione delle forze del lavoro. Oggi la congiuntura economica internazionale è incerta, come incerta è la congiuntura interna. Non sappiamo se potrà continuare il ritmo degli ultimi anni: sono queste le vostre preoccupazioni, ma tutti riconoscono che il problema, posto dall'onorevole Vanoni, di ottenere una miglior composizione sia del reddito che degli investimenti, per settori e per regioni, non è stato nemmeno affrontato negli anni 1955 e 1956. Questi anni di sviluppo della congiuntura economica, anni preziosi, sono andati perduti in questo modo. Perduti non per tutti, naturalmente, non per i grandi gruppi monopolistici, i soli che nel corso di questi anni hanno visto ingrossare le loro posizioni a spese della gente che lavora. Perché tutti riconoscono — non è vero, onorevole Segni? — il maggior aumento dei redditi non di lavoro rispetto a quelli di lavoro. Aumenta la produzione industriale, ma non aumenta la occupazione né aumenta la parte che spetta ai salari. Tutti riconoscono — non è vero, onorevole Segni? — la sperequazione nella distribuzione del reddito, sperequazione che non si va modificando. Tutti riconoscono — non è vero, onorevole Segni? — la mancata accentuazione delle localizzazioni degli investimenti industriali nel Mezzogiorno e l'aumento del distacco tra nord e sud che si è verificato in questi anni di sviluppo economico, indicando così il fallimento di tutta una politica. Tutti riconoscono — non è vero onorevole Segni? — il peso inadeguato degli investimenti industriali....

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è affatto vero: ella continua a

chiedermi se è vero, ed io le rispondo che non è esatto.

AMENDOLA GIORGIO. Ella dirà nella sua risposta se contesta la validità di queste affermazioni. Ritengo che esse siano ormai di dominio comune.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma ella lo ha detto, onorevole Segni, parlando al Comitato degli esperti del piano Vanoni.

AMENDOLA GIORGIO. Sono tutte constatazioni che ella ha già fatto in altra sede. Siamo tutti d'accordo sul peso inadeguato degli investimenti industriali, rispetto al ruolo che essi dovrebbero svolgere per lo sviluppo del paese. Sono le cifre che parlano. Si vada a vedere quali sono gli investimenti industriali nei confronti della massa degli investimenti. E soprattutto si vada a vedere la percentuale di investimenti industriali nel Mezzogiorno: poco più del 10 per cento degli investimenti nazionali. L'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali era stata promossa appunto in relazione a questo problema, per dare un indirizzo unitario alla politica di investimenti pubblici nel settore industriale, e per potere in questa maniera manovrare gli strumenti di cui lo Stato dispone ai fini di una politica antimonopolistica, cioè di una politica di sviluppo economico, perché non vi può essere in Italia sviluppo economico se non vi è una politica antimonopolistica, se non si eliminano le strozzature monopolistiche che impediscono il progresso del paese.

Mi voglio riportare non al programma che noi abbiamo più volte esposto nei confronti dell'I. R. I., sul modo come l'I. R. I. può essere veramente uno strumento di questa politica, ma al programma che ella ha esposto, onorevole Segni, per dimostrare la contraddizione tra quel programma da lei esposto e la nomina dell'onorevole Togni (*Intervista del Presidente del Consiglio dei ministri*).

L'onorevole Segni ha ricordato al Senato le parole pronunciate nel 1954 dall'onorevole Vanoni a proposito dell'I. R. I. Rileggiamole insieme, ora che l'onorevole Togni è stato nominato ministro delle partecipazioni statali: « Rispetto ai fini dell'I. R. I., quelli che noi possiamo già intravedere sono questi: nuovo indirizzo nel campo della estensione della industrializzazione nelle aree depresse, un contributo più intenso da darsi alla esplicazione dell'esportazione nel campo economico, da cui tanto dipende l'avvenire della bilancia dei pagamenti; e infine la ricerca di formule efficaci di collaborazione tra tec-

nici e maestranze. Il Governo vede nell'I. R. I. uno dei massimi strumenti di quella politica di progresso economico attraverso la quale il Governo intende promuovere decisamente occupazione e reddito, attenuando nello stesso tempo i divari che oggi esistono tra i diversi ceti e le diverse regioni del nostro paese ».

Ed è questa la politica che il Governo intende seguire spostando a destra la sua base parlamentare, ottenendo così l'appoggio delle destre sempre contrarie a questo indirizzo politico, e per questo nominando l'onorevole Togni? Tra un anno deve aver luogo lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria: si tratta di un preciso impegno di legge. Per la verità noi dovremmo essere ancora diffidenti e sospettosi, perché sappiamo che i governi democratici cristiani passano facilmente oltre agli impegni di legge: vedi l'impegno per le regioni, impegno costituzionale che imponeva la formazione delle regioni entro il 1949! Sono passati 8 anni e siamo ancora qui a discutere sul modo di eleggere i consigli regionali.

Si dice che il Governo riafferma questo impegno e che non è vero che l'onorevole Togni sia uomo della Confindustria. L'onorevole Quintieri affermava ieri sera che queste sono calunnie, invenzioni. Attenzione, perché da qualcuno essere ritenuto uomo della Confindustria è considerato titolo di onore; e non credo che l'onorevole Togni si dolga per questo. Certo l'onorevole Malagodi non si offende di essere considerato espressione della Confindustria.

TOGNI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo in ogni modo è tutto un discorso suo.

AMENDOLA GIORGIO. Faccio il mio discorso; ella poi farà il suo.

Desidero dire questo: se v'è un atto della vita governativa degli ultimi anni che ha visto un uomo di Governo cedere o proporsi di cedere — perché il Parlamento lo impedi — alla Confindustria una attività che spetta allo Stato, fu ella, onorevole Togni, quando nel 1951 propose che alla Confindustria fosse affidato nientedimeno che il compito estremamente delicato, compito statale, di condurre una indagine sulle scorte delle materie prime.

TOGNI, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'indagine statistica la faceva lo Stato: non cambi i termini! La Confindustria doveva occuparsi della parte tecnica.

AMENDOLA GIORGIO. La parte « tecnica » dava un grande potere alla Confin-

dustria attraverso il controllo sulla consistenza delle scorte presso le singole industrie.

TOGNI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Se ella ricorda, io ho presentato una legge antimonopolio che voi vi siete ben guardati dall'appoggiare.

AMENDOLA GIORGIO. Parleremo anche della legge antimonopolio.

Ricordo questo episodio, e rilevo che allora noi, per la prima volta in quella legislatura, mettemmo in minoranza il Governo, con l'emendamento Sannicolò. Ella voleva dare alle grandi industrie monopolistiche, onorevole Togni, un elemento supplementare di controllo sulla piccola industria. Si trattava, come ebbe a dichiarare l'onorevole Cavinato, del gruppo socialdemocratico, di una vera « abdicazione dei poteri dello Stato ».

Per quanto riguarda l'industrializzazione del Mezzogiorno, che è uno dei compiti istituzionali del nuovo ministero — non è vero forse, onorevole Segni? — l'onorevole Togni ha sempre seguito una linea (egli ha anche in questo campo tutta una vasta esperienza) diversa da quella che voi stessi avete segnato all'I. R. I. in questo settore. Egli ha infatti sempre sostenuto la necessità per lo Stato di fare una politica di preindustrializzazione, per creare cioè l'ambiente necessario allo sviluppo delle industrie, favorendo poi l'iniziativa privata con crediti di favore e con incentivi.

Siamo quindi ben lontani da una politica di intervento diretto dello Stato per creare nel Mezzogiorno una grande industria di base, riservando alla piccola e media industria locale le necessarie concessioni di crediti e le adeguate misure di favore.

Oggi che è in gestazione il piano quadriennale dell'I. R. I. per mille miliardi di lire, quale parte di questa somma sarà investita nel Mezzogiorno? Per quello che noi ne sappiamo — e ne sappiamo ben poco — attraverso soltanto le confidenze fatte dall'onorevole Fascetti alla delegazione del consiglio comunale di Napoli, e che sono divenute di dominio pubblico con la relazione fatta al riguardo nello stesso consiglio comunale, sarebbero investiti nel Mezzogiorno soltanto 50 miliardi. Si prevederebbe infatti soltanto la costruzione di un nuovo impianto siderurgico. Ed il cantiere navale di Baia? E la riorganizzazione delle industrie metallurgiche napoletane, tuttora in crisi?

Come potrà ella allora, onorevole Togni, partendo dalle sue posizioni, contrastare il passo ai grandi monopoli che vogliono riservarsi nel sud il campo libero agli investi-

menti effettuati con crediti concessi dallo Stato? Nel 1950, discutendosi il bilancio dell'industria (ministro l'onorevole Togni, relatore di maggioranza l'onorevole Fascetti: sono gli stessi protagonisti attuali), a proposito dell'industrializzazione del Mezzogiorno, l'onorevole Togni venne ad assumere posizioni che sono coerenti con la linea sostenuta già da lui nel 1947, ma che sono in contrasto con la linea avanzata dall'onorevole Vanoni, affermando appunto che la politica del Governo « non può e non deve in alcun caso significare che sia lo Stato ad avere l'iniziativa industriale, che sia lo Stato a promuovere le nuove industrie e ad ampliare e migliorare quelle esistenti, che sia lo Stato ad assumere l'onere ed il rischio con sovvenzioni dirette o sovvenzioni a fondo perduto o altre cose simili. L'iniziativa è e deve rimanere » — sono parole sue, onorevole Togni — « per regola, dei privati, singoli od associati che siano, limitandosi lo Stato ad intervenire quale stimolo e solamente in qualche caso come sostituto ove l'impresa o l'oggetto ad essa relativo sia di particolare interesse generale o di notevole rilevanza, così da trascendere per la sua importanza o delicatezza la sfera privata. Lo Stato può solo contribuire, attraverso il congegno degli esoneri e degli sgravi fiscali e quello del credito speciale, a migliorare le posizioni iniziali di partenza dei privati, a far loro meglio e più rapidamente superare l'attrito iniziale che ogni nuova intrapresa economico-industriale necessariamente incontra. Parallelamente spetta allo Stato creare nel Mezzogiorno un ambiente economico generale favorevole al sorgere ed allo svilupparsi delle industrie; e cioè spetta ad esso promuovere, nella misura massima che gli è consentita, le opere pubbliche a ciò necessarie ».

Dove è qui l'affermazione dell'esigenza di un intervento diretto dello Stato attraverso l'I. R. I., attraverso l'E. N. I., attraverso le aziende di Stato, per creare la grande industria di Stato nel Mezzogiorno e per combattere così concretamente la miseria del popolo meridionale?

Inoltre, un altro degli elementi del programma elaborato dall'onorevole Vanoni e ripreso dall'onorevole Segni è quello che affida alle aziende di Stato il compito di attenuare i divari di reddito. Il che presuppone, se vogliamo essere conseguenti a questa impostazione, lo sviluppo di un'azione antimonopolistica, cioè l'utilizzare l'I. R. I. per una politica di lotta contro i monopoli. L'onorevole Togni ha ricordato poco fa il disegno di legge contro

i monopoli. Ma come egli può far questo, se ricordiamo la risposta che diede all'onorevole Zagari, di parte socialdemocratica, che criticava l'azione svolta a favore dei grandi gruppi monopolistici nella concessione dei crediti E. R. P. ? Erano gli anni 1950 e 1951 nei quali si distribuiva, attraverso i crediti E. R. P., un buon numero di miliardi. I tre quarti di questa fetta sono andati a pochissimi grandi gruppi industriali, che in questo modo hanno potuto ricostruire i loro apparati, mentre le aziende di Stato venivano sacrificate anche in questa distribuzione dei fondi E. R. P.

L'onorevole Zagari affermava che il Governo, pur parlando di una politica di investimenti e di intervento dello Stato, non si preoccupava di predisporre gli strumenti adatti ad attuare lo sviluppo di questa politica.

L'onorevole Togni, rispondendo a questa critica che era fondata sulle cifre dei crediti concessi alla Fiat, alla S. M. E. e alle altre società elettriche, a spese della piccola e media industria e delle iniziative private non monopolistiche, rispondeva qualificando « luoghi comuni » le parole « gruppi monopolistici ». Noi sappiamo benissimo che cosa sono i gruppi monopolistici: essi rappresentano una realtà concreta della vita economica e politica del paese. Per l'onorevole Togni, invece, sono soltanto « luoghi comuni ». E l'onorevole Togni diceva: « Come prescindere da certi gruppi monopolistici, come dite voi, grossi gruppi, io dico semplicemente Fiat, Montecatini, Pirelli, ecc. ? Come potreste concepire che si possa svolgere una politica intesa a frazionare, a ridurre, a demolire, ad abbattere questi che in certo modo rappresentano nell'economia del paese dei complessi insostituibili ? Voi pensate, naturalmente, ad una possibilità di intervento dello Stato circa questi gruppi sotto forma di nazionalizzazione ». È quello infatti che pensiamo noi, una buona parte del paese ed anche il movimento sociale, perché queste sono le strozzature della nostra economia.

Ma, l'onorevole Togni diceva: « Egregi colleghi, il discorso ci porterebbe lontano, ma io mi limiterò ad osservare che lo Stato ne ha di questi gruppi nelle sue mani, ma non so sino a che punto ciò sia nell'interesse dell'economia del paese ». Ella, cioè, metteva in dubbio la utilità che lo Stato avesse nelle sue mani questi gruppi. Ed è con queste concezioni che oggi si prepara a dirigere questo così importante settore della vita economica della nazione. Come potrà, partendo da queste concezioni, l'onorevole Togni (sono le sue posizioni, non sono calunnie, onorevole Quintieri,

sono documentazioni tratte dai discorsi dell'onorevole Togni), come potrà l'onorevole Togni, dicevo, battersi perché, ad esempio, sia riveduto il contratto famoso di cui tutti parlano in tutte le riviste e in tutti i discorsi (se ne è parlato più volte anche alla Camera), per cui la Fiat riceve quasi tutta la produzione di acciaio di Cornigliano ad un prezzo che non ha alcun rapporto con i prezzi del mercato interno ed internazionale ? Per cui avviene che la Finsider deve sopportare un ingente peso di interessi passivi per i crediti che sono stati necessari alla ricostruzione degli impianti, mentre la Fiat, in questo modo ed anche grazie alla protezione doganale, è riuscita ad accumulare ingenti profitti e ha potuto così autofinanziarsi liberamente ed a poco costo.

Come potrà l'onorevole Togni, partendo da questa concezione e da questa posizione di rispetto verso i grandi gruppi, come la Fiat e la Montecatini, promuovere la fabbricazione di trattori leggeri all'Ansaldo Fossati di Genova o a Napoli, almeno per soddisfare la richiesta di trattori che viene dagli enti di riforma e dai consorzi agrari, ossia dal mercato statale ? E vediamo, invece, enti statali e consorzi agrari legarsi alla Fiat e dare a questa una parte di quei miliardi che già il Senato ha concesso per il finanziamento della riforma agraria.

Come potrà l'onorevole Togni, partendo da queste posizioni, spingere, ad esempio, l'E. N. I. a rompere la situazione di monopolio della Montecatini o l'I. R. I. utilizzare la partecipazione di minoranza nella Montecatini, per far sì che vi sia un controllo serio in questo gruppo monopolistico che opprime tutta l'agricoltura italiana ?

A noi interessa lo sganciamento sindacale delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, ma ci interessa anche lo sganciamento politico ed economico, l'eliminazione dei legami che subordinano le aziende I. R. I. agli interessi privati, l'allontanamento dai consigli d'amministrazione dei rappresentanti diretti di aziende private che hanno rapporti commerciali di forniture e di acquisto con le aziende di Stato, il coordinamento delle attività delle aziende I. R. I., l'eliminazione della concorrenza interna dei vari gruppi, la utilizzazione razionale delle commesse di Stato, la revisione di tutto il sistema dei prezzi di acquisto e di vendita attraverso i quali i gruppi monopolistici realizzano ingenti guadagni a spese delle aziende I. R. I.: per esempio, i prezzi delle forniture dell'energia elettrica.

Potrà l'onorevole Togni procedere alla organizzazione delle aziende metallurgiche napoletane e a liberare, ad esempio, l'Aerfer di Napoli dal controllo tecnico della Fiat per le commesse statali di materiale rotabile, per cui oggi l'Aerfer non riesce ad utilizzare i suoi impianti e a dare lavoro alle maestranze che ne hanno bisogno? Potrà l'onorevole Togni, partendo da queste posizioni, procedere a questa riorganizzazione delle industrie meccaniche di Pozzuoli, di Baia e di Napoli?

Vi è inoltre l'altro punto che riguarda la cooperazione fra maestranze e direzione delle aziende I. R. I. Noi teniamo molto a questa collaborazione che è un preciso impegno della F. I. O. M. assunto al convegno di Livorno, in cui si affermava che « la C. G. I. L. rivendica l'attiva collaborazione dei lavoratori a tutti i livelli delle aziende controllate dallo Stato per la eliminazione della disoccupazione, per l'industrializzazione del Mezzogiorno, per portare l'industria italiana al più alto grado di progresso tecnico e produttivo nei confronti degli altri paesi, per contribuire ad un costruttivo indirizzo sociale nei rapporti di lavoro ».

Questa collaborazione, però, esige una politica di lotta contro le discriminazioni, proprio il contrario di quella politica che ella, onorevole Togni, sosteneva e rivendicava in quella non dimenticabile interpellanza sull'assassinio dell'ingegnere Codecà; una politica cioè di rispetto dei diritti delle commissioni interne, in modo che le aziende I. R. I. svolgano veramente in questo campo essenziale per la vita del paese una funzione pilota, dimostrando come sia possibile, nel rispetto della democrazia, questa collaborazione.

No, le linee programmatiche indicate per l'I. R. I. dall'onorevole Vanoni (cioè non il nostro, ma il vostro programma) contrastano con l'attività svolta fino ad oggi e con le posizioni assunte dall'onorevole Togni. Sono due indirizzi opposti e divergenti che giustificano la qualifica di anti-Vanoni data all'onorevole Togni, qualifica che viene dalle stesse file della democrazia cristiana.

Tutta la politica del Governo Segni-Vanoni è oggi rinnegata dalla nuova impostazione del Governo Segni-Togni. Il Presidente del Consiglio è rimasto, crisi non si è avuta, ma è cambiata la politica, è cambiata la maggioranza: se ne sono andati i repubblicani ed è venuta la destra. E non basta: l'ultima assemblea della Confindustria ha dimostrato che gli uomini della « triplice intesa » non sono paghi e vogliono di più!

Fino a quando durerà questo Governo? Fino a quando prolungherà, di rinvio in rinvio, di compromesso in compromesso, la sua stentata esistenza? Finché converrà all'onorevole Fanfani per i suoi complicati calcoli elettorali. Ma il paese non può attendere ancora un anno. Ed i problemi urgono! Non può il paese rassegnarsi a questa stasi, per cui si arriverà al 1958 senza avere soddisfatto gli impegni assunti verso il paese. I problemi urgono! Si annuncia che il 25 marzo saranno firmati i trattati del mercato europeo e dell'« Euratom ». Ma noi, unico Parlamento in Europa, siamo all'oscuro, non abbiamo discusso in Parlamento nemmeno le basi di questi trattati. Contrari o favorevoli, nessuno di noi (sono d'accordo con l'onorevole Riccardo Lombardi) può disconoscere la gravità dei problemi e l'importanza che avranno per il nostro paese questi trattati. Come ci presentiamo? Con quali strutture? In quali condizioni? Con quale politica? Con quale politica estera? Qual è la politica estera di questo Governo? La politica dell'onorevole Martino o quella dell'onorevole Fanfani?

Meno dura questa situazione e meglio sarà per tutti: per lei, onorevole Segni, per il Parlamento e per il paese. Perché ci vuole chiarezza di impostazioni, soprattutto nell'imminenza di una consultazione elettorale, alla quale dobbiamo presentarci tutti a viso aperto e senza equivoci, in modo che tutti i cittadini sappiano per chi votare, per quali soluzioni concrete, per quali provvedimenti, per quale maggioranza.

L'involuzione della situazione politica indicata dalla nomina dell'onorevole Togni, da che cosa è stata determinata? Questo passaggio dalla prima fase del Governo Segni (secondo semestre 1955) alla nuova fase, cominciata nel febbraio 1956, e che si è venuta accentuando in questo senso in modo precipitoso nelle ultime settimane, da che cosa è stato provocato?

Innanzitutto dall'accentuata pressione delle forze conservatrici, allarmate dai timidi sviluppi di una politica nuova che si era andata delineando già in quel secondo semestre del 1955. Noi demmo subito il giusto valore alla costituzione della « triplice intesa ». Tutta la campagna elettorale del 1956 fu influenzata dall'intervento massiccio ed organizzato dal grande padronato. La complessa soluzione dei problemi amministrativi delle giunte è stata condizionata da questo intervento. E il peso nel Governo del partito liberale, di questo partito che ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

più ministri e sottosegretari che deputati, è cresciuto dopo la formazione della « triplice intesa ».

Ma, insieme con le forze del grande capitale, si sono mosse nella stessa direzione, nel corso del 1956, le alte gerarchie ecclesiastiche. Dall'intervento del patriarca di Venezia contro il giornale democristiano *Il popolo veneto* e contro la politica dell'apertura a sinistra dei democratici cristiani di Venezia, ed attraverso una serie di successivi interventi che hanno caratterizzato la preparazione del congresso di Trento della democrazia cristiana, siamo giunti al discorso del Papa al clero romano; discorso di cui non commetteremo l'errore di sottovalutare la gravità, non solo come illecito intervento nella vita interna dello Stato italiano e indebita ingerenza nell'attività del più alto organo costituzionale, la Corte costituzionale, ma come appello a una nuova, violenta lotta fratricida fra italiani, ad una nuova accentuazione dei contrasti politici, ad uno scatenamento di passioni antidemocratiche. Non è bastato il fallimento delle crociate lanciate a Roma cinque anni or sono, la vanità di scomuniche che vanno contro la tranquilla coscienza di tanti onesti cittadini cattolici e che quindi raggiungono scarsi effetti come vane furono le scomuniche lanciate nel secolo scorso dal Vaticano contro i patrioti che lottavano per fare l'Italia una e indipendente. È un nuovo appello alla rissa ideologica, è la violazione del Concordato, nel momento stesso in cui si protesta per la non applicazione del Concordato stesso, ma che non si rispetta nello spirito e nella lettera. Non si rispetta perché vi è un Governo che non difende i diritti dello Stato, indipendente e sovrano nel proprio ordine, come la Chiesa deve essere nel suo; un Governo che è clericale prima di essere italiano. Questa è la verità.

In realtà, mentre sulla base dello sviluppo realizzato dall'economia italiana si veniva fantasticando di tendenze liberali e riformiste del capitalismo moderno, la borghesia italiana ha mostrato ancora una volta la sua anima di sempre: reazionaria, codina e sanfedista.

Lo sviluppo della produzione, il progresso della tecnica, da soli, non portano mai ad un miglioramento delle condizioni di vita del popolo che lavora; tanto meno avviano il paese verso il socialismo. Per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo e per l'avvio al socialismo risolutiva è sempre l'azione autonoma della classe operaia, lo sviluppo della lotta di classe in tutti i suoi aspetti politici e sindacali per piegare a vantaggio del popolo l'ottuso egoismo dei ceti possidenti,

che in Italia è più gretto e fazioso che mai. È sempre la stessa borghesia avida e ignorante che per venti anni, con l'appoggio della Chiesa e della monarchia, sostenne il regime fascista.

Questa è la realtà italiana contro cui noi urtiamo quando domandiamo una politica di progresso sociale e l'attuazione della Costituzione. Per i possidenti italiani, per il grande padronato agrario, la Costituzione è sempre una trappola, come lo fu per l'onorevole Scelba, una trappola da calpestare al più presto.

Non parlerò della crisi della Corte costituzionale perché voglio ancora augurarmi che crisi non vi sia e che il supremo consesso possa continuare a svolgere, libero da ogni insidia, la sua altissima opera, più necessaria che mai, per promuovere l'attuazione della Costituzione contro tante resistenze, contro la resistenza rappresentata dalla maggioranza e dal Governo.

Si guardi, per esempio, al problema regionale. A Cagliari l'onorevole Malagodi ha osato affermare che, finché i liberali stanno al Governo, l'ordinamento regionale non si attuerà mai. Eppure i ministri liberali, come quelli democristiani e come ella stessa, onorevole Segni, hanno giurato fedeltà alla Costituzione, nella quale un articolo prevede la istituzione delle regioni. Queste dovevano essere realizzate entro un anno dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, cioè entro il 1949; siamo al 1957 e la legge per la elezione dei consigli regionali è ancora insabbiata. Eppure la regione corrisponde ad una esigenza di decentramento, di autonomia, di autogoverno; ad una esigenza di democrazia e di progresso che voi, colleghi democristiani, un tempo comprendevate e sostenevate e che oggi rinnegate; la regione corrisponde ad esigenze di rammodernamento della struttura amministrativa del paese e di superamento dei contrasti regionali per promuovere lo sviluppo economico delle zone di tanta parte del nostro paese.

Vi dice nulla il movimento crescente di opinione per la formazione di nuove province? Esso esprime, pur nella sua forma disordinata e pittoresca, una situazione di estremo disagio; esprime la decadenza dei vecchi centri urbani che avevano un tempo una loro funzione; esprime la crisi dei ceti medi e la non accettazione di antiche e non più sopportabili condizioni di vita; esprime una crisi di tutte le attuali strutture dello Stato italiano, arcaiche e che vanno rammoderate. Naturalmente, attraverso la rivendicazione delle nuove

province le popolazioni intendono porre problemi non differibili di sviluppo economico, di industrializzazione, di lavori pubblici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

AMENDOLA GIORGIO. Quei contrasti crescenti di redditi, onorevole Segni, tra ceti e regioni si esprimono nei fatti drammatici di Sulmona, di cui parleremo martedì prossimo così come nella esultanza di Isernia per la sua erezione a provincia. In tutti questi fenomeni si esprime quella che è la miseria delle province italiane, miseria che è andata aggravandosi nel corso degli ultimi anni, malgrado lo sbandierato aumento della produzione nazionale, che è andato a beneficio esclusivo dei grossi gruppi monopolistici.

Questa Italia, povera, provinciale, meridionale, « terrona » (che poi si estende anche al nord, fino a pochi chilometri dalle grandi fabbriche moderne), esige finalmente un mutamento delle proprie insopportabili condizioni di vita. Ma questo non è possibile se l'aumento della produzione, se la politica degli investimenti, continuano ad essere manovrate a tutto profitto dei grossi gruppi monopolistici, quegli stessi che spingono a destra la direzione politica del nostro paese, incuranti delle chiacchiere vane sui benefici del neocapitalismo e della seconda rivoluzione industriale.

Ma devo anche dire che la pressione delle forze della conservazione sociale e politica del nostro paese, l'offensiva per la clericalizzazione dello Stato, l'avanzata prepotente ed arrogante dei ceti padronali raccolti nella « triplice intesa » hanno potuto realizzarsi efficacemente perché, nello stesso tempo, la pressione unitaria delle forze popolari è diminuita nel corso del 1956. Dobbiamo riconoscerlo, perché anche questo è un elemento della situazione. Non è questo il luogo per un esame delle cause e delle responsabilità di questa diminuita pressione unitaria delle masse popolari che non è da attribuirsi, riteniamo, ad una crisi organica del movimento operaio italiano, né a stanchezza delle masse lavoratrici, né a diminuita capacità di lotta, come da taluni si dice.

Si è visto, nelle ultime settimane, l'impegnoso movimento delle masse braccianti e contadine far precipitare, attorno al problema della giusta causa, il logoro ed instabile equilibrio del Governo quadripartito. In realtà, si è creduto di favorire uno sposta-

mento a sinistra della situazione politica italiana, di provocare uno sbloccamento della situazione, come si dice, allentando i rapporti unitari tra i comunisti e socialisti per porli su basi nuove. Noi non ci siamo opposti, se questo poteva portare ad una unificazione delle forze socialiste, alla formazione di un solo partito socialista capace, non già di rappresentare da solo una alternativa alla democrazia cristiana, cosa non pensabile nelle attuali condizioni politiche del nostro paese, senza il concorso di tutte le forze del movimento operaio, ed in primo luogo di noi comunisti, la forza che oggi — nessuno può negarlo — è la più consistente nel movimento operaio italiano, ma di realizzare una collaborazione delle forze della sinistra con la democrazia cristiana sulla base di una piattaforma corrispondente ad un programma immediato di sviluppo economico e di progresso democratico: la politica dell'apertura a sinistra.

Ma le concessioni fatte alle pretese discriminatrici anticomuniste, le concessioni fatte all'anticomunismo hanno indebolito di fatto tutte le posizioni di sinistra, hanno incoraggiato le pretese intolleranti del grande padronato, che non vuole l'apertura a sinistra ma la divisione delle forze operaie e la loro capitolazione, e hanno spinto l'onorevole Saragat ad alzare continuamente il prezzo dell'unificazione.

Noi riteniamo che sia stato un errore da parte dei compagni socialisti, una concessione all'anticomunismo, parlare di superamento del frontismo; concessione inutile, perché lo onorevole Simonini ha chiarito che cosa è il superamento del frontismo per il partito socialdemocratico: è il passaggio armi e bagagli nelle file centriste e una assoluta e piena corresponsabilità nella lotta anticomunista.

In realtà il Fronte democratico assolse una funzione di resistenza democratica nel momento cruciale della rottura dell'unità antifascista nel 1947 dopo la scissione socialista, dopo la vittoria clericale del 18 aprile 1948. Ma già nel 1950-51, superato il momento di più grave pericolo per la democrazia italiana, l'unità d'azione dei comunisti e dei socialisti si è venuta articolando in forme sempre più differenziate, che concedevano sempre maggiore spazio all'iniziativa autonoma dei due partiti della classe operaia. E si è passati infatti dall'iniziativa socialista all'alternativa socialista, poi all'apertura a sinistra, all'« ora dei socialisti », a tutto lo sviluppo di una politica che è sfociata nel congresso di Venezia.

Dopo il 1953 non sono mancate crescenti differenziazioni ed anche divergenze e contrasti di giudizio, non solo sui fatti internazionali del 1956, ma anche su fatti della politica interna italiana. Ad esempio, si è avuta una diversità di giudizio tra noi e i compagni socialisti sul carattere del congresso di Napoli del 1954 della democrazia cristiana, quando noi non volemmo dividere le generose e certo ingenue illusioni del compagno Nenni sull'onorevole Fanfani e sulla sua disposizione a compiere un'apertura a sinistra.

Dunque il frontismo, come forma particolare di organizzazione della lotta unitaria della classe operaia, era da un pezzo superato nei fatti. Ma se per frontismo si deve invece intendere non quella particolare forma di organizzazione dell'unità della classe operaia, ma il concetto stesso dell'unità di azione politica fra partiti che si richiamano alla classe operaia (unità di azione politica), noi diciamo chiaramente che questa è una esigenza insopprimibile del movimento operaio, alla quale si può rispondere in forme diverse a seconda dei diversi momenti; che non richiede sempre l'assunzione di comuni responsabilità sul piano parlamentare e governativo; che non esclude divergenze, polemiche, dissensi franchi ed aperti, discussioni come quella che adesso sto sviluppando, ma a cui tuttavia non si può rinunciare senza condannare la classe operaia a non poter assolvere la propria funzione liberatrice.

L'unità della classe operaia non è per noi un mito, come polemicamente si è voluto affermare, ma una realtà a cui non rinunziamo e non rinunzieremo mai, e per la quale lottiamo e lotteremo sempre. Questa è la nostra bandiera di sempre, la bandiera che ancora oggi noi innalziamo perchè corrisponde agli interessi del popolo italiano. L'unità nasce dalla comunanza degli interessi fondamentali degli operai e dei lavoratori e dagli stessi obiettivi che vogliamo raggiungere, il socialismo, anche se pensiamo di raggiungerli per vie diverse. Comunisti e socialisti non siamo la stessa cosa. Noi siamo diversi per la nostra ideologia marxista-leninista, noi siamo diversi per il nostro internazionalismo che ci collega coi problemi del mondo intero, con coloro che lottano per liberarsi dallo sfruttamento del capitalismo e con coloro che se ne sono già liberati e costruiscono il socialismo, uniti nel sistema mondiale di Stati socialisti. Noi siamo diversi per la nostra organizzazione rivoluzionaria. Ma, se siamo diversi, appunto per questa diversità si impone la ricerca di una rinnovata

unità politica della classe operaia. Senza la coscienza della necessità di questa unità, di questa necessaria unità di azione politica, l'unità sul piano amministrativo e sullo stesso piano sindacale decade e si frantuma.

Del resto, l'unità sindacale ha una maggiore ampiezza, è un'istanza ben più larga, perchè sul piano sindacale si debbono trovare uniti non soltanto gli operai socialisti e comunisti, ma anche gli operai cattolici, di ogni corrente politica e fede e ideologia, tutti uniti nella difesa dei loro interessi, come i padroni sono strettamente uniti nella Confederazione dell'industria. All'unità padronale si deve contrapporre l'unità sindacale degli operai, che è qualche cosa di diverso dalla unità politica dei partiti che lottano per la democrazia e per il socialismo.

Senza questa unità di azione politica, la stessa unità sul piano amministrativo, sindacale, cooperativo, decade e si frantuma, perchè nella frattura creata nel cuore stesso della classe operaia precipitano le tendenze capitalarde del collaborazionismo di classe, del socialdemocratismo, del riformismo, dietro cui vi è la volontà di sopraffazione da parte del grande capitale.

La tragica esperienza della socialdemocrazia europea è presente sempre nel nostro ricordo: ogni concessione fatta alla borghesia non l'ha mai resa più docile e tollerante, ma l'ha sempre incoraggiata a procedere sulla via della reazione. È la storia della socialdemocrazia tedesca ed austriaca. La borghesia non perdona e non ringrazia: sfrutta i socialdemocratici e poi li umilia, come fa la democrazia cristiana con l'onorevole Saragat.

Guardate in Francia. Se vi è una socialdemocrazia che ha bene servito gli interessi della propria borghesia imperialista, questa è certamente la socialdemocrazia francese, che conduce una vergognosa guerra di aggressione contro un popolo che lotta per la propria indipendenza, quale è quello algerino. Eppure, già alle spalle del governo Mollet si profila la minaccia della reazione di destra e della provocazione militarista. La borghesia aspetta che il governo socialista le tolga le castagne dal fuoco per prendersi la sua rivincita.

Così, dopo Venezia, appunto perchè c'è stata Venezia, con le sue debolezze e i suoi equivoci, non vi è stata la svolta a sinistra, ma la svolta a destra del Governo Segni; e l'assunzione dell'onorevole Togni e l'onorevole Saragat pongono oggi categoriche ed impossibili condizioni per l'unificazione. La apertura a sinistra è una politica che non

può avanzare per la scala di servizio di palazzo Marini, compagno Mazzali, ma che esige che sia eliminata dalla vita politica italiana la barriera dell'anticomunismo, che serve solo alle vecchie classi privilegiate per impedire l'incontro tra tutte le forze (socialiste, comuniste, laiche, cattoliche) che possono assicurare un corso nuovo alla vita italiana.

Ancora una volta noi rinnoviamo l'antico e sempre attuale discorso: le persecuzioni anticomuniste non indeboliscono noi comunisti. Ormai avreste dovuto comprenderlo dopo tanti anni, dopo tanto cianciare di crisi: appena la parola è agli elettori, del nord e del sud, della industriale Lecco o della agricola Lecce, i cittadini si schierano intorno a noi. Così è stato a Lecco ed a Lecce, così domani sarà a Cremona, a Napoli, a Rimini, così sarà nelle prossime elezioni politiche generali. Perché i lavoratori italiani possono essere divisi sulla valutazione dei fatti di Ungheria, ma sono ben uniti sulla valutazione dei fatti d'Italia e non vogliono che in Italia il padronato passi alla riscossa, vogliono difendere le conquiste del sistema democratico italiano e avanzare sulla via italiana del socialismo. (*Applausi a sinistra*). Perché non vi saranno le crisi del partito comunista, di cui tanto si è vanamente parlato nel corso degli ultimi mesi. L'anticomunismo è nefasto non per noi, ma per lo sviluppo democratico del paese. Di qui le responsabilità assunte da tutti coloro che, invece di contribuire a diminuire l'anticomunismo, contribuiscono di fatto ad eccitarlo.

La nomina dell'onorevole Togni ha questo significato che noi riconosciamo: la borghesia intende trarre profitto dalle condizioni in cui si trova il movimento operaio, dallo stato di perplessità e di incertezza in cui si trovano alcuni settori della classe operaia, per rafforzare il suo dominio di classe. E si realizza così, ancora una volta, la vecchia alleanza, fra capitale e Chiesa che già nel 1922 sacrificò il partito popolare italiano alle fortune del regime fascista.

Ma a questa sfida noi comunisti (ed è per questo che abbiamo assunto, nel nostro intervento, toni ed argomenti diversi da quelli sostenuti ieri dall'onorevole Riccardo Lombardi) rispondiamo chiamando i lavoratori alla lotta, fiduciosi nella loro capacità di resistenza, fiduciosi nel loro spirito democratico, fiduciosi nella loro volontà di difendere le conquiste della Repubblica e di conquistare migliori condizioni di vita.

Non vi illudete, signori del Governo e della maggioranza, la strada non è aperta per

un nuovo 18 aprile. Per guadagnare voti a destra, per guadagnare l'appoggio della Chiesa voi ci aiutate a strapparvi voti a sinistra, i voti che più ci interessano, i voti dei lavoratori, e ci aiutate a far meglio comprendere agli operai, ai contadini, ai cittadini di tutti gli strati del popolo italiano, quella che è la posta delle prossime elezioni: andare avanti oltre le posizioni del 7 giugno, per iniziare quella politica nuova di attuazione della Costituzione e di progresso economico e sociale che corrisponde agli interessi del paese ed alla volontà degli italiani. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è emerso con chiarezza nel corso di questa discussione come ogni parte della Camera abbia cercato i motivi e la giustificazione del proprio atteggiamento in aspetti politici più profondi di quelli contenuti nelle comunicazioni del Governo.

Da un punto di vista formale, l'annuncio della nomina dell'onorevole Togni a titolare del nuovo Dicastero delle partecipazioni statali, se può sollevare osservazioni, le solleva solo nel fatto che la nomina stessa è seguita con eccessivo ritardo sulla promulgazione della legge. Ma, nell'atto stesso in cui la Camera approvava l'istituzione del nuovo Ministero, era implicito il fatto che un uomo della maggioranza governativa avrebbe dovuto assumere la direzione del Ministero stesso. Non vi è stata, quindi, nella scelta alcuna ragione apparente che possa giustificare il dibattito.

Si dice: l'onorevole Togni è un uomo che nutre sentimenti relativamente conservatori rispetto al piano politico della maggioranza governativa. Noi dobbiamo osservare che la maggioranza governativa non è omogenea; questo discorso, forse, varrebbe se noi ci trovassimo di fronte ad una maggioranza monocolore, in cui le sfumature di opinione personale andassero da un minimo ad un massimo di socialità. Ma la maggioranza governativa include nel suo seno il partito liberale, ed io voglio pensare che la scelta nell'ambito della maggioranza, quando cade su un uomo della democrazia cristiana, sia quanto meno più temperata, rispetto a quella che si può chiamare la reazione sociale ed il conservatorismo, di quanto non sia la scelta nell'ambito del partito liberale, che ha, tuttavia, uomini in questo Governo che hanno proposto anche recentemente provvedimenti che sono stati entusiasticamente approvati dagli stessi set-

tori dell'estrema sinistra che oggi hanno richiesto questo dibattito.

La realtà è che i motivi che hanno informato il mutato atteggiamento della sinistra sono ben altri, e noi dobbiamo anche francamente e chiaramente dichiarare che altri sono anche i motivi che informano il mutato atteggiamento di questa parte. Noi fummo tra i pochi che, all'atto della istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, esprimemmo chiaramente il nostro avviso contrario. Noi sostenemmo in via principale che prima della creazione di questo strumento era necessario chiarire la linea di politica economica che il Governo intendeva seguire e quindi le finalità che esso intendeva, attraverso tale strumento, raggiungere. Precisammo anche che, nell'attuale condizione politica ed economica, la creazione del Ministero delle partecipazioni statali poteva incoraggiare e sollecitare aspirazioni che non erano assolutamente ammissibili non solo per gli orientamenti di questa parte della Camera, ma anche per quelli della stessa maggioranza governativa.

È forse il crollo di queste speranze e di queste illusioni, la protesta di questa ipoteca che era stata messa sul Ministero delle partecipazioni statali, che ha determinato il mutato atteggiamento dell'estrema sinistra.

In quella occasione dissi che vi era un equivoco nel consenso che portavano i partiti della sinistra alla creazione del Ministero delle partecipazioni statali, un equivoco che un giorno avrebbe dovuto essere chiarito. Dissi anche esplicitamente all'onorevole Riccardo Lombardi, il quale in quell'occasione poneva in risalto tutti gli aspetti favorevoli del nuovo ministero con riferimento alla attuazione della politica economica statale, che egli avrebbe mutato atteggiamento il giorno in cui si fosse trovato ad esaminare la pratica attuazione della politica che egli pensava sarebbe stata posta in essere e che, così come allora trovava qualcosa da dire sulla nomina del presidente e del direttore generale dell'I. R. I., qualcosa da dire avrebbe trovato anche sulla nomina del titolare del ministero.

Il problema di fondo resta sempre quello di allora. Diceva ieri l'onorevole Riccardo Lombardi, e ha ripetuto oggi l'onorevole Giorgio Amendola, che la nomina dell'onorevole Togni a titolare del dicastero ha un chiaro significato di apertura a destra, di attuazione di una politica di destra.

Noi non vogliamo parlare di politica di destra o di politica di sinistra, perché rite-

niamo che questi termini non siano idonei a qualificare con chiarezza i propositi rispetto alla risoluzione di particolari problemi. Noi diamo alla nomina dell'onorevole Togni a ministro delle partecipazioni statali un preciso e chiaro significato che giustifica il nostro atteggiamento: segna la fine di una politica che, secondo noi, era deleteria e pericolosa non solo per gli interessi della economia nazionale, ma anche per le stesse strutture ed istituzioni dello Stato.

Il preciso significato è questo: si tratta di una meditazione da parte del Governo, di una sosta su una china che avrebbe portato indubbiamente alla rovina il nostro paese e la nostra economia. Non è un fatto positivo, ma non è nemmeno un fatto negativo, quale sarebbe stato, per esempio, la nomina dell'onorevole La Malfa, il quale rappresenta una delle componenti di una formula politica che se noi non vogliamo dichiarare fallita, certamente dobbiamo riconoscere in consunzione. In quanto io dico non vi è alcun significato dispregiativo.

È chiaro che col passare del tempo e col mutare degli eventi debbano riproporsi nuove prospettive politiche. Ed ella mi darà atto, onorevole Presidente del Consiglio, che pure i suoi illustri predecessori si sono trovati anche in tempi recenti di fronte a problemi di questo genere, problemi di scelta per la soluzione di determinati problemi, avvalendosi dei mezzi e dei consensi che il panorama politico può concedere. Noi non diamo alla nomina dell'onorevole Togni il significato dell'attuazione di una politica di destra. Potremmo dargliene un altro. Noi vorremmo che la nomina dell'onorevole Togni significasse anzitutto per la maggioranza (e quando parliamo di maggioranza alludiamo al partito che della maggioranza ha la maggiore responsabilità) l'attuazione della sua politica, quella politica autonoma che il partito di maggioranza non ha voluto fino ad oggi cercare, quella politica autonoma la cui mancanza è l'elemento fondamentale della crisi permanente non di questo Governo, ma di tutti i governi che l'hanno preceduto.

Ha ragione ella, onorevole Giorgio Amendola, quando dice che si pone un problema di scelta. Si pone un problema di scelta fra due sistematiche, quella marxista e quella liberale. Non si tratta di destra o di sinistra generiche; si tratta di fare una politica, ed una politica economica o marxista o liberale, o scegliere un'altra linea di politica economica che non sia marxista e non sia liberale. E tra la politica economica marxista e la

politica economica liberale si pone un solo terzo termine intermedio, e non è un termine di destra: è un termine, onorevole Togni, proprio del partito di maggioranza. Il fallimento della politica della democrazia cristiana consiste in questo: nell'aver voluto tradurre in termini di compromesso quella che viceversa era una sua istanza programmatica e dottrina fondata su profonde ragioni logiche e morali. Ieri ci si è scandalizzati quando si è ritenuto ad un determinato momento di vedere nella enunciazione di determinati principi di carattere morale una illecita intromissione in un ambito che non sarebbe lecito a determinate forze morali. Noi non abbiamo mai misconosciuto la libertà dell'intervento morale anche in campo economico. Il principio corporativo, per parlare in termini molto chiari, si è posto anzitutto in termini morali proprio attraverso le encicliche della Chiesa e l'attuazione di questi istituti giuridici incombe a noi e soprattutto al partito di maggioranza.

Noi non abbiamo mai capito questo richiamo fatto alla democrazia cristiana sulla base di un esperimento giuridico che non ritiene idoneo, per cui vuole rinnegare un termine, la validità della soluzione, e finisce per rinnegare proprio quel principio morale che soprattutto la democrazia cristiana, come partito cristiano e cattolico, non dovrebbe rinnegare, cioè il corporativismo posto come norma.

Siamo disposti anche ad ammettere che l'attuazione di questo principio morale in norme ed in istituti giuridici, non sia idonea; ma questo non solleva affatto la democrazia cristiana dall'obbligo di cercare, coi suoi mezzi, i suoi istituti e le sue norme, l'attuazione di quei principi morali. Esiste questa politica economica, una politica economica che non sia la politica socialista, che non sia la politica liberale, ma la politica propria ed autonoma della democrazia cristiana. Essa non l'ha voluta finora ricercare, e dovrà per forza subire la sorte che ha segnato questa che si chiama una crisi di scelta, ma che non lo è. La democrazia cristiana, nel tentativo di comporre una politica economica liberale, ha instaurato un compromesso permanente che non solo non è riuscito a dare la sintesi dei due estremi, ma ha portato al dissenso, dissenso che oggi si manifesta nel tentativo che si è fatto di allargare fino al socialismo quella che era la intesa che prima copriva soltanto l'arco fra l'onorevole Saragat e l'onorevole Malagodi, ma che nei mesi recenti ha coperto tutto l'arco dall'onorevole

Togliatti fino all'onorevole Malagodi. Dalla legge Tremelloni, che le è stata ricordata recentemente, onorevole Segni, alla legge sugli idrocarburi, dallo sganciamento delle aziende I. R. I. alla creazione del Ministero delle partecipazioni statali, fino alla legge sui patti agrari, vi è stata un'attuazione di politica economica che andava da Malagodi fino a Togliatti: abbiamo, cioè, assistito al tentativo di conciliare questi due estremi che ha prodotto non solo il dissenso e la crisi attuale, non solo la rottura fra l'estrema sinistra ed il centro, non solo la rottura tra il socialismo ed il centro, ma la rottura nell'interno dello stesso centro, la rottura tra l'estremo La Malfa e l'estremo Malagodi, mentre si profila la minaccia di una rottura anche tra l'estremo Saragat e l'estremo Malagodi. Quindi non soltanto la democrazia cristiana non è riuscita a conciliare queste due istanze, ma ha portato in se stessa il dissenso, per cui essa minaccia di diventare un partito che ha nel suo seno una istanza comunista e socialista ed una istanza liberale.

Voi potete trovare la vostra risorsa solo nel ritorno all'autonomia della vostra politica, della vostra impostazione di politica economica che non esclude l'intervento dello Stato. Ieri diceva l'onorevole Cafiero (ed era logico affermarlo dal suo punto di vista, anzi io sostengo che l'onorevole Cafiero è certo più liberale dell'onorevole Malagodi) che la sua parte considera il Ministero delle partecipazioni statali come un grande ufficio di liquidazione, che ha il compito *pro tempore* di alienare all'iniziativa privata quelle che sono le partecipazioni statali.

Noi non siamo contrari neanche all'intervento diretto dello Stato; direi meglio: alla partecipazione diretta, giacché noi al termine «intervento» diamo un altro significato. Quando lo Stato partecipa al fenomeno economico in veste di protagonista, cioè quando assume l'aspetto evidente, chiaro della macchina produttrice di ricchezza che tende all'edonismo, lo Stato non può far altro che contaminarsi con l'edonismo proprio dell'azienda, per cui perde il suo significato morale. Lo Stato partecipa, non interviene. Lo Stato interviene in via morale e giuridica attraverso le leggi. E non è assolutamente necessario, come vorrebbero i marxisti, che l'intervento dello Stato debba sempre e soltanto realizzarsi assumendo la veste del capitalista e dell'imprenditore diretto. Le leggi e la nozione stessa dello Stato assicurano ad esso poteri di controllo su tutto il campo dell'economia. Non è affatto vero

che se noi domani dovessimo ad esempio entrare in competizione sul mercato europeo, ciò debba avvenire soltanto attraverso l'uso più o meno abile del Ministero delle partecipazioni statali e del patrimonio diretto dello Stato. Se siamo uno Stato serio, entreremo in competizione con gli altri paesi mobilitando tutte le energie dell'intera nazione, pubbliche e private. È tutta la nazione, con tutta la sua potenzialità ed il suo ordine, che entra in questo contrasto e fa valere il suo peso (*Approvazioni a destra*).

L'intervento, ed è quello che oggi manca, si esplica sui fattori della produzione. Noi oggi ci troviamo di fronte ad una strana situazione, per cui mentre abbiamo fatto dei passi avanti, onorevole Presidente del Consiglio, sulla via del riconoscimento dei diritti personali, neghiamo, con la stessa ostinazione con cui i nostri antenati feudali negavano alla persona i suoi diritti, i diritti alle categorie economiche, poichè non vogliamo riconoscerle giuridicamente. E finchè questo non avverrà, non daremo loro la possibilità di essere protagonisti del fenomeno politico e del fenomeno economico. Questo è vero intervento: rendiamo le categorie economiche protagoniste del fenomeno economico ed esse, attraverso il loro spontaneo organizzarsi nello Stato, attraverso la loro spontanea formulazione di programmi nel campo dell'economia, il loro spontaneo raggiungere gli obiettivi economici, il loro spontaneo inserirsi non solo nella vita politica e pubblica, nella vita rappresentativa dello Stato, ma in seno alle aziende stesse, porteranno veramente a quella che è una rivoluzione sociale, una trasformazione di tutto il livello morale ed economico del nostro paese. Queste non sono premesse e postulazioni esclusivamente nostre; ella, onorevole Togni, è stato ieri chiamato, di sottobanco, corporativista: non si è capito se con questo le si volesse attribuire un merito, o se le si volesse fare una colpa. Ma il suo partito si è onorato di eminenti personalità che a viso aperto hanno professato questo credo e l'hanno posto come elemento risolutivo d'una rivoluzione nazionale ed internazionale.

Noi non vogliamo parlare di politica corporativa in senso tradizionale, identificandola con determinati istituti; ma vi diciamo: voi dovete attuare la vostra politica economica, voi dovete camminare per la vostra strada. Ed allora troverete certamente convergenze sui vostri problemi che non saranno convergenze di destra o di sinistra, ma saranno convergenze sul piano fondamentale dei bisogni del nostro paese e del nostro popolo.

Noi ci dichiariamo soddisfatti, per ora, che il Governo, pur non essendosi incamminato su questa strada, si sia almeno fermato sulla strada che minacciava di percorrere. L'onorevole Giorgio Amendola ha voluto rapidamente dare una scorsa a quelli che sono stati i figli di questo temporaneo matrimonio fra i partiti di maggioranza ed i partiti di sinistra: sono tutte opere incompiute, infeconde e non vitali. Egli ha voluto accennare alla legge Tremelloni. Tutti sanno — lo sa anche il ministro delle finanze — che la legge Tremelloni è una creatura nata morta. Lo stesso onorevole Andreotti, a chi gli diceva che non vi sono gli strumenti idonei per rendere efficace quella legge, osservava che non si tratta della legge, bensì dello spartito, che è disarmonico e che può non piacere alle orecchie economiche.

Inoltre, la legge sulle ricerche del sottosuolo ha inibito quelle ricerche e ha scoraggiato le possibilità dell'iniziativa privata. Noi ci troviamo di fronte ad una scelta fra una politica delle partecipazioni statali e la possibilità di naufragio dell'ultima creatura di questa intesa, la legge sui patti agrari.

È su questo terreno che si innesta la crisi permanente della compagine governativa ed è su questo terreno che si trova la nostra posizione di attesa, la quale si compiace che non si sia seguita fino in fondo una strada che non da noi era stata dichiarata impercorribile, ma dallo stesso partito di maggioranza, per ragioni superiori alla volontà dei suoi qualificati rappresentanti.

All'inizio di questa legislatura, di cui l'onorevole Giorgio Amendola ha voluto ora fare il consuntivo, fu detto chiaramente dall'onorevole De Gasperi che non v'era più possibilità di convivenza né di collaborazione sia con il partito comunista sia con il partito socialista. Fu detto chiaramente in quell'occasione dall'onorevole De Gasperi che non era più possibile condurre una politica di centro per il diminuito peso di quel quadripartito o tripartito. Vi erano dunque un'altra possibilità e un altro campo che non erano stati ancora tentati.

È una strada, come teme l'onorevole Amendola, che può condurre alla rovina del paese e delle classi lavoratrici? Una cosa è certa ed è che a quell'interrogativo si può contrapporre la certezza della rovina, sia in Italia, sia altrove, ovunque si sia realizzata la collaborazione con le ideologie rappresentate da quella parte della Camera. (*Approvazioni a destra*).

L'onorevole Scelba prima e l'onorevole Segni dopo vollero tentare a ritroso una

strada che già l'onorevole De Gasperi aveva percorso; ma tutti gli espedienti che potevano conciliare in linea di compromesso le esigenze liberali con le esigenze marxiste li aveva già esauriti l'onorevole De Gasperi con le sue grandi leggi in materia agraria, industriale, finanziaria e tributaria. Tutto quello che si è avuto dopo non è altro che il frutto di un sottoprodotto, dato che le grandi linee dei grandi compromessi erano state attuate.

Noi dicemmo allora all'onorevole Segni che si incamminava a ritroso sulla strada percorsa dall'onorevole De Gasperi e si sarebbe poi ritrovato al punto da dove l'onorevole De Gasperi era partito. E infatti l'onorevole Amendola lo ha detto. Noi ritenevamo di essere dei vostri, ritenevamo che finalmente quel ponte levatoio stesse per calarsi un'altra volta per salutare il nostro ingresso. Ed ora quale significato ha la nomina dell'onorevole Togni? Ha questo chiaro significato: è un grido di allarme che dice che è inutile che caliate il ponte levatoio, perché noi non passiamo. Quindi, si rifà forse la strada a ritroso.

L'onorevole Riccardo Lombardi era per questo ieri forse molto più tenue di lei, onorevole Amendola, e portava qui l'aria del congresso di Venezia: un po' dentro e un po' fuori, un po' «no» e un po' «sì»: voleva dire che ormai i rapporti erano rotti, ma aveva la speranza che i rapporti si ristabilissero, e perciò era molto imbarazzato nel motivare un no con tutte le ragioni di un «ni».

Noi prendiamo atto di questa situazione; prendiamo atto che il Governo si è fermato su questa china, che non vuole continuare una strada impossibile, e pensiamo che domani possa considerare l'opportunità di seguire una strada utile. Se si metterà su quella strada, lo diranno gli eventi futuri. Non è certo su questo dibattito che potrà essere chiarita questa posizione. Ma vi sono sul tappeto altri problemi, problemi aperti, problemi chiari sui quali già recentemente il Governo ha voluto collaudare la consistenza della sua formula, la forza della sua componente governativa. Vi è sul tappeto il problema dei patti agrari, dove è più evidente la impossibilità di conciliare questi due estremi che si vogliono ad ogni costo conciliare. Sarà su quel terreno che il Governo dovrà dire chiaramente quale è la strada che intende percorrere, quale è la nota di chiarezza che intende portare ai prossimi sviluppi della sua politica. E il dibattito è sul tappeto formalmente accantonato, ma sostanzialmente aperto. Direi che a questi effetti

il dibattito che abbiamo voluto inserire sulle comunicazioni del Governo non è affatto produttivo. Tanto valeva esporre queste considerazioni in sede di discussione sulla materia dei patti agrari, dove veramente si deve operare questa scelta e dove il Governo responsabilmente dovrà prendere la propria strada. E noi anche lì abbiamo indicato sempre non la nostra, ma la vostra strada, anche lì noi abbiamo detto: vi è una possibilità di soluzione autonoma anche in questo campo, che non sia la soluzione marxista e che non sia la soluzione liberale; vi è la vostra soluzione corporativa, vi è lo stesso impegno dell'attuazione da parte vostra della Costituzione trasferendo in campo contrattualistico la soluzione di quei problemi, rendendo protagonisti dell'accordo gli stessi fattori della produzione.

Abbiamo proposto una soluzione corporativa, consigliando di riconoscere le categorie economiche, di concedere loro il potere di stipulare e regolare i propri rapporti e renderli obbligatori, risolvendo così questi problemi non soltanto nella genericità della norma statutale, ma anche nella molteplicità e varietà delle situazioni economiche. Potrebbe sparire così l'*impasse* di una giusta causa permanente, che ha valore formale, ma che, comunque si attui quella legge, non avrà mai valore sostanziale.

In quella sede noi ci pronunceremo chiaramente sulla politica del Governo. In questa sede, prendendo atto di questa pausa, dell'interruzione di questo cammino, noi soprasiediamo al nostro giudizio e attendiamo con fiducia gli sviluppi successivi della vita politica del nostro paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 17,30.

(*La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 17,30*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lucifero.

(*È concesso*).

Costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Aldisio ed altri: «Istituzione di una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

Sezione speciale della Corte costituzionale » (2406) ha proceduto, nella seduta odierna, alla propria costituzione

Sono risultati eletti. Scoca, presidente. Tozzi Condivi e Gullo, vicepresidenti. Bre-ganze e Lopardi, segretari

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento

« Imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili » (2564) (*Con modificazioni*)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valsecchi. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo ramo del Parlamento, così come è avvenuto al Senato, la discussione che ha preso origine dalla nomina del ministro Togni a ministro delle partecipazioni statali si è allargata a tutto il campo della politica generale del Governo. A me pare che questo sia avvenuto con una certa ragione, proprio perché, secondo la nostra Costituzione, il Presidente del Consiglio dirige la politica generale del Governo, ossia ne determina l'indirizzo in senso politico ed in senso amministrativo, mantiene l'unitarietà in seno al gabinetto del quale è capo, e a questo scopo promuove e coordina l'attività dei singoli ministeri, sui quali è logico che egli possa e debba esercitare un vasto potere di controllo.

È escluso perciò, sempre secondo la nostra Costituzione, che un ministro possa disporre provvedimenti o compiere atti contro la volontà del Presidente del Consiglio, o anche contro la volontà, quanto meno, della maggioranza dei componenti del gabinetto che, scelti dal Presidente, sono collegialmente responsabili degli atti del Consiglio dei ministri e insieme coprono la responsabilità, costituzionalmente rilevante, del Presidente del Consiglio stesso.

Una discussione, perciò, come quella che è sorta nel nostro Parlamento in conseguenza della nomina del ministro Togni, è costituzionalmente irrilevante e politicamente fuori posto. Perché, politicamente, la designazione di un ministro, fatta dal Presidente del Consiglio nella sua responsabilità, si concreta nell'assenso dei partiti che formano il Governo,

e questo assenso dei partiti che formano il Governo ovviamente vi è.

Sembra quindi, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo respingere, come il tentativo di introdurre un costume pericoloso ed anticonstituzionale, una discussione come quella che ha preso le mosse dalla nomina del ministro Togni. Chè, se poi noi vogliamo giudicare la politica del gabinetto, gli atti del Presidente del Consiglio dei ministri e, per quanto attiene alla individuale responsabilità dei singoli ministri, gli atti dei dicasteri ai quali sono preposti (vorrei qui richiamare l'attenzione dell'onorevole Riccardo Lombardi, che si è intrattenuto in modo particolare su questo tema), è chiaro che non solo ciò possiamo fare, ma dobbiamo farlo; e, per quanto ci riguarda, lo dobbiamo fare a ragion veduta, *a posteriori*.

Allora, obiettivamente, noi potremo giudicare gli atti che nella responsabilità individuale del ministro gli competono; potremo giudicare gli atti che egli compie ed anche gli atti (come diceva l'onorevole Lombardi) che egli non compie. Ma dichiarare una sfiducia pregiudiziale, questo è proprio dell'opposizione, nè noi certamente pretendiamo che l'opposizione si comporti in modo diverso. Nello schieramento politico del nostro paese e nel costume che caratterizza questo schieramento politico, noi non ci meravigliamo affatto che le opposizioni dichiarino aprioristicamente la sfiducia ad un ministro, dal momento che esse, aprioristicamente, hanno già dichiarato la sfiducia nel Governo e nel Presidente del Consiglio. Questa non è che la conseguenza logica di un comportamento predeterminato che, per quanto ci riguarda, non ci tocca. Ci meraviglierebbe, invero, il fatto che il risultato di questa discussione potesse portare l'opposizione a trarre delle diverse conseguenze da quelle che ha già tirato.

Ella perciò, onorevole Togni, può essere veramente tranquillo, perchè questa discussione, per gli atti del suo Ministero costituzionalmente non ha ancora ragione di essere e personalmente non la riguarda. Ella è al di fuori di ogni sospetto: anzi, ha avuto da molte parti, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, notevoli attestazioni di stima che la devono sorreggere e confortare nella fatica che sta per iniziare. Si metta quindi al lavoro con il nostro augurio di una feconda attività. I compiti che le sono stati conferiti sono ardui e nuovi. Certamente il Parlamento, che ha approvato la creazione di questo nuovo dicastero, ed in modo particolare il mio partito e quelli che partecipano al Governo che hanno

voluto questo Ministero (infatti è il Governo che si è reso promotore del disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni), hanno scelto l'impostazione politica di cui ci occupiamo e sicuramente seguiranno la sua opera con estremo interesse.

Noi non abbiamo nessun motivo di dubitare che, come noi, il ministro Togni è convinto che l'azione economica pubblica riposa, oltre che sul principio della redditività, caratteristico dell'economia privata, anche su quello della produttività e dell'aumento della produzione che, congiuntamente, caratterizzano i compiti di un'economia nella quale si inserisce, come elemento di guida, di stimolo e di concorrenza l'attività dello Stato.

Noi sappiamo che il ministro Togni ben conosce come l'utilità sociale massima è il principio direttivo dell'attività dello Stato e che l'azione economica dello Stato corrisponde all'utilità sociale quando consente di raggiungere almeno uno e, auspicabilmente, tutti e tre gli obiettivi fondamentali dello Stato contemporaneo, che noi abbiamo imparato, per quanto riguarda il nostro paese, a conoscere e ad apprezzare nelle loro componenti attraverso il magistrale insegnamento del mio indimenticabile conterraneo Ezio Vanoni: la più ampia soddisfazione dei bisogni sociali; lo sviluppo delle risorse umane e materiali per assicurare la piena occupazione ed aumentare il reddito nazionale, la redistribuzione del reddito nazionale, per elevare il livello di vita e assicurare a ciascuno una esistenza dignitosa.

In dipendenza di questi concetti, mi sia lecito ricordare all'onorevole Cafiero, di cui ho sentito ieri un discorso appassionato, che non è dato di poter rilevare una economia di tipo liberale, quale egli ci è venuto delineando, neppure negli Stati che egli ci ha portato ad esempio, cioè negli Stati Uniti d'America e nella Germania di Bonn. Siamo ormai ben lontani da quegli schemi che forse, più che alla storia, appartengono ad una pura teoria di economia politica.

Certo è che i compiti che derivano allo Stato moderno sono estremamente importanti, se ci hanno convinto a volere la creazione di un dicastero come quello del quale ci stiamo occupando e se, per la verità, noi sentiamo come uno dei doveri fondamentali di questa attività economica dello Stato quello di opporsi, se non di contrapporsi, all'azione dei monopoli, con una politica attiva, che però è sempre una politica di grande azienda.

Il Ministero delle partecipazioni è perciò un poderoso strumento per il raggiungimento

degli scopi che ho enunciato, quando l'azione che esso andrà svolgendo sia armonizzata e coordinata, nel quadro della politica economica generale, nel quale, ovviamente, con non minore responsabilità del ministro delle partecipazioni, debbono operare tutti i ministri economici.

All'atto pratico, forse meglio di qualunque altro ministero, la politica del Ministero delle partecipazioni deve procedere di pari passo con la politica del bilancio, perché in definitiva è il ministro del bilancio, più di ogni altro, quello che, nella comune responsabilità di gabinetto, deve mirare a raggiungere gli obiettivi fissati dal Governo nel suo programma economico.

Forse per questo la discussione in corso — come ha osservato il Presidente Segni al Senato — si è allargata e si è estesa a tutta l'attività del Governo; e non poteva essere diversamente. Per questo dicevamo che il vero oggetto del discorso è l'attività del Governo, mentre è chiaro che la nomina del ministro delle partecipazioni non è che l'occasione al discorso stesso.

Ora, noi siamo a difendere l'attività del Governo: di questo e di tutti i governi che lo hanno preceduto, in modo particolare dal 1948 fino ad oggi; perché essi, nel loro insieme, hanno reso possibile la meravigliosa rinascita del nostro paese, che dimostra a tutti coloro che non sono in malafede, come ha recentemente detto il vicepresidente americano Nixon, «una tremenda quasi incredibile ripresa economica». E non soltanto li difendiamo questi nostri governi per l'incredibile ripresa economica che essi hanno reso possibile, ma anche, vorrei dire soprattutto, per il fatto che l'opera loro ha consentito l'istaurazione della democrazia e delle vere libertà democratiche, condizione prima di ogni ordinato sviluppo civile e di ogni ordinato progresso economico.

I partiti della coalizione governativa e in particolar modo il mio partito, la democrazia cristiana, possono essere meritatamente orgogliosi di quanto essi hanno fatto per il nostro paese. Ma, ovviamente, essi non possono e non debbono ritenersene paghi: e ciò non soltanto perché vi sono ancora purtroppo molte cose da fare (soprattutto al fine di eliminare gli squilibri storici del nostro paese, gli squilibri che sono stati posti a base dello studio dello schema di sviluppo della occupazione e del reddito in Italia del compianto ministro Vanoni), ma anche perché noi non possiamo considerarci, per usare un termine militare, in zona di sicurezza.

Per questo fatto, per non poterci ancora tranquillamente considerare in zona di sicurezza, la rottura della formula della coalizione del centro, che è invocata insistentemente, specialmente in questi ultimi tempi, è particolarmente pericolosa. Se essa dovesse verificarsi, noi sappiamo quello che si rompe, ma nessuno può conoscere quello che la sostituirà. Il permanere di tale formula è sicuramente per tutti gli italiani una garanzia; la sua fine può essere per taluni tutt'al più una speranza. Ma noi non conosciamo nemmeno di quale speranza si tratti e di quali colori essa si tinga!

Proprio ora noi raccogliamo i frutti di questa troppo a lungo e ingiustamente vituperata formula del centro democratico, l'unica che è stata possibile attuare sul terreno della democrazia nel nostro paese. Ciò che è avvenuto, in questi ultimi mesi, nei paesi del campo comunista, ha dimostrato a tutti coloro che non siano in malafede nei riguardi della democrazia intesa secondo il concetto occidentale, quale iattura i partiti del centro abbiano evitato agli italiani con la dura opposizione al comunismo ed ai suoi alleati. E, insieme ai fatti esterni, ciò che è avvenuto all'interno: la ricostruzione, la ripresa economica, l'esercizio della libertà, hanno posto in crisi i partiti della destra e i partiti della sinistra. Crisi (permettetemi una considerazione del tutto personale) nel senso che molti di coloro che ne sono colpiti vanno alla ricerca non tanto forse di nuove idee quanto di una nuova fede, a cui ancorare le idee, che in modo non del tutto compiutamente chiaro, quasi ancora inconsapevole, già si fanno strada nella mente dei più coscienti di quella parte dei lavoratori che abbandonano i comunisti ed i socialisti dell'onorevole Nenni per approdare nelle organizzazioni sindacali di ispirazione democratica.

Crisi di fede, crisi di idee, crisi quindi del sistema politicamente inteso, attesa la stretta unione e la nota interdipendenza esistente fra i due partiti di sinistra e l'organizzazione sindacale rossa. Ciò che in questi giorni avviene nella Confederazione generale italiana del lavoro e la continua ed inarrestabile defezione dei lavoratori dall'organizzazione sindacale unitaria dei partiti di sinistra dovrebbero spingere il partito di Nenni forse non solo a rivedere, ma anche a mutare radicalmente la propria politica. Viceversa — mi sia consentito di fare qualche dichiarazione — esso reagisce espellendo dal partito i sindacalisti defezionari, come è avvenuto

a Genova, a Vercelli, a Milano in questi giorni, dimostrando con ciò ai lavoratori che la indipendenza dell'organizzazione sindacale dai partiti è solo una chimera e che nella proclamata esigenza dell'unità della classe operaia nient'altro si nasconde che l'unità di azione e di intenzioni politiche del partito socialista italiano e del partito comunista, che ancora lo ispira e forse lo dirige.

FARALLI. Per la storia queste non sono motivazioni!

VALESCCHI. La storia si scrive a distanza di anni; oggi siamo in fase di cronaca.

FARALLI. Queste non sono motivazioni. Legga i giornali.

VALESCCHI. In queste condizioni, l'unificazione appare a noi nient'altro che un comodo sistema per dar modo all'onorevole Nenni e ai suoi amici di tenere i piedi in due diverse scarpe,...

FARALLI. Ma no!

VALESCCHI. ... all'insegna di un opportunismo che è troppo palese per poter avere una qualsiasi forza di suggestione.

LONGONI. Calzate una scarpa e una pantofola.

FARALLI. Noi abbiamo una scarpa sola. Voi siete pantofolai.

VALESCCHI. Se questa è ciò che l'onorevole Nenni chiama politica delle cose, noi potremmo osservare che essa finora non gli ha giovato molto perché la politica delle cose, obliterando i principî, rischia di impaludarsi del più sciatto qualunquismo e di ottenere conseguentemente i risultati che hanno sempre ottenuto i qualunquismi di ogni tempo e di ogni luogo.

Ben a ragione la socialdemocrazia chiede chiarezza di principî e di programmi, quella chiarezza che l'onorevole Nenni dice di volere (e io credo intende) perseguire, ma che la direzione del suo partito, a quanto sembra, ancora non gli consente.

ANGELINO. Non è esatto.

VALESCCHI. La posizione di immobilismo in cui il partito socialista italiano si è andato a ficcare potrebbe, a lungo andare, portarlo a fare la fine dell'asino di Buridano, se esso non ha il coraggio di fare delle scelte definitive e di romperla col partito comunista.

L'invito alla scelta è stato fatto questa mattina dall'onorevole Amendola, allorché egli ha posto proprio in questi termini il suo pensiero politico rivolgendosi ai socialisti del partito socialista italiano: voi non potete — mi pare di aver capito — pensare di uscire

dall'alternativa che si pone nei due termini del centrismo e del frontismo, anche se inteso in altro modo. Il che vuol dire: voi dovete assumere la vostra decisione. Egli li invitava a fare la scelta di ieri, mentre noi li invitiamo a fare la scelta di domani.

La questione a noi democratici cristiani potrebbe interessare fino ad un certo punto, ma certo interessa in quella misura in cui la confusione giova al peggio, in cui cioè delle fulgginose speranze possono minacciare la raggiunta stabilità democratica e le libertà del nostro paese. Qualora noi potessimo avere la certezza che l'opera compiuta in questi non facili anni per risparmiare al nostro popolo la tragica sorte del popolo ungherese non verrà tradita dal manifestarsi di una nuova forza politica, noi saremo i primi a rallegrarci, perché più ampia è l'orbita dei partiti veramente democratici, più sicura è la stessa democrazia e più certo il suo avvenire.

Questa certezza — e me ne duole — oggi non solo non l'abbiamo noi, ma non esiste obiettivamente: non v'è nei principi, non v'è nella realtà delle cose. Forse occorrerà ancora del tempo perché i marxisti si accorgano che la realtà della storia, che essi dovrebbero aver ben presente, si è incaricata di superare lo stesso Marx e che la rivoluzione cui hanno aspirato negli anni passati e soprattutto negli anni della loro lontana gioventù si è sostanzialmente modificata in un regime non solo di involuzione, ma di reazione. Forse ci vorrà ancora del tempo perché essi si accorgano che gli operai del nord, raggiunto il benessere che questa democrazia ha loro consentito di poter raggiungere, aspirano a mantenerlo e se è possibile ad allargarlo per sé e per i propri concittadini attraverso l'esercizio delle sperimentate riforme, di cui la democrazia cristiana ed i partiti del centro si sono resi promotori ed attori nel corso di questo dopoguerra.

A questo riguardo è particolarmente istruttivo proprio il fatto che gli operai abbandonano, come dimostrano le elezioni delle commissioni interne, i partiti che si auto-definiscono operaistici, per sostenere i partiti del centro e le organizzazioni dei lavoratori che da essi traggono la loro ispirazione. Ciò vuol dire che l'avvenire è dei partiti democratici, sempreché essi, pur nelle differenze che li caratterizzano, sappiano mantenersi uniti nei fondamentali principi che li hanno fin qui accomunati nella difesa del paese.

A questo punto mi pare di dover chiedere ai miei amici repubblicani, della cui lealtà

alla formula democratica di centro ognuno di noi è stato buon testimone e per la cui opera è stato possibile raggiungere gli obiettivi che abbiamo insieme raggiunto, nell'atto stesso in cui essi decidono di passare alla opposizione, se essi credono veramente che vi sia qualcosa di nuovo che possa nel contempo garantire la continuità, sul piano nazionale e soprattutto sul piano internazionale, di quella politica che fino a poco fa abbiamo condotto avanti insieme.

La novità, è stato detto, è il congresso di Venezia. Ma a ben guardare esso più che una novità è, secondo il nostro modo di vedere e mettendoci tutta la maggiore buona volontà, la speranza di una novità. Identificando, come i repubblicani hanno sempre fatto con noi, nel centrismo l'unica valida posizione democratica, l'opposizione al centrismo conclamata a Venezia non è già una alternativa che pone l'oppositore sullo stesso piano dell'avversario, ma è una negazione stessa del centrismo; e l'onorevole Amendola questa mattina ha, con l'esperienza che gli è propria, più chiaramente di me illustrata la verità di questa affermazione.

L'alternativa è quindi sempre fra democrazia ed antidemocrazia, è l'alternativa delle nostre comuni battaglie di ieri e sarà purtroppo l'alternativa delle prossime battaglie.

Noi non siamo quindi in zona di sicurezza. Tanto meno da Venezia ha spirato aria nuova nel campo della politica estera. Anche se qualche timida concessione è stata fatta alla unificazione europea e segnatamente al mercato comune e all'Euratom, il fantasma della cosiddetta equidistanza e l'ignavia del ben noto neutralismo intaccano profondamente le eventuali buone intenzioni e le privano di ogni sostanziale e positivo significato. Noi non possiamo permetterci il lusso di essere equidistanti o neutrali! (*Commenti a sinistra*).

FARALLI. Voi fate la politica americana!

VALSECCHI. Non possiamo essere equidistanti o neutrali nei principi, equidistanti o neutrali nei fatti, siano essi geografici, economici, militari e quindi, in sintesi, politici. Forse il discorso potrebbe mutare il giorno nel quale agli Stati liberi dell'occidente europeo si contrapponessero Stati liberi nell'oriente europeo, il giorno cioè in cui cessassero di vivere quegli Stati che noi abbiamo sempre chiamato satelliti, ma che i fatti di Berlino, di Polonia e soprattutto di Ungheria hanno dimostrato essere visibilmente schiavi. Quel giorno purtroppo sembra a noi, più che lontano, impossibile. E la presenza di Kadar a Mosca proprio in questi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

giorni ce ne dà la riconferma. La realtà che ci circonda è quella che è; essa non può essere dimenticata nelle nostre scelte.

E la scelta che la democrazia cristiana, insieme con gli altri partiti del centro democratico, ha fatto nell'immediato passato è la stessa scelta che essa si trova a dover fare oggi. Tutti i partiti del centro sono convinti perciò che se un mutamento ha da esservi, esso debba avvenire sul terreno del centro, nel senso cioè di un allargamento del centro e, se mai, di una alternativa nel centro. Eliminiamo per ipotesi dal quadro politico del nostro paese le posizioni rappresentate dal centro. Che cosa rimane? Quale strada prenderebbe il nostro paese? Dove andrebbe a finire? Questi interrogativi impegnano la responsabilità della maggioranza, non solo per la votazione che essa presumibilmente dovrà fare al termine di questa discussione, e — quel che più importa — la impegnano per il futuro.

Ad un uomo politico la novità non deve dare alcun timore, ma egli ha il dovere di comprendere la natura e le ragioni di ciò che è nuovo, ed ora, purtroppo, nello schieramento politico nostro noi non possiamo riconoscere a nessuna novità la natura di sostanziale novità, e dobbiamo fare molta attenzione a non scambiare le lucciole per lanterne quando si tratta di dover decidere su problemi di fondo.

Il mio partito ha dato ampia dimostrazione, non solo nel corso di questa legislatura, ma soprattutto nel corso della passata, quando la maggioranza assoluta conferitagli dal paese gli rendeva possibile anche un governo da solo, il mio partito — dicevo — ha dato ampia dimostrazione della sua volontà e della sua capacità di collaborare con tutti i partiti democratici. Certamente anche le strade della collaborazione non sono strade colme di rose; ma di fronte all'importanza della posta in gioco vale la pena che tutti facciano un po' di sacrificio.

Ebbene, 12 anni di responsabilità direttiva nel nostro paese, con la innegabile forza dell'esempio, hanno messo al di sopra di ogni sospetto la lealtà democratica della democrazia cristiana ed il suo senso di dedizione al servizio del bene di tutti gli italiani. Inutilmente oggi, cercando di infrangere o di intaccare questa sua azione di lealtà e di opporsi a questa sua condotta, si tenta di resuscitare un vecchio, trito e sorpassato anticlericalismo che appartiene al polveroso bagaglio della prima parte del secolo.

Inutilmente, onorevole Faralli, si cerca di resuscitare i fantasmi del vecchio anticlericalismo, per cui l'onorevole Lombardi ieri si meravigliava del fatto che l'onorevole Togni proviene dall'Azione cattolica. Noi democristiani non facciamo mistero di essere ispirati, se non addirittura educati dall'Azione cattolica. (*Commenti a sinistra*). Inutilmente si tenta di suscitare questi fantasmi che le nuove generazioni — questo è importante, onorevole Faralli — rifiutano come un bagaglio di cui riconoscono l'inutilità del peso e la goffaggine della forma.

La politica, gli operai dei nostri giorni, i nostri giovani, la imparano nella vita di ogni giorno, la imparano nella scuola, nella strada, nell'officina; e, contrariamente a quello che avviene nei paesi a sistema dittatoriale, dove le teste vengono preventivamente imbottite e i crani sapientemente educati, da noi si sale dalle cose ai principi ed i principi si saggiano nella realtà delle cose. E le cose ci confortano ad un ragionevole ottimismo.

Com'è previsto dal piano Vanoni (onorevole Amendola, ella ha fatto questa mattina il solito quadro tragico ed io poco tempo fa ho avuto invece occasione di girare la sua provincia di Napoli e di poter verificare quanto essa sia mutata nel suo aspetto), il reddito nazionale del 1956 è in costante aumento.

ANGELINO. A che livello?

VALSECCHI. Al livello del 4,5 per cento, mentre era stato previsto il 5.

ANGELINO. Ma si tratta di reddito medio.

VALSECCHI. Il piano Vanoni parla di reddito medio ed io le riferisco i dati sul reddito medio, dal momento che non si può calcolare il reddito individuale se non per medie. (*Commenti a sinistra*).

Come è dunque previsto dal piano Vanoni, il reddito è in continuo aumento. La moneta, la cui saldezza è una delle condizioni fondamentali per la realizzazione del piano e per la stabilità d'ogni economia, si dimostra particolarmente sicura e bene ha fatto il Presidente Segni a ricordare al Senato che essa ha conservato la sua stabilità superando anche i difficili momenti determinati dai recenti avvenimenti del medio oriente, a differenza di quello che sta avvenendo in Francia e in Inghilterra. E nemmeno abbiamo quelle preoccupazioni, fortunate preoccupazioni, del tipo di quelle che ha in Germania il ministro Ehard.

La nostra bilancia dei pagamenti si è chiusa con un attivo di 109 milioni di dollari

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

e questo è un dato importante, ancorché le componenti della bilancia dei pagamenti dimostrino la passività della bilancia commerciale. Era previsto ed è previsto nello schema che per diversi anni ancora la nostra bilancia commerciale debba rimanere passiva e che il saldo della bilancia dei pagamenti debba compiersi attraverso il saldo attivo delle poste invisibili.

Ma è anche previsto nello schema che, con il passare degli anni, con il potenziarsi della nostra industria, con l'aumento delle nostre esportazioni, la bilancia commerciale diminuisca sempre di più il suo passivo, per poter porre la bilancia dei pagamenti al riparo dei rischi e delle oscillazioni delle altre poste.

Ora, è avvenuto proprio questo: si è potuto constatare che lo studio compiuto dal ministro Vanoni e la ispirazione che egli ha dato alla nostra politica si riscontrano molto vicini al vero nel consuntivo annuale. Si è potuto constatare quest'anno un aumento delle nostre esportazioni, ancorché il saldo della bilancia commerciale sia negativo. Ma lo aumento è particolarmente significativo, proprio perché esso deriva da quel potenziamento industriale, segnatamente dal potenziamento delle aziende I.R.I., che hanno costituito uno dei temi del pensiero del ministro Vanoni e che oggi devono formare una delle particolari cure del ministro Togni.

Conseguentemente, il risparmio ha segnato un aumento importante. Siamo forse ancora lontani dal punto cui è necessario arrivare. Ma il 14 per cento di aumento del risparmio è importante ed è soprattutto importante e significativo questo fatto: che l'industria italiana in fase di espansione e con notevole bisogno di capitali ha potuto trovare nel 1956 tutto il capitale occorrente alla realizzazione dei propri piani.

La produzione industriale perciò ha segnato un incremento dell'8 per cento ed il *deficit* del bilancio ha potuto essere ridotto, a seguito dell'aumento dell'incremento fiscale, di 67 miliardi.

Questi sono dati concreti, positivi e visibili. I primi mesi di quest'anno ci confortano nel presentarci una serie di indici parimente favorevoli. Ciò è di buon auspicio per la continuazione di una politica che tende sempre più a ridurre la disoccupazione e ad aumentare il reddito dei lavoratori del nostro paese. L'apertura del mercato europeo, che noi auspihiamo possa aver luogo al più presto, credo possa a noi consentire la speranza di poter trovare un mercato di facile

sbocco a certe nostre partite di merci, che hanno formato nel settore agricolo le nostre tradizionali esportazioni verso i paesi europei, che ne sono sempre stati normalmente gli acquirenti.

Quindi, oltre e al di là di tutte le ragioni che ci fanno guardare con particolare simpatia l'inizio di questa nuova forma di collaborazione europea, noi dovremmo già preventivare come una acquisita realizzazione l'affermarsi sempre più vasto di un mercato che porterà la nostra bilancia commerciale in condizioni di migliore assestamento.

Il popolo italiano constata queste cose che sono più o meno visibili. Esse sono state rese possibili dall'incontro di diverse componenti: la saldezza prima di tutto e la capacità di lavoro del nostro popolo, l'aiuto esterno, la politica del Governo, la volontà del Parlamento. Queste cose formano il vanto dei partiti democratici. Resistendo, essi hanno vinto la destra, essi hanno vinto la sinistra.

Questo è il risultato della politica del centro, che non risulta né alterata, né modificata da voti che al di fuori del centro possono oggi pervenire a sostegno di esso stesso. Ci confortano e ci possono anche non fare dispiacere questi voti perché, appunto, riconoscono la esattezza della nostra impostazione ai fini degli interessi del nostro popolo. Ma ci inorgoglisce e ci fa piacere constatare che gli obiettivi raggiunti sono stati raggiunti per la decisa nostra volontà, per cui noi intendiamo proseguire anche nel futuro seguendo l'ispirazione e le ragioni che ci hanno guidati nel passato.

Ci qualificano, quindi, i nostri voti, anche se non disdegniamo di contare quelli degli altri, perché, secondo un aforisma che è sempre vero (lo sappiamo tutti per le nostre esperienze elettorali), in democrazia le teste altrui si contano, non si rompono.

A noi oggi non rimane che insistere sul nostro programma, ribadire i nostri principi, riconfermare la fiducia nei nostri principi. Ed il Governo è evidentemente l'interprete di queste nostre speranze e lo strumento di realizzazione delle speranze stesse.

Perciò, noi non possiamo che auspicare che esso continui sulla strada che ha fin qui percorso. E l'augurio che mi permetto di formulare è che questa strada, sulla quale si sono raccolti tanti frutti, possa essere percorsa proficuamente fino al raggiungimento di quella sicurezza che, una volta conseguita, e conseguita stabilmente, solo allora ci consentirà di poter dire che noi abbiamo veramente compiuto il nostro dovere. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

L'onorevole Scarpa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nel momento in cui il Ministero delle partecipazioni statali dà concretamente inizio alla sua attività;

avuto riguardo per il fatto che la Società nazionale Cogne non è azienda a partecipazione statale, ma di integrale proprietà dello Stato, e che pertanto in essa si deve sostanziare più nettamente la politica cui venne ispirata la creazione del nuovo dicastero;

preso atto della inclinazione manifestatasi nella Cogne alla limitazione negli orientamenti produttivi;

sottolineato particolarmente che numerosi episodi hanno dimostrato l'esistenza nella Cogne di un regime di limitazione delle libertà,

impegna il Governo

ad assicurare urgenti interventi rivolti a garantire tutto lo sviluppo produttivo che la Cogne può esprimere, e ad intervenire con tutta l'energia occorrente per assicurare il pieno esercizio, in questa azienda dello Stato, delle libertà civili e sindacali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCARPA. Chiedo scusa se sottraggo alla Camera un breve momento, in questa vigilia di votazione, per una ragione che potrebbe sembrare ad alcuni colleghi non interamente collegata con la sostanza del dibattito che si è svolto qui. Noi ci siamo tuttavia decisi a presentare un ordine del giorno in questa sede, ordine del giorno che riguarda la Società nazionale Cogne, per le particolari sollecitazioni ricevute dai lavoratori e dai tecnici di questa azienda, vivamente interessati ad ottenere che le premure e le cure del Governo siano rivolte con la maggiore sollecitudine possibile a garantire che nella Cogne vengano corretti gli orientamenti che fino ad ora si son venuti producendo.

È vero che il caso della Cogne non è il più rilevante fra quanti saranno sottoposti, all'inizio di attività del nuovo dicastero, al ministro che ne prenderà la direzione; è vero anche che questa sede, come ho sottolineato, può apparire come la sede non perfettamente opportuna, dato che il dibattito qui svolto è stato prevalentemente indirizzato a discutere del nuovo titolare di questo dicastero, dell'inizio dell'attività di questo dicastero e della politica del Governo in

questo particolare periodo. La discussione però, ha sottolineato essenzialmente l'involuzione conservatrice che ha caratterizzato la vita di questo Governo nei tempi più recenti.

Pertanto a me sembra che il mettere in evidenza come nella Società nazionale Cogne si siano accentuati fenomeni di involuzione reazionaria e di soppressione delle libertà dei lavoratori ad opera della direzione sia una dimostrazione delle più lontane ripercussioni provocata dalla involuzione politica del Governo nella vita stessa del paese, e anzi in aspetti periferici ma palpitanti della vita produttiva del paese.

L'ordine del giorno che ho presentato prescinde quindi dal dibattito sul titolare del dicastero: chiede invece alla Camera di impegnare il Governo perché rimanga fedele alle dichiarazioni che hanno contrassegnato l'inizio della sua vita, ed allo spirito col quale venne dibattuta l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

Soprattutto però queste ragioni che io porto mi sembrano valide, perché la Società nazionale Cogne, alla quale io chiedo di dedicare particolarmente l'attenzione, non è un'azienda a partecipazione dello Stato, ma una azienda di intera proprietà dello Stato. Noi siamo quindi d'avviso che in essa, più nettamente che in altre, si debba sostanziare la politica che ha contrassegnato ed ispirato l'istituzione del nuovo Ministero.

Quando si dibattè in quest'aula l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, si chiari bene quali aziende statali ne fossero escluse: così l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, l'Azienda nazionale statale della strada, l'Azienda nazionale dei telefoni di Stato, ecc. La Cogne, invece, venne chiaramente compresa nel novero delle aziende che entrano nelle cure e nell'attenzione del nuovo Ministero.

Noi siamo con ciò perfettamente d'accordo, ma sottolineiamo che proprio per la ragione che la Società nazionale Cogne è azienda interamente di proprietà dello Stato, essa rappresenta, non diciamo un caso a sè, ma una punta di avanguardia nella quale deve prima e più nettamente che in qualunque altra prendere corpo quella direttiva che la Camera ha espresso votando l'istituzione del nuovo Ministero delle partecipazioni statali, secondo lo spirito che animò la maggioranza degli oratori che intervennero in quella sede.

Siccome la Cogne è strumento dello Stato, deve essere il primo degli strumenti attraverso i quali si deve sviluppare la politica che lo

stesso Presidente del Consiglio indicò anche nel recente dibattito al Senato; deve cioè rappresentare uno stimolo dello sviluppo produttivo e segnare l'inaugurazione di nuova collaborazione tra le maestranze, i tecnici e gli organi dirigenti, collaborazione della cui mancanza noi finora abbiamo lamentato la gravità.

L'orientamento produttivo della Società nazionale Cogne desta anzitutto le nostre vive preoccupazioni. In questa azienda dello Stato l'occupazione dei lavoratori va gravemente discendendo di anno in anno, tanto che negli ultimi tre anni è diminuita di mille operai, mentre tutto l'orientamento che era stato espresso nel dibattito intorno al nuovo Ministero delle partecipazioni statali era rivolto ad ottenere che l'incremento della produzione si accompagnasse strettamente con l'incremento della occupazione.

A noi pare poi grave che nella Cogne vi sia una tendenza al regresso dalla produzione dei prodotti finiti e semilavorati, che avevano caratterizzato questa azienda dello Stato, alla produzione pura e semplice della ghisa; ciò che costituisce una dequalificazione della azienda, che deve preoccupare tutti quanti: il Governo in primo luogo, così come preoccupa i lavoratori e parte dell'opinione pubblica. Gli stessi indici del fatturato dimostrano come si vada affermando sempre più nettamente nella Cogne la prevalenza della produzione pura e semplice della ghisa.

Questo dimostra in modo molto chiaro l'intenzione di favorire l'industria privata, la quale assume nelle sue mani la trasformazione dei prodotti semilavorati della Cogne, che una volta erano trasformati ad opera della Cogne stessa.

Oggi siamo arrivati al punto di avere nello stesso consiglio di amministrazione della Cogne un ingegnere comproprietario di una azienda piemontese, la quale è trasformatrice di semilavorati della Cogne. La presenza, non solo dei dirigenti, ma degli stessi industriali privati, nel consiglio di amministrazione di una azienda di proprietà dello Stato dimostra chiaramente come perfino nella società Cogne sia giunta la tendenza delle aziende a partecipazione statale, e, peggio ancora, di aziende di proprietà intera dello Stato, a favorire l'industria privata. L'indirizzo della Cogne è oggi rivolto quasi essenzialmente alla estrazione della magnetite dalla miniera di Colonna e alla sua trasformazione nelle acciaierie di Aosta, mentre la Cogne aveva acquistato credito e prestigio in Italia e fuori d'Italia soprattutto per il suo più completo ciclo produttivo.

Noi denunciavamo come grave e preoccupante il fatto che nei bilanci della Cogne siano stati gradualmente tolti di anno in anno gli stanziamenti relativi alla ricerca mineraria per allargare le possibilità produttive della azienda e si sia arrivati nell'ultimo bilancio a uno stanziamento per tale ricerca di 250 mila lire in un anno, che sarebbe stato meglio non vedere neppure iscritto in bilancio, perché non serve nemmeno a pagare un fattorino o una dattilografa.

Non voglio dilungarmi nel sottolineare i numerosi aspetti degli orientamenti produttivi della Cogne, che oggi destano le nostre preoccupazioni. Mi limiterò a mettere in evidenza il più recente.

La Cogne, come è noto, era l'azienda di proprietà dello Stato che aveva la funzione di fornire alla zecca le monete metalliche che sono in circolazione. La Società nazionale Cogne ha recentemente rinunciato a questa sua funzione, la quale è passata, con una commessa del Governo italiano, niente meno che alla Fiat, cosicché oggi ogni cittadino si domanda se proprio il più grande monopolio metalmeccanico italiano aveva bisogno della elargizione di questa ulteriore incombenza! Appare a chiunque che molto più logicamente tale funzione del fabbricare monete dovrebbe essere assolta dall'azienda statale.

Allarmante è l'orientamento produttivo che si manifesta nelle miniere di antracite della Cogne a La Thuile, dove la rinuncia progressiva alla estrazione del carbone (che pure è fra i più pregiati che abbiamo in Italia) si rivela come preoccupante. Un traforo iniziato e portato avanti per oltre 1500 metri, che forse poteva quadruplicare la possibilità estrattiva della miniera di La Thuile, è stata inspiegabilmente sospeso, gettando così al vento le centinaia di milioni fin qui spesi per l'apertura di questo traforo, che doveva servire a portare fino a Morge il minerale ricavato. Si è ridotta negli ultimi tempi la produzione del minerale a La Thuile a 40 mila tonnellate annue, mentre l'obiettivo proposto fino a qualche anno fa era di 180 mila tonnellate annue.

Questo orientamento smobilitativo è molto preoccupante per noi, e crediamo debba esserlo anche per il Governo. Esso non corrisponde ma contrasta lo sviluppo economico che tutti vogliamo dare al paese.

A questi criteri che sono andato esponendo si accompagna lo sfruttamento delle maestranze. La società Cogne è fra tutte le aziende italiane quella che ha escogitato in

tempi recenti, con un accordo stipulato tra la sua direzione e la C. I. S. L., lo strumento più grave di sfruttamento della mano d'opera: la istituzione della cosiddetta « banca delle ore » per mezzo della quale i lavoratori vengono comunque pagati per 42 ore la settimana, sia che ne effettuino di più, sia che ne effettuino di meno, con una diminuzione perciò del salario di 10-12 mila lire al mese e con un conseguente abbassamento generale del tenore di vita.

Questo stato di cose si accompagna con una serie di pressanti misure intimidatorie e di rappresaglie che la direzione della Cogne adopera ad ogni piè sospinto.

Lavoratori della miniera che hanno ripetutamente domandato la istituzione del servizio schermografico, al quale hanno diritto per legge, si sono sentiti minacciati di trasferimento o sono stati addirittura trasferiti; e ciò per una richiesta pienamente legittima quale quella del rispetto di una legge dello Stato in una miniera dello Stato.

La società nazionale Cogne si permette, ad opera della sua direzione, di nominare a suo piacimento la commissione interna: questa è solo formalmente eletta dai lavoratori, perché fra gli undici membri eletti dai lavoratori la società ne sceglie tre, uno per corrente, quello della C. G. I. L., quello della C. I. S. L. e quello della *Union Valdôtaine*, che compongono la cosiddetta segreteria. Fra i tre, poi, che sono prescelti sugli undici eletti dai lavoratori, due soltanto sono ammessi a discutere con la direzione, e naturalmente sono quello della C. I. S. L. e quello della *Union Valdôtaine*; rimane regolarmente escluso da ogni trattativa il rappresentante della C. G. I. L., la quale ha sette membri su undici eletti nella commissione interna, su quei famosi undici che non esistono come commissione. E questo avviene in un'azienda dello Stato, mentre la stessa Fiat (nella quale si è giunti ai limiti di arbitrio denunziati dall'onorevole Montagnana la settimana scorsa) non è arrivata a negare in modo simile il funzionamento della commissione interna.

Vi sono numerosi casi di membri della commissione interna licenziati per rappresaglia. Mi limito al caso di una impiegata la quale, nel momento stesso in cui fu eletta membro della commissione interna, per questa specifica ragione, è stata licenziata senza motivazione alcuna.

I trasferimenti sono lo strumento di cui si vale la direzione dell'azienda per esercitare la rappresaglia nei confronti dei lavoratori. Si tratta di 2 mila trasferimenti all'anno con

declassamento. E badate che si hanno degli infortuni, a volte mortali, per il fatto che a titolo di rappresaglia i lavoratori vengono trasferiti da un reparto ad un altro senza dare loro il tempo necessario per prendere pratica dell'ambiente. E quindi sulla coscienza del direttore della Cogne la morte del lavoratore Linty Giuliano, avvenuta il 10 gennaio 1956 perché addetto per punizione all'imbragamento, lavoro del quale non era assolutamente pratico.

La discriminazione è quindi l'atmosfera generale della Cogne. Basti dire che sulle buste-paga della società Cogne, azienda di Stato, è stampata la trattenuta a favore della C. I. S. L., fra le varie che si effettuano sul salario del lavoratore a termini di legge. Quindi la C. I. S. L. è l'unica organizzazione sindacale che nella società Cogne abbia cittadinanza riconosciuta dalla direzione.

Ci dica quindi l'onorevole Presidente del Consiglio se questa è una situazione sopportabile, non diciamo in un'azienda privata, ma in un'azienda di integrale proprietà dello Stato.

Si giunge infine al caso limite rappresentato nella società Cogne dal fatto che i suoi dirigenti non sono industriali privati ma funzionari, i quali, più che degli orientamenti economici e produttivi, sono preoccupati di mantenere legami con i partiti politici governativi e di esercitare la loro principale funzione nei partiti politici governativi e contro i partiti di opposizione.

Per questa ragione l'ex sindaco di Aosta, ora consigliere regionale, cittadino benemerito, noto perché esercita fra la generale stima questa funzione da molti anni, è stato trasferito a titolo persecutorio.

Le stesse pesanti azioni persecutorie sono avvenute contro tutti, senza eccezione, gli assessori comunali, i consiglieri comunali ed i consiglieri regionali dipendenti della Cogne.

Il ragioniere Mafrica Domenico è stato trasferito una prima volta perché presentatosi quale candidato indipendente nella lista delle sinistre per le elezioni comunali. Ad elezioni avvenute, essendo egli stato eletto consigliere comunale, è stato trasferito una seconda volta con la seguente motivazione: « aveva avuto due mesi di tempo per ravvedersi e non si è ravveduto ».

Il caso limite è rappresentato dal trasferimento per punizione dell'ingegner Levi, capogruppo democristiano al consiglio comunale di Aosta, per la ragione dichiarata che egli, appunto in consiglio comunale aveva

dichiarato che nella Cogne non vengono rispettate le libertà dei lavoratori.

Le trattative separate tra la direzione ed una sola organizzazione sindacale sono state nella Cogne erette a sistema e dichiarate formalmente come l'unica forma di trattativa sindacale che abbia la possibilità di cittadinanza in questa azienda, come ebbe a dichiarare il capo del personale avvocato Cuttica, il quale non può assolutamente permettersi questi arbitri che violano la norma costituzionale, soprattutto perché egli non è un industriale privato, ma un funzionario dello Stato.

Su questa questione, in particolare, della discriminazione sindacale da parte dei dirigenti di una azienda dello Stato attendiamo il giudizio del Presidente del Consiglio onorevole Segni.

Secondo me, non è ammissibile, né tollerabile che i dirigenti della Cogne, e innanzi tutto il direttore generale e il capo del personale, siano contemporaneamente dirigenti dell'Associazione degli industriali di Torino, la quale è un organo privato, mentre la società Cogne è un organo dello Stato. Da questa appartenenza del direttore generale e del capo del personale all'Associazione industriali di Torino derivano le conseguenze che ho espresso prima, e cioè la rinuncia di commesse di lavoro da parte della Cogne a favore della Fiat e di altre società private. I dirigenti della Cogne sono dipendenti statali che, in questo modo, si adoperano come strumenti dell'industria privata.

Questo stato di cose quindi non è tollerabile ed è, nel nostro giudizio, esattamente quello che veniva indicato come da combattersi con molta energia nella citata relazione Giacchi, laddove essa descrive i dirigenti di queste aziende di Stato appunto come prepotenti signorotti.

Vale la pena di citare testualmente la relazione Giacchi perché essa si attaglia perfettamente all'ingegner Anselmetti e all'avvocato Cuttica, dirigenti della Cogne: « Proprio come nelle formazioni feudali una grande porzione di potere è attribuita a persone che, una volta ricevutane l'investitura, lo esercitano a proprio giudizio, con una specie di sovranità non fondata né sulla diretta partecipazione al potere pubblico, né sul diritto privato di proprietà, ma soltanto sul titolo di nomina ».

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, la prego di concludere, dato che è trascorso il termine dei venti minuti. Tanto più che, trattandosi di una azienda a intero capitale statale, ho

l'impressione che non riguardi il dicastero delle partecipazioni.

SCARPA. Siccome nella precedente discussione l'argomento della società Cogne venne toccato appena, dicendosi che essa sarebbe comunque entrata nelle competenze del Ministero delle partecipazioni statali, noi crediamo che sia giusto che il ministro riservi a questa azienda le sue prime preoccupazioni, trattandosi proprio di un'azienda di intera proprietà dello Stato, nella quale pertanto in primo luogo si deve sostanziare la politica che la Camera ha delineato nella istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

Noi crediamo di aver dimostrato che nella società Cogne, sia negli orientamenti produttivi sia negli interventi discriminatori, avvengano cose di tale gravità che debbano allarmare la Camera, e quindi indurla a esprimere un voto che faccia sì che il Governo, in questo momento, garantisca che almeno in questa azienda di proprietà dello Stato si ripristinino la libertà e la democrazia e si introducano criteri e orientamenti produttivi che siano consoni agli interessi dello Stato e non a quelli dei monopoli privati. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione si è molto ampliata, come è dimostrato anche dall'ultimo intervento; ma, soprattutto, ha avuto vere e proprie divagazioni in base a voci correnti e a notizie giornalistiche. Di queste io non mi voglio occupare, perché naturalmente non mi sembra opportuno sottoporre all'attenzione della Camera questioni vaghe: terrò conto, semplicemente, dei fatti provati che sono stati qui addotti dai vari oratori. Non mi voglio nemmeno occupare del vecchio e oggi risuscitato anticlericalismo. Io credevo che la prova di questo dopoguerra fosse stata sufficiente per sfatarlo. Non voglio insistere su tale argomento, perché io credo che questo vecchio anticlericalismo sia ormai condannato dalla coscienza della grandissima maggioranza degli italiani, ed è inutile continuare il discorso su questo punto.

Noi vogliamo continuare a seguire — è stato posto in discussione l'indirizzo del Governo — le direttive che ci hanno guidati fin qua, in 21 mesi di lavoro; non vogliamo lasciarci distrarre né dagli attacchi, né dalle sirene, sia da una parte, sia dall'altra; intendiamo

realizzare un programma che abbiamo esposto nel luglio del 1955 e che è in gran parte realizzato fidando sempre su quei voti che sono venuti per la convergenza spontanea sul nostro programma da parte dei partiti del centro.

Da questo programma, noi avremmo deviato: ecco l'accusa che ci è venuta, ed è un'accusa seria perché viene da questa parte dell'aula (*Indica la sinistra*) nella quale vi sono proprio gli specialisti del deviazionismo. (*Si ride*). Quindi, dobbiamo esaminarla. Ma da quando è avvenuta questa deviazione? Mettetevi un po' d'accordo. Secondo alcuni risale alla nomina dell'amico Togni, secondo altri è di data più antica, risale nientemeno alla morte del compianto onorevole Vanoni: sostituito, si è detto inesattamente, dal ministro Medici; sostituito, invece, dal ministro Zoh. Ma, ad ogni modo, questa stessa imprecisione delle vostre date, questo stesso ammettere che vi sia qualcosa di fumoso, di non bene identificato, come vedremo in seguito, dimostra che le critiche sono campate in aria, diciamolo pure prima di incominciare; e ora diamone la dimostrazione.

Si è abbandonato il piano Vanoni. Questa accusa ci venne già fatta al Senato ed è stata ripetuta alla Camera. L'amico Valsecchi ha ben dimostrato, rendendo quindi anche più facile la mia esposizione, che questo non è affatto vero. Ma io devo reagire contro questa accusa, la quale si basa in gran parte — dobbiamo pur dirlo — sul fatto che non è molto ben considerata quella che è la vera struttura del piano Vanoni. E, anzitutto, l'onorevole Vanoni non ha mai parlato di un piano, ha parlato di uno schema di sviluppo rifiutando appositamente quella parola « piano », proprio perché il suo schema non venisse confuso con altri indirizzi produttivi. E questa accusa non mi colpisce tanto come Presidente del Consiglio; mi colpisce come amico del compianto onorevole Vanoni, come colui che lo vide cadere al suo fianco in una tragica giornata, il 16 febbraio dell'anno scorso. Egli ci ha lasciato un insegnamento che ha per noi, più che un valore politico, un valore morale, e al quale noi, come dimostrerò, stiamo tenendo fede e terremo fede.

Cosa diceva l'onorevole Vanoni a conclusione di quel suo memorando discorso? « Noi sappiamo che qualunque cosa facciamo non riusciremo a guarire i mali del mondo; ma sappiamo anche che è nostro dovere operare con tutte le nostre forze, con tutto il nostro impegno, con tutte le capacità tecniche

che abbiamo potuto accumulare in questi anni per andare incontro alle profonde necessità degli uomini che soffrono nel nostro paese. Noi possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro paese e li risolveremo nella misura nella quale saremo costanti e sapremo chiedere ad ognuno la sua parte di sacrificio, proporzionata alla sua capacità di sopportazione ».

Questo programma di tenere una direttiva per cui si guardi, come diceva l'onorevole Vanoni nell'ultimo discorso, soprattutto ai senza speranza, a coloro che più soffrono, e si tenda a impedire i vantaggi di settore per veramente giovare agli interessi collettivi dei senza lavoro, costa fatica e sacrifici, ma noi abbiamo la coscienza, e ve lo diranno le poche cifre che io indicherò, di avere seguito questa dura e difficile strada.

Tre sono le deficienze strutturali della nostra economia, quelle che Vanoni aveva tenuto presenti: lo squilibrio tra popolazione e risorse naturali, causa prima, questa, della disoccupazione; il disavanzo cronico della bilancia dei pagamenti; il grave squilibrio regionale nella produzione del reddito.

Lo schema di sviluppo costruito dall'amico Vanoni, avendo di mira di ovviare a queste più gravi deficienze della nostra situazione economica, non è un piano nel senso che assume nei paesi a economia statizzata, ma è soprattutto, come disse egli stesso, una indagine che ha per scopo di fare una valutazione di larga massima dei rapporti intercorrenti tra gli elementi fondamentali del nostro sistema economico e di prospettare le modificazioni che in essi si ritiene debbano aver luogo ove si voglia conseguire un adeguato utilizzo delle forze di lavoro del nostro paese.

I presupposti per arrivare a questo completo utilizzo, a questo sviluppo, a questo assorbimento della disoccupazione erano tre: che si verificasse un incremento annuo medio del reddito del 5 per cento; che un terzo di tale accrescimento fosse destinato a nuovi investimenti; che si realizzasse una cooperazione internazionale che consenta di migliorare la nostra bilancia commerciale. Non abbiamo mancato a nessuno di questi scopi posti da Vanoni alla sua attività e gli siamo stati fedeli anche dopo che egli è materialmente scomparso, pur essendo sempre presente nel nostro cuore e nelle nostre menti con il suo esempio e con il suo insegnamento.

Agendo correttamente secondo le direttive del piano, in un decennio si sarebbero riparate le più gravi deficienze del nostro si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

stema economico, pervenendo agli scopi principali del riassorbimento della mano d'opera e della redistribuzione regionale del reddito. Ma il metodo per raggiungere questi scopi è un coerente e continuo agire in tutta l'attività conforme alle direttive. Per esso il Governo è posto di fronte a continui problemi di scelta, perché non vi è alcun problema economico che riguardi uno solo dei ministeri; è questo sempre un problema collettivo di scelta. L'azione per realizzare lo schema di sviluppo non può essere episodica o frammentaria e richiede perciò una larga visione della interdipendenza fra i vari fenomeni economici e sociali e una continua e precisa conoscenza della economia del nostro paese.

Pertanto, la politica di attuazione dello schema di sviluppo Vanoni — dicevo già al Senato — non è rigida, ma è elastica, perché fatta di adattamenti continui. Essa richiede però un'attività continua e costante e delle scelte non facili, anzi dolorose, perché spesso portano a dei rifiuti di fronte alle eccessive domande.

Noi dobbiamo perciò, come disse un anno fa il compianto onorevole Vanoni, dare una speranza e dobbiamo ormai dare una certezza ai senza speranza; e ogni spesa che tenda a migliorare situazioni settoriali o regionali, senza tener conto della necessità di dare nuovo lavoro e di creare nuova occupazione, deve essere respinta o ritardata. Conformemente a questo principio noi abbiamo svolto una attività ormai da un anno senza mai rinunciare a quel programma. Il quale non significa statalizzazione, diciamolo subito: significa attività dello Stato, attività delle aziende di Stato ed attività anche larga dei privati. Richiede una cooperazione, richiede delle scelte, richiede dei sacrifici.

I risultati ottenuti? Alcune cifre vi sono state già indicate ed io non le ripeterò. Ma è sintomatico che in questo anno 1956, in cui la produzione agricola è stata inferiore alla media per vicende stagionali contro le quali noi nulla potevamo opporre, tuttavia il reddito nazionale è aumentato di oltre il 4 per cento. E poiché si è domandato anche del reddito *pro capite*, anch'esso è aumentato, in una misura minore, perché, pur essendo aumentata la popolazione di meno dell'uno per cento, un aumento del reddito totale del 4 per cento porta anche ad un aumento del reddito *pro capite*.

Quindi noi abbiamo già in quest'anno (è il secondo anno del piano) realizzato una media di oltre il 5 per cento, facendo la media tra l'aumento del reddito di oltre il 7 per cento

nell'anno 1955 con l'aumento di un po' più del 4 per cento nell'anno 1956

Abbiamo anche migliorato la nostra bilancia commerciale (secondo punto del piano Vanoni): abbiamo aumentato del 16 per cento le nostre esportazioni; e mentre in un anno singolarmente difficile, in cui nazioni ben più ricche di noi dovevano ricorrere ad ingenti prestiti all'estero, la nostra riserva monetaria è aumentata di un centinaio di milioni di dollari, essendo stata la nostra bilancia totale dei pagamenti in attivo di ben 109 milioni di dollari in confronto ai 108 milioni di un anno eccezionalmente favorevole come era stato il 1955.

Ma vi è di più: noi abbiamo cercato di respingere tutte le richieste che tendevano a soddisfare dei settori diversi senza andare incontro allo scopo precipuo dello schema Vanoni di aumentare il reddito globale, di migliorarne la distribuzione e soprattutto di dare nuovi posti di lavoro.

Come siamo riusciti a questo? In due modi: anzitutto noi abbiamo diminuito notevolmente il *deficit* del nostro bilancio, che è condizione essenziale per l'attuazione del piano: dai 277 miliardi dell'esercizio precedente siamo scesi di 67 miliardi nell'esercizio 1957-58; e questo non è stato fatto — notiamo bene — a danno delle cosiddette spese di investimento: abbiamo invece realizzato una miglior qualifica della spesa, per cui, pur avendo largamente soddisfatto, per oltre 350 miliardi, le richieste degli statali, noi abbiamo potuto aumentare gli investimenti nel nostro bilancio da 430 miliardi nell'esercizio 1956-57 a 468,8 miliardi nell'esercizio 1957-58, passando dal 14,7 per cento al 16 per cento. Il che significa che, avendo potuto impiegare lo Stato in investimenti una somma maggiore, essendosi richiesto meno al risparmio privato, la somma globale degli investimenti nazionali verrà notevolmente aumentata nel corso dell'esercizio futuro, sia per i maggiori investimenti diretti dello Stato, sia perché la minor richiesta del risparmio privato consentirà anche ai privati una loro massa di investimenti.

Possiamo quindi dire che il piano si va attuando; e si va attuando perché vi è stata una politica costante di tutti quanti i ministeri coordinati tra loro, quella di fare queste scelte dolorose, che molte volte ci hanno posto a respingere domande anche di amici, e che ci hanno fatto preferire certe spese a certe altre, in attesa di quella totale occupazione che è la meta finale dello schema di sviluppo.

E non si dica che all'aumento del reddito non ha corrisposto un aumento della massa dei salari. Non è vero. Per quanto l'aumento del reddito nazionale sia di poco più del 4 per cento, dalle indagini che noi abbiamo fatto ci risulta che l'aumento della massa dei salari si aggira intorno al 7-8 per cento, e che alcune centinaia di migliaia di nuovi posti lavorativi sono stati creati.

Non voglio invadere ora quello che sarà l'oggetto della esposizione finanziaria; ma poiché qui è stata messa in discussione, accusandoci anche di una involuzione, tutta quanta la politica economica, noi possiamo affermare decisamente che abbiamo fatto e continuiamo a fare una politica economica che è veramente anche una politica sociale diretta a creare nuovo lavoro, diretta a sollevare le condizioni delle classi più povere.

Siamo riusciti anche a frenare finalmente, dopo una corsa costante dovuta prima al maltempo e poi agli incidenti internazionali, l'aumento dei prezzi. Nelle due quindicine dello scorso febbraio noi segnaliamo, sia pure in misura modesta, prima un arresto e poi una discesa dei prezzi all'ingrosso di circa il 2 per cento. Questo comincia a riflettersi sui prezzi al minuto. Ma è da notare che, mentre il governo francese deve adottare una serie di provvedimenti per impedire la corsa all'aumento dei prezzi e l'inflazione, mentre lo stesso governo della repubblica federale, pur così ricca, è costretta a temere e a frenare un'ascesa dei prezzi e l'inflazione, in Italia il freno è stato realizzato con mezzi relativamente modesti, poco appariscenti ma realmente efficaci. La moneta è rimasta salda, e mai come in questo momento un'Italia povera ha avuto una moneta che in Europa è la più sicura e la più costante, tanto che in nuovi provvedimenti noi abbiamo potuto anche accordare una certa liberalizzazione negli scambi multilaterali della nostra lira, cosa che altre nazioni non hanno potuto fare.

Ecco quali sono stati i risultati di quest'anno, i quali dimostrano che lo schema di sviluppo Vanoni non è stato abbandonato, ma, inteso nel senso in cui esso deve essere inteso, viene e sarà ancora proseguito.

Nello schema di sviluppo era un fattore importante il miglioramento della bilancia dei pagamenti, il miglioramento quindi delle nostre esportazioni e la riduzione possibilmente di certe importazioni. Noi in questo settore abbiamo già, come ho già detto, constatato dei risultati, ma abbiamo fatto un passo veramente eccezionale in forza dei nuovi

trattati che il 25 corrente verranno firmati a Roma.

Ci si accusa di una certa stagnazione. Ebbene, quale stagnazione quando dopo meno di due anni di discussione noi arriviamo, come arriveremo certamente, alla realizzazione di una unione economica di tutta l'Europa occidentale, che è un fatto che solo pochi mesi addietro sembrava una chimera? E questo fatto, onorevoli colleghi, non ha semplicemente un valore economico: ha un alto valore politico perché esso si inquadra nelle idealità italiane, che risalgono già a Giuseppe Mazzini, di una Europa unita, e s'inquadra anche nella nostra politica occidentale. È un rafforzamento di essa essendo un rafforzamento dell'Europa, elemento essenziale della nostra politica occidentale.

Riguardo al mercato comune e all'Euratom, che lo accompagna, noi abbiamo sentito qui e al Senato l'osservazione che questi accordi non sono stati sottoposti preventivamente al Parlamento. Debbo dire che questa osservazione mi stupisce, in quanto responsabilità del Governo è quella di provvedere alle trattative ed alla stipulazione degli accordi internazionali (commerciali, politici e di ogni genere), e spetta poi al Parlamento, al quale questi accordi verranno sottoposti per l'autorizzazione alla ratifica, di concederla o di negarla. Ognuno ha assunto la sua responsabilità e la sua posizione, e noi abbiamo assunto la posizione e la responsabilità di creare finalmente un'Europa occidentale unita.

Quali sono gli elementi di questi due nuovi trattati? Vi accenno solo molto brevemente. Anzitutto, in un annesso al trattato, viene riconosciuta la validità non solo nei nostri confronti, ma nei confronti di tutti i sei Stati contraenti, dello schema di sviluppo Vanoni, il quale riceve così una nuova conferma, un nuovo impegno per la sua realizzazione.

Nei campi particolari, attraverso un'unione doganale la quale viene realizzata in un periodo transitorio, noi potremo creare quel mercato comune, di dimensioni notevoli, che sarà il miglior antidoto contro tutti i sistemi monopolistici, contro tutti i cartelli. Solo infatti allargando, come noi stiamo per allargare, l'economia di mercato, noi potremo trovare l'antidoto naturale, e il più efficace, contro la egemonia di alcuni gruppi.

Questi trattati — ha detto l'onorevole Riccardo Lombardi — ci porranno di fronte a talune crisi. No; nei trattati sono anche considerate tutte le condizioni, per cui, in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

caso di crisi, le misure di salvaguardia sono talmente ampie che noi non abbiamo da preoccuparci per il futuro se agiremo, come agiamo, con la dovuta prontezza e con la dovuta cautela.

Ma, nel loro complesso, le norme che sottoporremo fra pochi giorni, spero, alla approvazione del Parlamento rappresentano veramente un passo avanti nelle concezioni sin qui svolte, le quali ci hanno portato ad alleanze militari necessarie per la nostra difesa e per la nostra indipendenza, consolidando quelle alleanze a mezzo di un'unione economica che diverrà successivamente — io ne sono sicuro — un'unione politica.

Il trattato per il mercato comune contiene poi norme che tendono a rimediare in modo specifico a quelle che sono le nostre due più gravi deficienze: l'esistenza di una grande massa di mano d'opera non qualificata; l'esistenza di vaste zone depresse. Diventa domani un impegno di tutte le sei potenze contraenti quello di provvedere alla qualificazione della mano d'opera perché essa trovi un maggiore impiego; ed è un impegno affidato a una banca europea quello di provvedere anche alla valorizzazione delle zone depresse.

A quello che noi stiamo già facendo attraverso le leggi sulla valorizzazione del Mezzogiorno, attraverso le leggi sulla riforma fondiaria, si aggiungerà anche dunque un notevole apporto economico e tecnico da parte delle sei potenze contraenti. Le difficoltà che noi abbiamo superato sono state notevoli; ma chi, nel giugno 1955, quando per la prima volta a Messina si lanciò l'idea di questa nuova unione, avesse detto che in poco più di un anno e mezzo si sarebbe arrivati alla realizzazione di tale obiettivo, sarebbe stato tacciato di fantasia.

Avevamo avuto anche altre occasioni, cadute poi all'ultimo momento. Oggi la parola d'ordine arditamente lanciata nel giugno 1955, il « rilancio » europeistico, trova, dopo meno di due anni, la sua realizzazione. Negli obiettivi e negli scopi del trattato del mercato comune sono espressamente enunciate le decisioni delle potenze contraenti di assicurare il progresso economico e sociale dei sei paesi e lo scopo essenziale di migliorare costantemente le condizioni di vita dei popoli.

Gli strumenti per raggiungere questi scopi io li ho già sommariamente indicati; ne ho indicato i principali. Un esame del trattato che sarà a voi sottoposto vi mostrerà come questi scopi possano essere e saranno rapi-

damente raggiunti. Certo si è che anche sotto il profilo della realizzazione dello schema di sviluppo Vanoni queste nuove stipulazioni internazionali costituiscono un decisivo contributo.

Stagnazione della vita parlamentare quando fra pochi giorni il Parlamento sarà investito di questa questione? Mi domando se questa sia una cosa seria. Non voglio ricordare il titolo di una certa commedia, ma io mi domando se di fronte a ciò l'obiezione che ci è stata fatta abbia una qualche parvenza di serietà. Ma noi ricordiamo una serie di altre leggi che sono state approvate o che sono in corso di approvazione. E ricordo ancora come qualcuna di queste sia ostacolata nella sua approvazione proprio dall'opposizione dell'estrema sinistra, la quale, per volere il meglio, finisce per non voler niente e per cercare di impedire la realizzazione di quello che è possibile. (*Commenti a sinistra*). Accenno alle due leggi sul finanziamento della riforma agraria, per cui siamo di fronte ad una serie infinita di emendamenti che non hanno altro scopo che quello di ritardare la approvazione della legge; legge per la quale già nel bilancio corrente sono stanziati 10 miliardi di cui non possiamo disporre e nel bilancio futuro sono stanziati 37 miliardi e mezzo di cui potremmo immediatamente disporre per i futuri impegni. Questa legge di riforma è al Senato da molti mesi e si discute in aula attraverso un groviglio di emendamenti che, onorevoli colleghi, danno l'impressione di essere diretti semplicemente a guadagnare o a perdere del tempo.

L'altra legge è quella della Cassa per il mezzogiorno. In questa legge noi volevamo proprio aggiungere agli incentivi precedenti, che non erano stati sufficienti, nuovi incentivi per il problema, che sta a cuore a tutti, della industrializzazione del Mezzogiorno. Stanziavamo anche notevoli ingenti somme per tutti quei lavori pubblici che sono la base naturale, costituiscono le infrastrutture naturali per lo sviluppo sociale ed economico.

Anche questa legge viene da lunghi mesi discussa, e si segue la solita tecnica di chiedere quello che è impossibile dare.

AMENDOLA GIORGIO. Anche i suoi!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siete voi! Siete proprio voi! (*Proteste a sinistra*).

BUFFONE. È la verità.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In ogni modo, alcune leggi sono state approvate, come quella relativa al Consiglio dell'economia e del lavoro, quella del Mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

stero delle partecipazioni, quella sugli idrocarburi, quella sulla perequazione tributaria. E devo dire che queste leggi sono state approvate senza bisogno di soccorsi di nessuna parte. I voti che sono stati aggiunti erano perfettamente inutili, perché la maggioranza ha votato compatta queste leggi, che sarebbero passate anche contro la vostra opposizione.

L'onorevole Giorgio Amendola, se non ho sentito o se non ricordo male, si è vantato dell'apporto del suo partito alla legge-stralcio sulla riforma fondiaria.....

AMENDOLA GIORGIO. Il nostro movimento ha obbligato il Governo a fare la legge.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessun movimento, voi avete dichiarato la vostra ostilità fino all'ultimo, ed anche in sede di votazione finale della legge con la dichiarazione di voto dell'onorevole Grifone. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. A Melissa eravamo noi. (*Rumori al centro*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Qui vi siete opposti alla legge (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Non credo che vi sia da accendere gli animi per la precisazione che una parte della Camera ha votato contro la legge.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nella seduta antimeridiana del 25 luglio 1950, prima di passare alla votazione a scrutinio segreto, in una dichiarazione l'onorevole Grifone, relatore di minoranza, a nome del suo partito, si dichiarava contrario alla legge! (*Applausi al centro*). Ed anche per la legge Sila, nella seduta del 16 marzo 1950, in Senato, vi siete opposti all'approvazione. (*Commenti a sinistra*).

Vi siete opposti al piano Fanfani, vi siete opposti ad un'infinità di altre norme che avevano lo scopo di migliorare le condizioni della classe lavoratrice. Vi siete opposti abilmente, lo riconosciamo, pretendendo quello che non si poteva fare; ma ciò non toglie che, al momento opportuno, anche quello che noi potevamo fare voi non lo avete approvato e avete votato contro! I verbali del Parlamento sono a disposizione vostra e di tutti coloro che vogliano leggerli.

Veniamo alla legge sul Ministero delle partecipazioni, della quale ci saremmo dovuti esclusivamente occupare in sostanza; ma ci si è occupati di tante cose e, quindi, la Camera mi avrà perdonato se anch'io mi sono occupato di tante altre cose.

La legge sul Ministero delle partecipazioni ha una storia molto chiara e molto lampante.

Non posso che richiamarmi alle dichiarazioni da me fatte molteplici volte in Parlamento per dire sempre univocamente quale era — secondo il Governo — il concetto che lo aveva guidato nel proporre l'istituzione di questo ministero. Voi non potete trovare, fra nessuna delle mie dichiarazioni, da quella del 18 luglio 1955 alle successive, differenze di indirizzo. Quindi, non mi potrete dire che ho deviato. Sono sempre stato al mio posto.

Il 18 luglio 1955, replicando, dopo la discussione sulle dichiarazioni del Governo, dicevo: « È nello schema di un indispensabile coordinamento che il Governo ha deliberato e vi ha oggi presentato il disegno di legge per la costituzione di un Ministero delle partecipazioni, che è un ministero non di amministrazione, ma di direttive e di coordinamento dell'attività delle imprese statali, la cui natura e il modo di funzionamento non vengono modificati ». E soggiungevo: « Su queste imprese lo Stato ha finora esercitato una funzione di indirizzo, dispersa però in molteplici organi e spesso anche confusa e, per la stessa dispersione, poco efficace o che non si è esplicata del tutto. Queste direttive, se il Parlamento approverà il disegno di legge, saranno date da un unico organo, un ministero che non avrà funzioni amministrative, che sarà coadiuvato da un ristretto comitato di ministri; e così si assicureranno in un vastissimo campo il coordinamento e la unicità di indirizzi, che sono indispensabili e la cui soluzione era stata già sostanzialmente sostenuta nella relazione La Malfa ».

Questo dicevo il 18 luglio 1955. Era chiaro qual era la volontà del Governo nel presentare il disegno di legge, nel patrocinare l'approvazione, nello svolgerne poi l'applicazione. Le stesse cose ripetevo, sostanzialmente, nella seduta del 18 aprile 1956 della Camera dei deputati, quando, parlando in modo specifico del problema del Ministero delle partecipazioni, anzitutto ringraziavo il relatore onorevole Lucifredi, col quale non vi era stato mai nessun disaccordo, come voi avete fantasticato. « La situazione che noi veniamo a regolare — dicevo — è una situazione di riordinamento amministrativo, ma riordinamento amministrativo che ha un suo valore politico ». E aggiungevo ancora, successivamente, che il riordinamento veniva appunto affidato a questa nuova istituzione, nella quale non si vedevano scopi di nazionalizzazione o di socializzazione; ma che essa aveva compiti bene importanti, nei limiti che io tracciavo, e che erano quelli già indicati dal ministro Vanoni nel suo discorso del 1954.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

L'8 novembre 1956 dicevo al Senato: « È esatto quanto è stato affermato in questa discussione: che, posto come premessa accettata da tutti che sia utile e opportuno costituire questo ministero, esso debba però essere inquadrato nella politica generale economica. Anzi qui si è detto qualche cosa di più, che cioè è questo ministero che deve formulare la politica generale economica del Governo. Ritengo invece che sia vero il contrario: nella politica generale economica del Governo, deve essere inquadrata anche l'attività di questo ministero, il quale non rappresenta che una parte, seppure molto importante, di questa attività economica ».

Non potete trovare nessuna contraddizione fra quello che io ebbi ad affermare in queste varie occasioni e quello che noi ci proponiamo oggi di fare con il nuovo ministero.

Di fronte alla nomina del nuovo titolare, particolarmente indicato per le sue capacità nel campo industriale, essendo egli un dirigente di azienda ed anzi presidente della Confederazione italiana dei dirigenti di azienda, si è ricorsi ad arzigogoli. Si è parlato di influenze occulte. Mi sembra di essere ritornato ai tempi dei *Misteri di Parigi* di Eugenio Sue, che ho letto quando avevo dieci anni, quando tutto dipendeva da occulte macchinazioni.

Lo stesso onorevole Riccardo Lombardi ha finito col dire che si è trovata una soluzione di compromesso; ma egli non sa bene in base a quali tendenze, a quali direttive, a quali finalità, a quali speranze si è avuto questo « compromesso ». E allora devo dire che tutto ciò che si è andati dicendo sulle forze occulte e sui compromessi sono pure invenzioni, frutto di ingegno fervido ma di altrettanta fervida fantasia.

Quali sono i compiti dell'I. R. I., dell'E. N. I., delle altre aziende statali, alle quali deve sovrintendere il nuovo ministero? Lo disse l'onorevole Vanoni; io lo confermo, come del resto ebbi già a confermarlo in altre occasioni.

I compiti sono soprattutto tre. Questa mattina è stato letto il brano relativo, per cui potrei fare a meno di ricordarlo. Ad ogni modo, questi nuovi indirizzi riguardano la estensione della industrializzazione alle regioni italiane depresse, un più intenso contributo da darsi alle esportazioni specie nel campo meccanico, da cui tanto dipende l'avvenire della bilancia dei pagamenti, e la ricerca di formule efficaci di collaborazione tra direzione e maestranze.

Questi compiti ci trovano certamente tutti uniti. Ma nella legge abbiamo avuto cura di aggiungere ancora qualcosa — che nessuno può

dimenticare — per chiarire il carattere del ministero. Che si tratti di un ministero di direttive, l'ho già detto. Ma la legge, all'articolo 3, prevede la costituzione di enti di gestione, in modo che il ministero non amministri direttamente, ma siano invece questi enti di gestione ad amministrare.

Inoltre nella legge è dichiarato uno scopo essenziale, che cioè questa attività, se deve tendere a scopi sociali, deve però sempre essere una attività economica. Questa non è una pura affermazione che sia rimasta in aria, ma è consacrata nella legge, perché noi non possiamo scompagnare il lato sociale dell'attività statale in queste imprese dal lato economico; perché noi andremmo contro lo spirito del piano Vanoni se ci preoccupassimo prevalentemente di elevare il tenore di vita per alcuni settori, il che andrebbe a deprimere altri settori.

Perciò, senza riferirmi a teorici indirizzi di politica economica, che in tutti i paesi hanno dovuto fare notevoli concessioni alla realtà, il nuovo Ministero delle partecipazioni corrisponde a una esigenza moderna particolarmente presente in Italia, dove, col volgere degli anni e per varietà di circostanze si è andato costituendo un notevole complesso di attività di vario genere e di partecipazioni in possesso dello Stato. Vi è la necessità di porre ordine in questo vasto, multiforme patrimonio (e tutta la relazione Giacchi è permeata di questo concetto). Patrimonio il quale investe i settori più disparati di attività produttiva e distributiva e che comprende imprese di ogni settore, di ogni forma e di ogni dimensione: ordine che significa regola, disciplina, riduzione dei costi, regime di competitività, tempestiva assistenza finanziaria, razionalizzazione tecnica, in una parola accrescimento di produttività, sviluppo del reddito, maggiore occupazione e più alto benessere dei lavoratori.

Questa prima esigenza trova conforto nella necessità di dimostrare al contribuente italiano ed in genere alla pubblica opinione che lo Stato può e sa essere un buon amministratore, eliminando il troppo facile, interessato luogo comune per cui tutte le aziende di Stato devono essere in perdita.

A questa prima esigenza se ne accompagna un'altra: bisogna rendere chiari i fini dell'ormai così vasto intervento dello Stato nella vita economica attraverso le partecipazioni ora raggruppate nel nuovo Ministero. Precisare questi fini vuol dire, da un lato, dare all'azione dello Stato in questo campo tutta la sua funzione e il suo alto significato di carattere sociale; dall'altro vuol

dire segnare un campo di azione chiaramente delineato ai vari interventi.

Questi fini sono quelli di integrare l'economia privata quando essa è insufficiente, contenerla quando essa è talmente esorbitante da violare gli interessi generali della collettività, sostituirsi dove essa è mancante.

Valorizzando in tal modo le partecipazioni statali noi rispondiamo ad un duplice scopo: da un lato possiamo contribuire a risolvere i problemi di struttura, di sviluppo e sociali del paese: dall'altro dimostreremo che le imprese pubbliche possono e devono conciliare armonicamente la esigenza di un adeguato rendimento economico con i principi di un più perequato ordine distributivo.

Soprattutto nella fase attuale, ove gli accordi economici, sociali e politici, di vasta portata nazionale e internazionale impegnano sempre di più lo Stato in una posizione attiva di collaborazione internazionale, il Ministero delle partecipazioni statali attraverso i suoi collegamenti con i vari organi dello Stato sarà in grado di diventare realmente uno degli strumenti più efficienti della politica sociale ed economica del Governo.

Come lo stesso ministro delle partecipazioni ha dichiarato subito dopo il suo giuramento, tutto ciò deve essere coordinato in funzione di una politica di sviluppo e di potenziamento dell'intera economia nazionale in relazione al piano Vanoni, nel presupposto della più solida e impegnativa collaborazione dei lavoratori e di tutte le aziende, per la serenità, la sicurezza e la continuità di lavoro.

Il Ministero delle partecipazioni, interpretando perciò l'indirizzo del Governo ripetutamente e chiaramente espresso in Parlamento (come ho avuto l'onore di ricordare), svolgerà quindi una funzione valorizzativa di quanto ad esso è affidato, e competitiva nei confronti dell'iniziativa privata.

A tale proposito va detto chiaramente quello che già ebbi a ricordare parlando dell'I. R. I. e dei grossi sacrifici fatti dal contribuente italiano per il risanamento dell'I. R. I.: che se vi fosse qualcuno che creda che lo Stato intenda lasciare le proprie aziende — patrimonio costituito con il sacrificio dei contribuenti — questi si sbaglierebbe nella sua idea.

Ecco quali sono i compiti di questo ministero, compiti importanti. Ma noi non abbiamo mai cercato di illudere nessuno, non abbiamo mai cercato di far credere che questo ministero potesse essere una « scatola vuota »,

che potesse diventare poi lo strumento per delle nazionalizzazioni o delle socializzazioni.

Questo ministero segue la politica del Governo; e il giorno in cui vi fossero governi di altra tendenza, occorrerebbero dei nuovi, dei diversi strumenti legislativi. Noi non abbiamo mai giocato sull'equivoco nel dire quale era la natura del ministero. Questo è stato detto molto chiaramente e precisamente. Il ministero è certo una grossa conquista nell'interesse della migliore amministrazione ed anche nell'interesse del progresso economico e sociale del paese, ma esso è quello che è e non quello che qualcuno voleva che fosse. E su questo io onestamente non ho lasciato mai dubbi: chi si è voluto ingannare lo ha fatto volutamente.

E allora, che cosa rimane della polemica che voi avete svolto contro il nuovo ministro? Rimangono alcune parole, che l'onorevole Giorgio Amendola ha voluto citare, di alcuni suoi discorsi. Non vorrei ricordare la frase di quel diplomatico francese che diceva: « Datemi una parola e farò impiccare un uomo »; ma è certo che a noi avvocati è capitato molte volte di citare scrittori giuridici i quali non dicevano proprio quello che si voleva far dire loro. Quindi, sono cose che non attaccano, perché purtroppo nella polemica ognuno usa tutte le armi che può ritenere utili.

Si sono voluti spulciare vecchi scritti dell'onorevole Togni. Non voglio prendermi il gusto di spulciare scritti di altri, perché qualche parola può sfuggire a tutti. È molto chiaro, per esempio, in un discorso del 1947 come non vi sia affatto quello che, secondo taluno, in base a un articolo di *24 Ore* (giornale certamente autorevolissimo ma che non risponde a quelle che sono le idee del Governo), autorizzerebbe a vedere nel nuovo ministero uno strumento per smantellare le aziende pubbliche. Questo non è stato mai pensato da nessuno, tantomeno dall'onorevole Togni, che proprio il 1° ottobre 1947, in un discorso pronunciato all'Assemblea Costituente come ministro dell'industria e del commercio, affermava cose perfettamente opposte: « L'intervento dello Stato, quale organo regolatore dell'economia di un paese, deve manifestarsi tutte quelle volte che è richiesto per difendere l'economia da quei fenomeni patologici come i monopoli, gli oligopoli, le superdimensioni industriali ». Le stesse cose ripeteva lo stesso ministro nel già citato discorso del 24 maggio 1950: cose che smentiscono completamente certe illazioni e le dimostrano infondate.

Ma qui voglio smentire un'altra affermazione che stamane è stata fatta con troppa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

fretta e credo sia stata fatta in perfetta buona fede, cioè che, nella distribuzione dei famosi fondi E. R. P., le aziende private abbiano fatto la parte del leone e le aziende pubbliche non abbiano avuto niente. Mi riferisco alla situazione del 1950, quella di cui era responsabile l'onorevole Togni. È vero, per esempio, che sino a quella data le aziende del gruppo Finsider (la grande industria siderurgica di Stato, in condizioni di competitività con le aziende private) avevano avuto 26.452.000 dollari e le aziende private 26.800.000 dollari, il che non è affatto corrispondente a qualche affermazione troppo rapidamente fatta.

In quel discorso, che tutti possono leggere negli atti parlamentari, si troverà che, di fronte a richieste delle aziende di Stato di crediti per 69 milioni di dollari — di cui 24 milioni per la Finsider — le concessioni di crediti E. R. P. furono di ben 62.600.000 dollari, il che vuol dire che tali richieste furono soddisfatte al novanta per cento, e forse anche oltre.

Non vi è quindi nel Governo, né nel ministro, né in nessuno di noi che sia in buona fede, un'idea di soppressione di queste aziende. Queste aziende hanno un loro compito notevole, compito che è stato invocato da varie parti: anche dall'onorevole Cafiero che pur combatte questo statalismo industriale che noi abbiamo ereditato dal passato, e anche dall'onorevole Giorgio Amendola.

Riconosco che questo sarà uno strumento, e noi stiamo manovrando questo strumento, perché la massima parte possibile, tecnicamente ed economicamente possibile, di nuovi investimenti, sia diretta verso quelle zone meridionali in cui mancano ancora le grandi imprese industriali. È, quindi, uno strumento di progresso del Mezzogiorno, ed io sono lieto che le invocazioni per l'attuazione di questo strumento di progresso del Mezzogiorno siano venute da varie parti della Camera, e sono lieto anche di accogliere queste invocazioni.

E, allora, perché si è fatta questa discussione? Che scopo ha avuto tutta questa discussione? Se si fossero riguardati bene tutti i documenti, se si fosse vista quella che era, nelle proposte e nell'attuazione del Governo, la struttura del Ministero delle partecipazioni statali, certamente si sarebbero risparmiati molti voli fantastici. Io non voglio fare il processo alle intenzioni, ma voglio ricordare quello che ha detto qui l'onorevole Simonini e cioè che tra qualche giorno si dovranno firmare tre grandi atti internazionali, ed io vorrei che la Camera confermasse la sua fiducia al Governo, perché questi atti possano essere

firmati e perché questo decisivo passo per l'avvenire dell'Europa sia compiuto.

Nel chiedere questo e nel porre la questione di fiducia, io dichiaro anche come ho già dichiarato al Senato, che la linea politica del Governo è sempre rimasta immutata e intende rimanere immutata. Noi non possiamo soggiacere alle opposizioni e alla loro condotta diversa, noi vogliamo mantenere la nostra linea politica e chiedere l'appoggio di coloro che credono in questa linea. Il Governo non ha modificato e non intende, lo confermo qui, in nessun modo modificare la linea della politica economica e sociale che finora ha seguito, appoggiato da quella maggioranza che pure non intende né vuole modificarla. Il Governo confida che la maggioranza, in concordia di intenti, vorrà seguirlo nella prosecuzione della sua opera in difesa delle libertà democratiche, dell'unione dell'Europa, del progresso sociale e della indipendenza e libertà della nostra patria. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Bucciarelli Ducci, Colitto e Simonini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, sentite le dichiarazioni del Governo, le approva ».

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo pone la questione di fiducia su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato di porre la questione di fiducia sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, l'ordine del giorno Scarpa non potrà esser posto in votazione e l'ordine del giorno Bucciarelli Ducci sarà votato per appello nominale.

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo parlamentare liberale è perfettamente di accordo con il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, nel riconoscere senza divagazioni che non può l'ingresso di un nuovo ministro nel Gabinetto considerarsi senz'altro indice di cambiamento della politica governativa, perché la politica di un Governo è sempre espressione non della volontà dei singoli ministri, ma del collegio, di cui fanno parte. Non fu tale politica modificata quando per le dimissioni del senatore Gava l'*interim* del tesoro fu assunto dal ministro Vanoni, che con tanta accorata parola è stato dianzi ricordato dal Presidente del Consiglio insieme con quello schema che porta il nome di lui e che è stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

trasfuso anche nel trattato per il mercato comune, a proposito del quale opportunamente è stata ricordata l'indimenticabile conferenza di Messina.

Non fu tale politica modificata, quando al senatore Vanoni succedettero i senatori Medici e Zoli.

Non vi è ragione per ritenere che la si voglia modificare ora. Tanto più questo va detto, in quanto, il 18 luglio 1955 e successivamente, proprio in occasione dell'esame del disegno di legge istitutivo del Ministero delle partecipazioni statali, il Presidente del Consiglio ebbe a fare dichiarazioni programmatiche precise, e nulla induce a pensare che il Governo, pur ricordando ancora oggi quel programma (esso è quello che è, diceva d'anzi il Presidente del Consiglio, e non quello che qualcuno voleva che fosse), intenda a distanza di pochi mesi battere via diversa da quella con tali dichiarazioni indicata.

L'onorevole Togni, da parte sua, con l'accettare la nomina a ministro ha evidentemente accettato di seguire quella via, e non altra. È noto, d'altra parte, che per precisa disposizione di legge la politica del Ministero delle partecipazioni statali dovrà essere elaborata nell'interno del Gabinetto da un comitato di ministri presieduto appunto dal Presidente del Consiglio. Si aggiunga che per altra disposizione di legge dovrà annualmente essere allegato allo stato di previsione della spesa del ministero una relazione programmatica per ciascuno degli enti autonomi di gestione, in cui le partecipazioni dovranno essere inquadrare. Dal che si deduce che il programma dei singoli enti passerà in definitiva sotto l'acuto vaglio del Parlamento. Non tener conto di ciò e pensare senz'altro a una modifica della politica governativa è fare un po' — non lo si neghi — il processo alle intenzioni.

Bisognerà attendere che il ministero si ponga in movimento ed operi. Solo dopo averlo visto operare, non prima, lo si potrà giudicare ed eventualmente condannare.

Ma vi è, a parte quanto innanzi, la parola del Presidente del Consiglio che al Parlamento si è rivolto e si rivolge in rappresentanza del Governo. Ora egli ha solennemente affermato che il Governo tende a continuare nella realizzazione del programma, con cui si è presentato al Parlamento nel luglio 1955 e che per il Governo tale realizzazione continua a costituire (queste le parole da lui dette al Senato) « un impegno politico e un impegno d'onore ». Dichiarazioni simili egli fece nei giorni scorsi a proposito dei patti

agrari, affermando che il Governo avrebbe difeso il testo concordato, ormai a tutti noto, ponendo anche la fiducia sui punti più importanti. Non occorre, perciò, una nuova dichiarazione. Comunque, questa vi è stata e noi siamo lieti che sia stata formulata in modo sempre più preciso e inequivoco.

Ogni dubbio o sospetto circa eventuali modifiche di indirizzo governativo è, pertanto, da ritenere infondato.

Sono queste le ragioni, per le quali, mentre auguriamo al ministro Togni buon lavoro nell'opera di coordinamento dell'attività delle imprese statali — nella viva speranza che gli enti autonomi di gestione, in cui dovranno, come ho detto, le partecipazioni statali essere inquadrare, opereranno, senza eccezioni, così come la legge vuole e come il Presidente del Consiglio ha d'anzi ricordato, con criteri di economicità e con vantaggio per il nostro Mezzogiorno —, ancora una volta esprimiamo al Governo la nostra fiducia.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Il gruppo nazionale monarchico ha ascoltato con la dovuta attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dopo aver seguito diligentemente la discussione svoltasi, e deve subito dichiarare che anche l'analisi dettagliata e, come sempre, tendenzialmente ottimistica che il Presidente del Consiglio ha fatto della situazione che verrà a crearsi con l'attuazione del Ministero delle partecipazioni statali, non ci può affatto persuadere ad abbandonare la posizione che abbiamo preso quando fu decisa l'istituzione di quel ministero. Noi fummo allora oppositori alla sua nascita ed oppositori restiamo, per le medesime ragioni che ci consigliarono e ci persuasero allora e che non sono state smantellate, anzi alcune sono state rafforzate, nel corso della presente discussione.

Noi fummo contrari al Ministero delle partecipazioni soprattutto per ragioni di principio che, come sempre accade in politica, sono anche ragioni pratiche. Abbiamo difeso durante il corso di questa legislatura i principi della libertà economica più che abbiamo potuto, e certo molto spesso più abbondantemente, energicamente ed efficacemente di altri liberali, che per la loro equivoca posizione nel Governo si sono trovati impediti a sostenere tale difesa nei modi precisi e netti con cui noi l'abbiamo sostenuta. Noi siamo stati contrari per ragioni che si possono riassumere in poche parole: questo ministero può essere il veicolo per l'attuazione di un dirigismo socia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

lista statale, al quale ci opponiamo in nome della nostra dottrina di libertà economica.

Sono, in fondo, i medesimi motivi generali. le medesime impostazioni di dottrina per cui siamo stati contrari ad altre gravi manifestazioni della politica di questo Governo, che da un gruppo pericoloso di leggi ha assunto la fisionomia tendenziale di apertura a sinistra, che gli ha valso nel corso della sua vita, durata ormai venti mesi, anche l'approvazione più o meno esplicita dei settori di sinistra: ciò è risultato da dichiarazioni fatte stamattina dall'onorevole Giorgio Amendola, anche se il Presidente del Consiglio stasera ha svuotato il contenuto di quell'apporto. Ma come si fa a svuotare i fatti? Se quel consenso v'è stato, anche se non richiesto, vuol dire che era un consenso che aderiva alla politica che voi facevate.

Siamo stati contrari proprio per quelle ragioni per cui sono stati favorevoli alcuni settori di estrema sinistra; per le stesse ragioni abbiamo votato contro la legge degli idrocarburi, contro la legge di perequazione tributaria, contro la nuova formulazione dei patti agrari che ci avete proposto e sulla quale ribadiremo la nostra opposizione prossimamente. È una opposizione, dunque, di principio, alla quale non possiamo ovviamente venir meno.

L'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso di oggi ha voluto molto insistere sul fatto che i compiti di questo ministero sono nella legge impostati in modo che non dovrebbero — praticamente, egli ha detto — e non potrebbero darci delle sorprese, qualunque sia il Governo che maneggi questo nuovo strumento — ha continuato a dire — di « politica non solo economica ma anche sociale ». L'onorevole Presidente del Consiglio ha citato anche alcune espressioni testuali della legge fondamentale del ministero, ha citato le parole « collegamento », « coordinamento ». Mi domando se nell'attuazione di un coordinamento e di un collegamento non si possa, e talora non si debba, arrivare a svolgere una vera e propria politica, che è quella che non vorremmo fosse affidata a *forfait* in anticipo all'onorevole Togni solo per chiedere su di essa la nostra fiducia. Questo non è possibile. Quando si tratta di complessi industriali a cui partecipa lo Stato, quando si tratta di una serie imponente di aziende, alcune delle quali sono appena appena attive, altre passive ed altre infine possono essere definite superflue, il riordinamento, il collegamento, la gestione, sia pure attraverso enti autonomi ma sempre controllati dal ministero — quindi è una delega di amministra-

zione fatta per conto di qualcuno che ha sempre il potere di ritirare o mutare la delega — comportano una serie di decisioni che possono tramutarsi in una complessa politica. Questa politica può persino, per forza di cose — lo riconosciamo obiettivamente —, portarvi a delle attuazioni completamente contrarie rispetto a quelle che voi stessi oggi vi proponete.

È stato molto detto dal Presidente del Consiglio e da altri oratori della maggioranza che sostanzialmente i compiti di questo ministero saranno di « politica sociale e di politica economica ». Ora per noi tutto il dilemma si riassume in questo: si propenderà, nella politica del Ministero delle partecipazioni, per la politica sociale o per la politica economica? È il dilemma del mondo moderno: contemperare le esigenze delle impostazioni obiettivamente economiche con le esigenze sociali che pretendono, quando vogliono essere portate oltre un certo limite, impostazioni amministrative passive in partenza.

Tutto sta a sapere come, dove e quando si potrà suturare il passaggio tra politica sociale e politica economica. E mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio, di insistere in questo, perché riconosco che il ministero non provvederà direttamente alla gestione, ma ella vorrà riconoscermi che la politica del ministero influirà direttamente sulla gestione di tutte le aziende attraverso gli organi che il ministero stesso dovrà crearsi per esercitare la propria opera; altrimenti non eserciterebbe alcuna opera.

La gestione di questa amministrazione comporta l'attuazione di una politica, tanto è vero che nel corso della discussione è stato energicamente ricordato da parte delle sinistre il piano Vanoni, e lo stesso capo del Governo si è intrattento abbondantemente sui legami tra piano Vanoni e impostazione del Ministero delle partecipazioni. Questo ci conferma nel nostro convincimento che una sostanza prevalentemente sociale, naturalmente connessa ai principi economici, regolerà la politica del ministero.

Noi pertanto lo consideriamo come un ministero nato sotto ispirazione socialista, e la discussione che si svolse in quest'aula allorché esso fu fondato, conferma che l'ispirazione socialista fu determinante. Noi tentammo di apportare dei correttivi, tentammo di introdurre un principio liberale nella formulazione della legge fondamentale; ma esso è venuto fuori quello che doveva essere, perché è inconcepibile praticamente un Ministero

delle partecipazioni statali che voglia tutelare completamente l'iniziativa privata e la libera disponibilità dei capitali, che voglia cioè tutelare quella politica di iniziative libere, alla quale noi restiamo fedeli, e che praticamente è quella che in questo decennio ha dato all'Italia la possibilità di risollevarsi. Con questo non vogliamo negare totalmente le iniziative dei Governi, ma vogliamo affermare che, se la ripresa del paese è avvenuta con tale rapidità e abbondanza, lo si deve anche alla iniziativa privata che ha potuto trovare la forza spontanea ed il coraggio anche morale di manifestarsi dovunque c'era la possibilità di attuazioni economiche, ciò che per noi significa non anti-economiche.

Ci viene detto — e naturalmente noi non siamo gli ultimi a saperlo — che il titolare del nuovo ministero, l'onorevole Togni, è stato definito da diverse parti ed anche dai nostri banchi come l'uomo che dà garanzie di equilibrio su questo punto. Egli è stato ministro dell'industria, quindi conosce pienamente la materia. È uomo a cui vengono da tutti attribuite delle idee che sarebbe oggi impossibile ignorare, un uomo che si dice anche appartenere a determinate correnti di destra rispetto all'interpretazione della dottrina cattolica: e questo dovrebbe costituire, visto che egli qui presente non reagisce, come effettivamente costituisce per alcuni di noi, una garanzia, nel senso che il Ministero non sarà portato agli estremi limiti di una politica sociale che prevalga su quella economica.

Naturalmente questo non può consentire all'onorevole Togni di fare una politica diversa da quella collegiale che il Consiglio dei ministri stabilirà; ma egli avrà, come ogni altro ministro, la possibilità di illustrare con l'autorità e l'energia che gli sono particolari, il suo punto di vista a misura che i problemi del suo ministero si presenteranno alla pratica attuazione. Noi veniamo qui ad affermare che egli presenta delle caratteristiche personali positive, che naturalmente pesano sul nostro giudizio e sulla condotta che prossimamente terremo. Ma da questo a supporre che egli possa capovolgere completamente la destinazione e la funzione naturale ed ormai legittima di questo ministero, dal momento che è stato fondato, ci corre uno spazio che noi non ci sentiamo di superare e che ci impedisce di partecipare alla fiducia che certamente la maggioranza darà al Governo.

Sta comunque di fatto che le aziende controllate dallo Stato esercitano sul libero mercato una concorrenza da cui le aziende pri-

vate debbono difendersi. È una pressione su tutto il mercato economico che viene ad esercitarsi e quindi sui prezzi e sui salari. Si tratta di una influenza enorme, decisiva, sull'andamento economico di tutto il mercato produttivo italiano. Né ci si venga a dire che vasti margini rimangono all'iniziativa privata così da permettere ad essa di sottrarsi all'influenza governativa, giacché questo non è possibile; noi dobbiamo anche sinceramente associarci all'osservazione di coloro fra noi che hanno posto in evidenza il fatto che il nuovo ministero inizia la sua attività proprio quando è stato costituito il mercato comune.

Al mercato comune noi non ci diciamo certo contrari in linea di principio, pur formulando riserve sul modo come esso è nato, sui privilegi che inizialmente sono stati accordati ad alcune potenze pur di guadagnarne il consenso, là dove tale consenso noi abbiamo dato purché fosse... pagato a spese nostre: ma queste sono discussioni che faremo in sede di dibattito sul mercato comune.

Noi siamo già stati spettatori, almeno quelli della mia generazione, del mercato comune. Il mercato comune allora si chiamava semplicemente libertà commerciale; esso dominava completamente l'Europa ed era un'Europa intiera, giacché non c'era il sipario di ferro e includeva tutte le nazioni. Noi abbiamo quindi visto l'esperimento del mercato comune nelle forme più ampie, trenta, quaranta anni or sono, che ha dominato completamente l'economia del nostro paese.

Noi ci rendiamo conto perciò del fatto che il mercato comune creerà al paese nuovi problemi, nuove esigenze, per cui più rapido ancora dovrà essere il congiungimento, il punto di sutura tra politica sociale e politica economica. La libera concorrenza dovrà, nel quadro del mercato comune, affrontare i problemi generali come quello dei costi, della concorrenza internazionale, problemi particolari come quello della tecnica dell'esportazione.

Dovremo affrontare la concorrenza commerciale con paesi che, come ad esempio la Germania, hanno compiuto negli ultimi tempi progressi economici enormi e che sono andati ad invadere mercati che parevano sino a qualche tempo fa esser per sempre loro preclusi. Si dovrà partecipare al riordinamento economico che il mercato comune comporterà; e noi ci domandiamo quindi se una politica governativa che fa capo a partiti di centro-sinistra possa eventualmente conglobare quelle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

aziende economiche in tutta l'azione di riassetamento, di riordinamento o di ridimensionamento — come si dice con orribile parola adesso — che la nuova situazione comporterà.

Ciò vuol dire che, indipendentemente dalle ragioni generali per cui noi siamo all'opposizione e vi siamo sempre stati, cioè anche se noi non avessimo mantenuto una posizione di opposizione costante al Governo quadripartito o tripartito, noi ci sentiremmo ora molto perplessi nel dare il nostro voto ad una formula che potrà recare turbamenti, disorientamenti, deviazioni molto gravi sul piano delle libertà economiche.

Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Egli ha tenuto evidentemente ad attenuare alcune delle ipotesi, alcune delle probabilità che si delineano per l'attuazione del Ministero delle partecipazioni.

Prendiamo atto della presenza dell'onorevole Togni alla testa del dicastero e della possibilità che egli ha di attingere alcune formule intermedie di politica economica, che si contemperino con quella sociale, alle fonti della dottrina cattolica, a certe forme di solidarietà fra le categorie, che possono guidare forse verso posizioni che consentano di non produrre eccessive fratture nel sistema che si andrà a creare attraverso questo Ministero, e che si potrà espandere anche ad altri rami dell'attività economica del paese.

Ma, pur prendendo atto di questo complesso di garanzie teoriche, generiche, empiriche, che, cioè, non sono garanzie, ma affidamenti che il Governo ha tenuto oggi a dare, non possiamo fare nostro convincimento che il Ministero è nato bene, vivrà bene, e che i suoi fini, le sue attuazioni, corrispondano alle finalità e ai principi che noi professiamo. Questo passo è da lasciare al futuro. Vi è una posizione oggi nascente e che soltanto fra qualche tempo rivelerà completamente il suo autentico contenuto. Vi è una posizione di pausa e di attesa, la quale ci persuade a mantenerci nelle posizioni già assunte, di responsabilità nostra in quella che oggi sta per essere assunta come responsabilità del Parlamento e del Governo. Pensiamo che convenga, in generale, che vi siano dei settori (che questa volta mi pare siano concordi su tutti i banchi di destra) su posizioni che consentono al Governo di tener conto di queste riserve, e di procedere nella politica di attuazione del Ministero della partecipazioni statali con quella prudenza che potrà essere anche dettata dalle riserve e dalle remore che opponiamo noi. E con questo vogliamo anche

confermare la nostra onesta fiducia nella funzione di oppositori, che portano un contributo anche costruttivo quando è possibile, e che nei casi in cui questo sia impossibile, secondo la loro coscienza, portano tutto un senso di prudenza, che speriamo sia anche nell'azione del Governo.

Praticamente aspettiamo alla prova e il Ministero e il ministro. Il Ministero nasce in modo che, qualunque sia il ministro, e per il fatto che fa parte di un Governo collegiale, e per il fatto che il Ministero è nato con determinate funzioni che nessuno può annullare perché sancite nella legge che lo istituisce, obbliga noi ad una posizione di attesa.

Formuliamo l'augurio che l'andamento della preparazione del mercato comune costituisca l'apporto di un vero e proprio patrimonio di direttive al nuovo ministro, perché egli non potrà agire indipendentemente dal nuovo mercato internazionale, in via di più che probabile formazione. Questo pensiero l'ho già sommariamente illustrato, e non ha bisogno di altre delucidazioni dopo che il presidente del Consiglio ha egli stesso insistito sulla necessità di armonizzare i concetti del mercato comune con i concetti che, all'interno, dovranno regolare l'attuazione del Ministero delle partecipazioni statali, essendo, a nostro parere e secondo l'umano buon senso, non pensabile un tentativo di armonizzare una politica economica socialista all'interno, con una politica economica liberale di concorrenza nell'ambito di una economia di mercato, all'esterno.

Questo è probabilmente l'interrogativo più poderoso, più imponente e più assillante, che si presenta all'imminente domani dell'Italia economica e produttiva. Sapere se una politica sociale spinta agli estremi limiti della generosità all'interno, possa consentire, poi, ai prodotti nati da questa economia socialista, di affrontare con successo la libera concorrenza e l'economia di mercato, nei confronti di paesi che possono produrre a minor costo, che possono vantare un grande perfezionamento tecnico, determinato dai nuovi macchinari. Cito ancora ad esempio la Germania, che ha rinnovato quasi totalmente il suo impianto industriale.

Sono tutti problemi strettamente connessi e che costituiscono il panorama ricco di interrogativi della politica del nostro paese.

È in questo quadro che il Ministero delle partecipazioni prende, più che coraggiosamente, audacemente e temerariamente, posi-

zione. Alla temerarietà dei concetti sui quali è fondato, noi ancora auguriamo che ponga freno la prudenza di chi vi è stato preposto, e che si tenga conto della gradualità necessaria per armonizzare le esigenze sociali, che nessuno nega, con le esigenze economiche, che sono crudeli e vendicative quando vengono offese sul terreno pratico e concreto.

In questa situazione, prendiamo atto finalmente, per decidere della nostra posizione che ora vi comunichiamo, delle cose che sono state dette oggi fra l'estrema sinistra e il Presidente del Consiglio. Abbiamo manifestato ripetutamente in questa aula, nel corso dell'ultimo anno, il convincimento che dalla parte opposta alla nostra fosse stata messa, in varie importanti occasioni, un'ipoteca politica sul suo Governo, onorevole Segni. Noi ci siamo regolati alla stregua di questa certezza che oggi, per dichiarazioni dell'onorevole Amendola e degli altri oratori di sinistra, è stata confermata per quanto li riguarda, ma non è stata più accettata, anzi è stata negata e respinta da lei, onorevole Segni.

Noi interpretiamo queste polemiche, che hanno avuto piena esplicazione nella seduta odierna: le interpretiamo (e speriamo di non andare errati e di non essere ottimisti) come una remora, un freno, un fermo messo all'andamento verso sinistra della sua politica generale, onorevole Segni. Consideriamo, quindi, che le dichiarazioni che ella ha fatto costituiscono una conferma di questo freno e un proposito di attuare il Ministero delle partecipazioni non con una virata violenta a sinistra, ma con obiettiva e seria considerazione dei veri problemi del paese.

Questa nostra speranza si traduce in un augurio e, nel momento in cui si formula l'augurio, non si può certamente colpire l'ente o la persona cui l'augurio stesso è rivolto. Noi traduciamo nella provvisoria posizione di astensione questa nostra speranza, che affidiamo non solo alla vostra coscienza, ma anche all'energia, alla continuità e alla tenacia del nostro prossimo severo controllo sulla politica governativa. (*Applausi a destra - Congratulazioni*)

Presentazione di disegni di legge.

SEGNÌ, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare i disegni di legge, per i quali chiedo l'urgenza:

« Provvidenze creditizie per la zootecnia »;

« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione del concorso statale negli interessi dei mutui per la formazione della piccola proprietà contadina »;

« Autorizzazione della spesa di lire 50 miliardi per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione.

CAMANGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Per quanto superfua, desidero fare una premessa, per altro estremamente ovvia. Nei giudizi che andrò a dare, a nome dei miei colleghi di gruppo, evidentemente l'onorevole Togni, come persona, è fuori discussione. Si tratta di giudizi politici. E, a proposito di persone, mi sia consentito, onorevoli colleghi, di sgomberare il terreno anche da un altro fatto che potrebbe apparire personale, e sul quale sono state dette in questi ultimi tempi, ed anche in questi giorni (fuori di qui, specialmente, per fortuna), molte banalità. Mi riferisco, come è chiaro, alla presunta asserita candidatura del nostro collega onorevole La Malfa. Il nostro amico senatore Amadeo, al Senato, ha già chiaramente precisato come il nostro partito non avesse mai posto ufficialmente questa candidatura e come peraltro, anche se qualche dubbio vi fosse potuto essere in proposito, la decisione del nostro partito di uscire dalla coalizione e di riacquistare la propria autonomia, presa fin dal 24 febbraio scorso (quindi in tempo non sospetto), sarebbe sufficiente per avvalorare questa smentita.

V'era stata, è vero, una designazione fatta da un nostro amico, designazione avente evidente significato politico, come significato politico aveva avuto la deliberazione della direzione del nostro partito circa l'interesse alla scelta del titolare del nuovo ministero; v'era da aspettarsi, dopo tutto questo e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

soprattutto dopo la nostra decisione di riprendere la libertà sulla base della valutazione che facemmo della situazione politica, che l'onorevole Segni facesse la sua scelta anche, e, come è naturale, non esclusivamente, in funzione polemica nei nostri confronti. V'era da aspettarsi che l'onorevole Segni cogliesse l'occasione per confonderci e per dimostrare l'errore della nostra valutazione e della nostra decisione. Invece, egli, non solo ha rinunciato a servirsi di quella occasione, per dimostrare a noi ed al paese il nostro asserito errore, ma sembra quasi che abbia voluto confortare la nostra decisione con una riprova che più evidente non sarebbe potuta essere.

Ci sarebbe, è vero, da domandarsi quale convenienza egli possa aver avuto, e debbo dire che, effettivamente, è difficile rispondere a questa domanda, ma perciò, nonostante la sommaria smentita del Presidente del Consiglio, è difficile non pensare che qualche fondamento abbia quanto è stato detto ieri dall'onorevole Lombardi circa certe influenze (per essere chiari, dell'Azione cattolica), influenze che, per il loro stesso carattere, non possono non destare serie e gravi preoccupazioni in chi, come noi, ha acuto non tanto il senso della laicità dello Stato, ma addirittura il senso puro e semplice dello Stato.

La scelta, dunque, dell'onorevole Togni come ministro delle partecipazioni è stato un atto di grave significato politico, a confermare il quale è venuto il chiaro atteggiamento della destra. E sia anzi consentito di rilevare, fra l'altro, come non sia senza significato il fatto che, proprio in questi giorni, si stia trafficando insieme alla stessa destra, più o meno apertamente, contro l'attuazione di una delle parti più importanti della nostra Costituzione, quale è quella relativa all'ordinamento regionale e alla autonomia degli enti locali.

Di questa qualificazione e di questa involuzione noi non possiamo evidentemente non prendere atto. E il nostro giudizio, quindi, non differisce in nulla, nemmeno di una virgola, dal giudizio che ne hanno dato i nostri amici senatori. Noi siamo perfettamente sulla stessa linea di costoro. Anzi, direi di più: che, se gli avvenimenti che sono intercorsi fra il voto del Senato e questo nostro voto dovessero indurci a fare qualche cosa di più o di meno in un certo senso, questi avvenimenti ci indurrebbero ad accentuare quel giudizio negativo dato dai nostri amici del Senato.

Tuttavia, onorevoli colleghi, proprio per quel responsabile senso dello Stato che ispira sempre ogni nostra decisione, noi non pos-

siamo non tener presente che fra qualche giorno un importante avvenimento segnerà, proprio qui in Roma, un'altra tappa verso quella unità dell'Europa che è uno dei postulati fondamentali della nostra dottrina, del nostro programma e della nostra azione. In vista di quell'avvenimento, noi non possiamo far nulla che possa rendere meno completa e meno efficiente la presenza del nostro paese; è perciò che noi ci asterremo dalla presente votazione.

Ma mi sia consentito, infine, di rilevare, dopo aver detto questo e per chiudere, quanto immeritati, quanto illogici e, direi anche, quanto incauti siano certi ammonimenti che ci vengono attraverso la vostra stampa officiosa, circa la necessità, tuttora attuale, della difesa della democrazia, alla quale in passato noi subordinammo senza perplessità ogni e qualsiasi altro interesse.

È evidente, onorevoli colleghi, che sulla effettiva attualità e gravità di questa esigenza noi potremmo discutere a lungo; ma è altrettanto vero che se questa difesa è ancora necessaria, essa non si realizza certo creando le condizioni per certe convergenze con la destra politica ed economica, che naturalmente non concede i suoi favori senza alcuna ragione.

Ecco perchè anche in questa occasione abbiamo la coscienza di essere, onorevole Segni, ancora noi, nel solco della vecchia battaglia (*Applausi*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme con i colleghi onorevole Colitto e onorevole Simonini, e, votando l'ordine del giorno, voterà la fiducia al Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

BUCCIARELLI DUCCI. La discussione che si è aperta in Parlamento sulle comunicazioni del Governo concernenti l'avvenuta nomina dell'onorevole Togni a ministro delle partecipazioni statali, discussione che si è conclusa da pochi giorni al Senato e che sta per esaurirsi ora in questo ramo del Parlamento, ha preso le mosse più da pretesti, che da ragioni oggettive e sostanziali di carattere politico, perdendosi, poi, in una polemica generica diretta, sempre

più chiaramente, ad investire l'indirizzo politico del Governo, con l'evidente obiettivo di porre in difficoltà la formula di collaborazione democratica che pure è valsa, durante questi anni e in momenti difficili, ad assicurare, nell'interesse del paese, l'assolvimento di un fondamentale impegno politico assunto in difesa delle istituzioni democratiche, e che ha consentito, nel contempo, di procedere con gradualità, ma senza esitazioni, verso un sano progresso sociale, la cui evidenza ed i cui positivi risultati è difficile contestare.

Volere attribuire ad una circostanza qual è quella di aver affidato all'onorevole Togni l'incarico di ministro delle partecipazioni statali, il significato di un cambiamento dell'indirizzo politico del Governo, significa sostenere una tesi estremamente debole e inconsistente. È chiaro infatti che la politica di un Governo, e di una maggioranza che lo esprime, non è legata, né condizionata, né caratterizzata dalla presenza fisica di un ministro anziché di un altro, giacché la politica di un ministro non può essere mai una politica personale che possa prescindere dalla impostazione programmatica dell'intero gabinetto, collegialmente intesa e collegialmente realizzata, sulla base dell'indirizzo stabilito dalla maggioranza parlamentare.

Ma l'opposizione non cambia tono, anche se variano di volta in volta gli argomenti di cui si serve, e, mentre in passato si criticava il Governo attribuendogli l'intenzione di non voler dare vita al Ministero delle partecipazioni, ora che la legge istitutiva del nuovo organo, dopo la sua approvazione, è entrata in vigore ed ha avuto attuazione, si critica il Governo sulla base di argomenti personalistici, dove predomina il pettegolezzo e l'apprezzamento arbitrario, giacché sono ben note la preparazione tecnica, le doti intellettuali e la competenza specifica dell'onorevole Togni.

Del resto, ricordo che in occasione di analoghi dibattiti aventi per oggetto la sostituzione di singoli ministri, si dette anche allora alla discussione una identica impostazione.

Ciò infatti avvenne quando si dovette procedere alla sostituzione del ministro del tesoro dimissionario e, successivamente, a quella del compianto ministro del bilancio. Anche allora si sollevarono eccezioni, vennero formulate critiche e si tentò di denunciare un presunto cambiamento dell'indirizzo programmatico, mentre invece i fatti hanno dimostrato che la politica del Governo non ha mutato minimamente volto, ma ha con-

tinuato invece ad essere costantemente aderente al programma enunciato fin dal momento della propria costituzione.

Tale programma trovasi attualmente nella fase di avanzata, graduale, progressiva realizzazione e si sintetizza in un aumento della produzione (da nessuno contestata), in un incremento del reddito nazionale, in una più adeguata utilizzazione e considerazione delle forze del lavoro e in una particolare sensibilità ad interpretare e risolvere i problemi sociali. Su questa strada, secondo tale indirizzo e per il conseguimento di tali obiettivi, la maggioranza, sempre più convinta della validità e della necessità di una collaborazione tra le forze democratiche, esprime al Governo la propria fiducia, esortandolo a perseverare sulla via intrapresa per la realizzazione degli impegni assunti dinanzi al Parlamento e di fronte al paese e che hanno, come caratteristiche fondamentali, la difesa delle istituzioni democratiche e il conseguimento di un sano e ordinato progresso sociale. (*Applausi al centro*).

FILOSA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOSA. Sento di dover fare questa dichiarazione di voto, perché è la prima volta che mi accade di dover votare in modo dissimile dal gruppo del movimento sociale, e cioè di dover confermare quel voto di sfiducia al Governo dato 20 giorni fa.

Non arrivo, infatti, a comprendere come si possa, a venti giorni di distanza, passare da un netto voto di sfiducia ad una posizione di neutralità, quale è l'astensione.

In definitiva, quali sono gli argomenti che avrebbero dovuto convincermi del contrario? Guardi, signor Presidente del Consiglio, io non faccio una questione per l'onorevole Togni. Se lei avesse posto il problema, così come andava posto, in questi termini: «Io, capo del Governo, ho il diritto di scegliere i miei collaboratori, diritto costituzionale, democratico e parlamentare», avrei votato «sì». Ma quando ella involge tutta l'attività di Governo e parla di aumento del reddito e, quindi, di migliorata situazione economica del paese, mi induce a farle una domanda: dove porta questo aumento del reddito?

Lo sa ella, signor Presidente del Consiglio, che il ministro guardasigilli ha dovuto inviare una circolare normativa ai presidenti dei tribunali perché fermassero le dichiarazioni di fallimento? Lo sa ella che giornalmente la situazione economica del paese, specie nelle regioni meridionali, va peggior-

rando, tanto da potersi definire disperata? Lo sa che i protesti aumentano e che il « non riscosso » degli esattori comincia a raggiungere cifre preoccupanti?

Con tutto questo, ella ci parla di una migliorata situazione economica del paese e di un aumento del reddito. Se l'aumento del reddito porta a questo, è bene che tale aumento sia fermato, perché, aumentando il reddito in questo modo, un bel giorno l'Italia andrà all'asta. Questa è la situazione obiettiva, che Ella constaterà anche in Sardegna; i presidenti dei tribunali sardi le confermeranno che la situazione economica va precipitando.

Inoltre, a non convincermi su questi argomenti sta il fatto che ella oggi, signor Presidente del Consiglio, chiede un nuovo voto di fiducia. Ella chiede troppi voti di fiducia. Il Presidente del Consiglio, che, di fronte al Parlamento, si pone nella situazione di dover porre ogni mese la questione di fiducia, non crede alla fiducia che precedentemente ha ottenuto, e viene a chiederne la conferma. Ne tragga ella le dovute conseguenze.

La verità, signor Presidente del Consiglio, è che il suo ministero è in crisi permanente, e questa situazione precipita ogni giorno di più. Il ministero è in crisi nel suo interno. Poco tempo fa, dopo aver ottenuto il voto di fiducia sui patti agrari, ella ha corso il rischio di una crisi extra-parlamentare, allorché si è riunita la direzione del partito socialdemocratico. È occorsa tutta la comoda buona volontà dei socialdemocratici per evitare una crisi extra-parlamentare che già andava maturando. Questa situazione è sempre viva nel ministero che lei dirige, ragione per cui il confermarle oggi la fiducia, quando a 20 giorni di distanza le è stata negata, non lo potrei in nessun modo concepire. Inoltre, aggiunga, onorevole Presidente del Consiglio, che questa situazione incomincia a far perdere al paese la fiducia non solo nel Governo, ma anche in se stesso. Il paese ha bisogno di un Governo qualificato, che sappia quello che vuole, che non abbia situazioni interne di aperta polemica, tipo Malagodi o Saragat, che abbia una qualificazione, anche se questa qualificazione deve portare, alla fine, a far dire l'ultima parola al paese; questo, perché il paese riacquisti quella fiducia in se stesso che non avrà mai nei confronti del suo ministero, anche se ella questa fiducia riesce a raccattarla, con qualche voto in più, o con qualche voto in meno, nel Parlamento. Questi sono i motivi per i quali io confermo la sfiducia nei confronti del suo ministero.

LECCISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LECCISI. Mi dispiace di dovere, per la prima volta, in occasione di una deliberazione tanto importante come quella di una richiesta di voto di fiducia, distaccarmi da un certo allineamento che ho sempre voluto mantenere con un determinato settore di questa Camera.

Penso, infatti, che sia un dovere di coerenza, da parte mia, non associarmi alla astensione preannunciata dai settori di destra. Non mi associo deliberatamente e in coscienza, perché vi sono dei momenti in cui credo nella utilità delle intransigenze morali.

Un voto di fiducia investe tutto l'arco della politica governativa, e questo è risaputo; mentre l'immissione di un autorevole esponente del partito di maggioranza nel Governo Segni, a mio avviso, non può modificare, né modifica infatti, tutta una condotta politica, contro la quale i colleghi della destra ed io abbiamo decisamente e tenacemente combattuto fino ad oggi.

Siamo stati contrari agli atti più importanti della politica del Governo Segni, perché in quegli atti abbiamo visto la pericolosità di certe aperture, e l'accentuarsi di una posizione di condiscendenza verso aspetti demagogici, specialmente nel settore della politica economica, che noi assolutamente non abbiamo potuto condividere. Si dice che l'onorevole Togni, definito esponente della destra democristiana, possa rappresentare un nuovo orientamento sul piano dell'intervento dello Stato nelle aziende a partecipazione statale; i fatti daranno più o meno ragione a questa tesi. Ma, certo è che oggi il Governo Segni chiede la verifica della sua maggioranza, ed io in coscienza ritengo di assolvere al mio mandato votando contro, per non mutare il giudizio che in più occasioni ho avuto l'onore di modestamente esporre, e perché sono convinto che, nonostante l'attuale atteggiamento del Presidente del Consiglio, dimentico delle strizzatine d'occhio a sinistra e dei voti, più o meno non graditi o non richiesti, provenienti dallo stesso settore, per i quali si è mantenuto in piedi fino a qualche settimana fa, egli non possa aspettarsi una fiducia che consapevolmente, in considerazione dei suoi atti, ho negato fino a una quindicina di giorni fa.

Nulla di nuovo è accaduto. Due settimane or sono noi abbiamo votato contro il Governo Segni, perché esso non meritava la nostra fiducia: ritengo che sarebbe irrazionale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

nale, illogico e non giustificato mutare oggi tale atteggiamento.

BONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Quando venne discussa la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, la mia parte, come ha ricordato ancora ieri l'onorevole Cafiero con una documentata esposizione, si dimostrò nettamente contraria al provvedimento, per quanto ritenesse che non dovessero perpetuarsi il disordine e il mancato controllo del Parlamento sulla gestione del vasto patrimonio statale che comprende partecipazioni industriali e bancarie, il cui andamento è stato sino ad oggi quasi sconosciuto dal paese.

Siamo favorevoli a una amministrazione coordinatrice, sottratta però alle influenze politiche, purché essa non possa, tra l'altro, divenire una centrale di distribuzione di posti, alle viglie delle campagne elettorali, o di finanziamenti ad industrie destinate a non avere mai una gestione attiva, il tutto, come sempre, a spese dei contribuenti.

Fummo ostili, perché avevamo ragione di ritenere che il nuovo Ministero potesse divenire un'arma da usare, con sottile malizia, contro l'iniziativa privata, attraverso il controllo del credito manovrato dalle banche, delle quali l'I. R. I. detiene il controllo e che fino a oggi, per la verità, hanno potuto operare con criteri tecnici in regime di sufficiente indipendenza. Temevamo che il Ministero delle partecipazioni statali, affidato eventualmente a persona desiderosa di strafare od orientata, per marchio di origine, verso tendenze pianificatrici o forme di socializzazione, potesse essere avviato a ridurre sempre più il campo di azione dell'iniziativa privata, predisponendo provvedimenti legislativi favorevoli alle aziende di Stato e volutamente contrari all'economia liberale. Fummo ostili, perché abbiamo constatato la tendenza dei governi del dopoguerra a voler estendere la sfera di influenza dello Stato e a determinare una linea di politica economica della quale ci sono dati molti esempi di incapacità, come, ad esempio, in agricoltura, dove sono state male impiegate decine di miliardi in opere di riforma che non hanno influito proporzionalmente sul reddito della terra.

Oggi, a Ministero delle partecipazioni statali costituito, la nomina dell'onorevole Togni ci induce a più serena riflessione. La campagna ostile scatenata dalla stampa socialcomunista e dai banchi della sinistra, nei due rami del Parlamento, attenua le attuali (sottolineo

«le attuali») nostre preoccupazioni: segno evidente che socialisti e comunisti e perfino repubblicani, con il loro ciondolo radicale, non ritengono l'onorevole Togni disposto a dare al Ministero delle partecipazioni statali l'indirizzo pianificatore e assorbente che essi, tramite forse l'onorevole La Malfa (per quanto oggi l'onorevole Camangi l'abbia smentito), si ripromettevano di imprimere al nuovo dicastero e, quindi, al nuovo corso della economia italiana.

La nomina dell'onorevole Togni, coadiuvato da due sottosegretari che praticamente si elidono, è una soluzione che noi giudichiamo migliore di quelle che temevamo in partenza. Non abbiamo dimenticato che il nuovo ministro delle partecipazioni si è formato nell'ambito dell'iniziativa privata ed ha avuto modo e tempo di dividerne le difficoltà, di apprezzarne lo slancio e il coraggio e, soprattutto, di comprendere che l'interesse e la volontà dell'operatore privato è sempre preminente su quello del funzionario statale.

Quest'ultima esperienza ha avuto modo di maturarsi in lui come dirigente industriale, come presidente di dirigenti industriali e, infine, come ministro dell'industria. Questo suo abito mentale, del quale egli evidentemente non può spogliarsi senza rinnegare tutto il suo passato, ci lascia sperare che egli si preoccuperà soprattutto di risanare le aziende affidate al suo controllo, e ciò per un complesso di investimenti valutati oltre 3 miliardi, che non hanno mai dato utili apprezzabili, ma che hanno richiesto ripetuti interventi finanziari per protrarne la sopravvivenza.

Le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che si è espresso oggi con accenti insoliti, forse frutto del primo giorno di primavera, non ci sono dispiaciute.

Dovremmo ora esprimere il nostro voto sull'ordine del giorno che è stato presentato dalla maggioranza. Evidentemente, non possiamo accordare la fiducia a questo Governo nel suo insieme, e per le leggi che ha presentato e per quelle che sono il bagaglio pesante del suo programma iniziale. In questa votazione, che assume più il carattere di un giudizio su un uomo che sul Governo, noi ci asteniamo. Questa astensione ha quindi il significato di guardinga attesa concessa al ministro e non al Governo, di cui egli da pochi giorni fa parte. Questa astensione potrà tramutarsi in un voto negativo o positivo, quando avremo esaminato, tra un anno, il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e quando l'onorevole Togni avrà presentato al Parla-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

mento il consuntivo dell'opera svolta. Questo, naturalmente, se il Governo Segni sarà vissuto sino ad allora e se il ministro Togni ne farà ancora parte. (*Applausi a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Le ragioni per le quali il gruppo del movimento sociale italiano ha deciso di astenersi dalla votazione sulla fiducia al Governo in questa circostanza, come già è stato fatto nell'altra Camera, sono state esposte dall'onorevole Angiò nel suo sobrio, ma chiaro e sostanzioso intervento di oggi.

Non mi pare che dal succedersi della discussione ed anche dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano intervenuti elementi atti a far modificare questo atteggiamento assunto e già enunciato dal movimento sociale italiano. Anzi, dovrei dire che, se qualcosa è emerso, attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Amendola, nel corso di questa discussione, è stata proprio una registrazione da parte dei partiti di estrema sinistra di un mutamento di una situazione, in quanto che l'onorevole Amendola, per quanto smentito dal Presidente del Consiglio, ha sostenuto che i voti di quella parte, richiesti — dice lui — e comunque necessari, hanno contribuito per la votazione e l'approvazione di una serie di riforme e di leggi, quali, per esempio, la riforma dell'I. R. I., la legge Tremelloni, l'elezione dei giudici della Corte costituzionale, la legge sugli idrocarburi e questa stessa del Ministero delle partecipazioni.

Noi ricordiamo tutti che in quella circostanza le sinistre ebbero a sostenere che, attraverso la loro votazione favorevole a quei disegni di legge, esse intendevano soprattutto sottolineare un aspetto politico, quello cioè della formazione di una nuova e diversa maggioranza che dava l'impronta a quel Governo. Se oggi le sinistre votano contro il Governo, nella circostanza e nel momento in cui il Ministero delle partecipazioni statali, per il quale esse votarono, viene attuato, è chiaro che questa caratterizzazione politica esse oggi più non vedono.

Noi non possiamo, però, modificare la posizione assunta nell'altro ramo del Parlamento e non possiamo passare ad altro atteggiamento che a quello dell'astensione. E questo pur avendo rilevato — e ce ne compiaciamo — una certa maggior vivacità, direi quasi, di questa formazione governativa, nelle stesse parole, nello stesso tono usato dal Presidente del Consiglio in questo dibattito,

in questo e nell'altro ramo del Parlamento; una maggiore vivacità ed una maggiore reattività nei confronti di talune incaute affermazioni da parte dell'estrema sinistra; come non possiamo restare insensibili, pur mantenendosi su questo terreno la nostra indipendenza di giudizio, all'appello che egli ha rivolto al Parlamento in occasione della firma di importanti trattati di ordine internazionale.

Vorremmo rivolgere al titolare del dicastero delle partecipazioni statali due raccomandazioni: una che riguarda la politica che egli potrà seguire nei confronti di tutto un settore dell'economia e di tutto un aspetto della politica economica del nostro paese, cioè nei confronti della politica del Mezzogiorno, del quale egli ha avuto altre volte occasione di occuparsi, e sul piano legislativo e sul piano politico.

L'altra raccomandazione che dobbiamo rivolgergli è che, in occasione della creazione di questo dicastero, e quindi nel quadro di una politica particolare dello Stato nei confronti delle aziende a partecipazione statale, si proceda a delle riforme di struttura nell'interno delle aziende stesse, in attuazione di una nostra istanza consacrata in una proposta di legge presentata al Parlamento, e dell'articolo 46 della Costituzione. Anche di ciò, vale a dire dei criteri per la gestione delle aziende in genere e di quelle a partecipazione statale, in particolare, l'attuale ministro ha avuto occasione di occuparsi, sia sul piano delle proposte legislative, che sul piano dell'azione politica.

Pertanto, nel momento in cui egli inizia questa sua attività, noi gli consegniamo queste due raccomandazioni circa lo svolgimento della sua azione. (*Applausi a destra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, Colitto, Simonini, accettato dal Governo, che ha posto su di esso la questione di fiducia, e del quale do nuovamente lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Lucifero. Si faccia la chiama.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

DE MEO, *Segretario*, fa la chiama.

Hanno risposto sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcani — Ariosto — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Capua — Carcaterra — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Toniatti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Larussa — L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucchesi — Lucifredi.

Malagodi — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Montini — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovanni Battista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Secca — Scotti Alessandro — Secreto — Segni — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanoni — Zannotti — Zerbi.

Hanno risposto no:

Albizzati — Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianco — Bigi — Bogoni — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardecchi — Buzzelli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

Cacciatore — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Cavaliere Alberto — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Compagnoni — Corbi — Corona Achille — Cremaschi — Curcio — Curti.

De Lauro Matera Anna — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci.

Failla — Faletra — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fora Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghidetti — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde. Jacometti — Jacoponi.

Laconi — Lami — La Rocca — Leccisi — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Masini — Massola — Matteucci — Mazzali — Melloni — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Ronza — Rosini — Rubeo.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Silvestri — Spallone — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Venegoni — Villani — Viviani Luciana. Walter. Zamponi — Zannerini.

Si sono astenuti:

Almirante — Anfuso — Angioy.

Barberi Salvatore — Bardanzellu — Basile Giuseppe — Bianchi Chieco Maria — Bonino.

Cafiero — Calabrò — Camangi — Cantalupo — Caroleo — Cavaliere Stefano — Chiarolanza — Colognatti — Cuttitta.

Daniele — Delcroix — De Marsanich — De Marzio Ernesto — De Totto — De Vita — Di Bella — Di Stefano Genova.

Formichella — Foschini.

Gray.

Infantino.

Jannelli.

La Malfa — La Spada — Latanza.

Macrelli — Madia — Marino — Marzano — Matarazzo Ida — Michelini.

Nicosia.

Pacciardi.

Roberti — Romualdi.

Spadazzi — Spampanato — Sponziello.

Villelli — Viola.

Zuppante.

Sono in congedo (Concesso in una seduta precedente):

Ferraris Emanuele.

(Concesso nella seduta odierna):

Lucifero.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	543
Votanti	494
Astenuti	49
Maggioranza	248
Hanno risposto sì . . .	287
Hanno risposto no . . .	207

(La Camera approva — Applausi al centro).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

Sull'ordine dei lavori.

CACCIATORE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CACCIATORE. Signor Presidente, a nome del mio gruppo, mi permetto di pregarla di darci assicurazione che nella prossima settimana avrà senz'altro inizio l'esame degli articoli del disegno di legge relativo alla riforma dei contratti agrari. Ciò non solo perché bisogna, una buona volta, porre fine a questa discussione, ma anche per smentire una dichiarazione attribuita al Presidente del Consiglio, che senz'altro ritengo falsa, di un nuovo insabbiamento di questo disegno di legge

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, ad alcuni dirigenti dei gruppi assicurai giorni fa che lo svolgimento dell'ordine del giorno della Camera avrebbe seguito il suo ordine naturale, quando il Governo fosse uscito da una situazione, nella quale si delineava un problema di fiducia.

Ieri sera da parte di alcuni colleghi comunisti sono state fatte premure al Governo perché la settimana prossima siano discusse alcune mozioni: una dell'onorevole Di Vittorio sull'« Enal », un'altra sui fatti di Sulmona, un'altra sull'arsenale di Venezia, nonché altre interpellanze e mozioni

L'onorevole Presidente del Consiglio alla chiusura della seduta di ieri, assicurò che da martedì in poi, nella settimana ventura, questo gruppo di mozioni sarebbe stato discusso nel seguente ordine: Sulmona, « Enal », arsenale di Venezia. Vi è quindi un problema di priorità, che deve essere responsabilmente risolto con la partecipazione dei capi gruppo.

CACCIATORE. Signor Presidente, così come abbiamo fatto altre volte, si può benissimo tener seduta al mattino e al pomeriggio, per cercare di soddisfare ambedue le esigenze

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CAVALLARI VINCENZO. Perché non rimangano dubbi in proposito, faccio presente che il gruppo comunista consente senz'altro, nonostante le sollecitazioni fatte ieri sera, a fare in modo di conchiare la discussione delle mozioni ed interpellanze con quella sui patti agrari

PRESIDENTE. Toccherà al senso di responsabilità dei gruppi consentire che la discussione sia disciplinata in modo da rendere possibile le due cose. Comunque,

la questione potrà essere risolta in sede di formazione dell'ordine del giorno di mercoledì prossimo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere, con urgenza, se abbia fondamento la notizia, che ha seriamente allarmato l'opinione pubblica di Nuoro, che il Ministero di grazia e giustizia, già nettamente contrario alla istituzione di nuovi tribunali, abbia ora in animo, cedendo a iniziative e sollecitazioni di altissime autorità politiche sassaresi, di istituire un nuovo tribunale in provincia di Sassari e precisamente a Ozieri, della cui futura circoscrizione dovrebbe far parte il mandamento di Bono nel Goceano, il più importante della circoscrizione giudiziaria di Nuoro, che per l'effetto verrebbe umiliata e degradata di fatto a una circoscrizione di pretura. E ciò al malcelato fine politico di spegnere nelle popolazioni del Goceano, che vorrebbero staccarsi da Sassari, dal cui capoluogo di provincia distano un centinaio di chilometri, il desiderio di passare alla provincia di Nuoro, dal cui capoluogo, invece, distano meno di trenta chilometri, rivendicazione che Nuoro ha già preannunciato nei confronti di Sassari a seguito della mutilazione gravissima subita per effetto del progetto di legge istitutivo della provincia di Oristano, per la quale il Governo, già contrario alla istituzione di nuove provincie, ha fatto una eloquente eccezione »
(3298)

« MURGIA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere all'immissione nei ruoli mediante concorso per titoli e con graduatoria ad esaurimento degli insegnanti elementari ex combattenti e reduci.

(3299)

« CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente provvedere al finanziamento del progetto per la fognatura del popo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

loso rione di San Cataldo di Bari, la cui esecuzione è imposta da ragioni igieniche e di decoro cittadino.

(3300) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se non sia opportuno passare sollecitamente alla fase di realizzazione dell'autostrada Napoli-Bari, seguendo il tracciato Canosa-Candela-Benevento-Arienzo, che per le caratteristiche tecniche e per il costo di costruzione e di esercizio appare il più conveniente;

b) se non ritenga conveniente che l'autostrada Bari-Napoli venga successivamente prolungata a mezzogiorno sino al Salento, tenendo conto del modesto costo per le favorevoli condizioni territoriali;

c) se non si ritenga necessario che al più presto si realizzi il tratto adriatico autostradale per Foggia e Pescara.

(3301) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, tenuto conto delle esigenze delle popolazioni interessate e della loro economia, non ritengano opportuno far luogo al più presto alla elettrificazione delle tratte ferroviarie Bari-Brindisi-Lecce e Bari-Taranto.

(3302) « CACCURI, DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si proponga di intervenire con la massima urgenza affinché le trattative in corso fra le rappresentanze sindacali di Sassari e la direzione della Ferromin vengano prontamente concluse con la riassunzione dei 50 operai vittime dell'inopinato ed iniquo licenziamento della miniera di Canaglia che determina sempre più vaste agitazioni e clamorose proteste.

(3303) « BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, riguardo alla vacanza concessa a tutte le scuole italiane per il giorno 25 marzo 1957, in occasione della firma dei trattati per il mercato comune europeo e per l'Euratom, trattati che al Parlamento non sono ancora stati comunicati e che dovranno comunque passare al

vaglio di una discussione, della quale la vacanza concessa sembrerebbe voler anticipare irraguardosamente l'esito.

« Chiedono, poi, al ministro se, in generale, non pensi che al prestigio e alla funzione della scuola italiana convenga un maggior riserbo nei confronti di eventi e di atti, la cui natura politica li espone a polemiche alle quali lo studio dei giovani può rimanere vantaggiosamente estraneo.

(3304) « MALAGUGINI, RAVERA CAMILLA, MARANGONI, BARTESAGHI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali passi sono stati esperiti presso il governo jugoslavo onde richiamarlo all'obbligo, derivantegli dall'articolo 8 del *memorandum* d'intesa, di presentare gli elenchi nominativi dei cittadini italiani che abbiano alienato loro beni nella zona B del Territorio di Trieste, versando il corrispettivo in dinari sul conto della Banca nazionale jugoslava.

« Tale inadempienza, risalente ormai al giugno 1956 (da quella data sono stati trasmessi soltanto 8 nominativi!), mette gli aventi diritto nella impossibilità di percepire le anticipazioni in lire italiane tramite la Cassa di risparmio di Trieste.

(25338) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Matrice (Campobasso), che va svolgendo grande opera di bene.

(25339) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il prefetto di Bari sia intervenuto, e eventualmente con quali misure, nei confronti del sindaco di Monopoli, il quale ha impedito in occasione delle onoranze funebri del caduto in guerra maggiore Sante Miglietta che la sezione del Movimento sociale italiano di Monopoli affiggesse un manifesto celebrativo del sacrificio del maggiore Miglietta.

(25340) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati dell'inchiesta effettuata presso l'amministra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

zione comunale di Volturara Appula dal funzionario della prefettura di Foggia dottor Greco.

(25344)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per essere ragguagliato, in tutto quanto possibile, intorno ai criteri tecnici di gestione dell'Istituto poligrafico dello Stato, tuttora retto a ordinamento commissariale, e più precisamente per conoscere.

a) quale conto si tenga nell'Istituto degli accordi interconfederali fra datori di lavoro e lavoratori, i quali prevedono la consultazione dei rappresentanti del personale, per quanto riguarda le assunzioni, i licenziamenti, i criteri di produttività della gestione e la vita aziendale in genere,

b) quale numero di vertenze individuali di lavoro sia stato aperto fra l'Istituto e i suoi dipendenti dal 1946 ad oggi, e con quale esito esse siano concluse, mediante sentenza, transazione ovvero rinuncia.

(25342)

« DOMINEDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali impedimenti incontra ancora la pratica di pensione di guerra diretta del capitano Carlo Goggi, classe 1895, residente a Mogadiscio. L'interessato ha avanzato l'istanza nel 1946, dopo 5 anni di prigionia nel Kenia, è stato sottoposto a visita medica ancora l'11 settembre 1956 a Mogadiscio.

(25343)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione, posizione 1336131, del signor Achille Pietro fu Pietro, da San Pietro in Lama (Lecce), il quale da anni attende il riconoscimento dei suoi diritti.

(25344)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra, posizione n. 1447758, del signor Miggiano Cosimo da Tuglie (Lecce).

« Il Miggiano fu sottoposto a visita medica collegiale in data 13 agosto 1954 e non ha più avuto notizie di sorta della pratica che lo riguarda.

(25345)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché anche il comune di Matrice (Campobasso) sia incluso nell'elenco dei comuni montani, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

(25346)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché la scuola tecnica commerciale con sede in Lecce possa essere al più presto trasformata in un istituto professionale per il commercio.

« Tale trasformazione, con voto unanime, è stata richiesta dal consiglio di amministrazione della suddetta scuola nella sua tornata ordinaria dell'8 settembre 1956 e dalla giunta dell'amministrazione provinciale di Lecce con deliberazione dell'8 febbraio 1957, perché essa corrisponde ad effettive necessità dell'estremo Salento, la cui economia verrebbe ad essere assai avvantaggiata da una maggiore disponibilità di elementi tecnicamente più preparati nel campo commerciale.

(25347)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni l'amministrazione dei lavori pubblici, in violazione di una precisa disposizione di legge, non ha corrisposto agli operai addetti al servizio escavazione porti di Civitavecchia il pagamento della festività o festività nazionali cadute di domenica, inoltre, per sapere quando la predetta amministrazione intende provvedere, in virtù della legge 1° febbraio 1952, n. 67, ad emanare i decreti di inquadramento nei confronti degli operai Caputo Matteo, Tacchi Francesco, Capretti Roberto, Melchiorri Antonio, Cirilli Marcello, Peris Antonio, Bonifazi Massimo, Mosciarelli Franco e Metronio Carlo, i quali, malgrado abbiano un'anzianità di servizio media di sette anni ed esplicino mansioni da operai, sono ancora considerati apprendisti e come tali retribuiti.

(25348)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di consolidamento del lato occidentale del comune di Matrice (Campobasso), minacciato da un notevole movimento franoso.

(25349)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se il comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale di Campobasso ha emesso il prescritto parere circa la perizia per la sistemazione idraulico-forestale del bacino montano del Biferno, che comprende anche la sistemazione del torrente La Foce e San Paolo in territorio di San Polo Matese (Campobasso) e se la Cassa per il Mezzogiorno ha effettuato il necessario finanziamento.

(25350)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che l'Istituto nazionale assicurazioni non ha dato ancora esecuzione alla legge 12 febbraio 1955 per gli impiegati tecnici e amministrativi delle miniere di zolfo siciliane che sono andati in pensione dopo il 1° gennaio 1952; se non ritenga necessario intervenire affinché si ponga fine a questa inosservanza di legge.

(25351)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare in favore delle lavoratrici in cerca di prima occupazione, per le quali nessuna possibilità di lavoro si presenta perché non specializzate.

« In particolare grave si presenta tale situazione nella provincia di Messina.

« La Federazione sindacati lavoratori siciliani, in vista di tale stato di cose, aveva presentato nel 1956 per l'esercizio in corso circa 68 proposte di corsi di qualificazione. Di tali proposte, tranne una, tutte le altre non sono state accettate.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere i motivi per i quali non vengono finanziati con ogni urgenza 11 corsi di qualificazione presentati dalla Federazione sindacati lavoratori siciliani per la provincia di Messina e per i quali il Ministero del lavoro aveva disposto degli accertamenti sull'attrezzatura e sui locali tramite l'Ispettorato del lavoro. La relazione positiva è pervenuta al Ministero in data 28 giugno 1956.

« L'interrogante, in considerazione che tali corsi avrebbero alleviato la disoccupazione nei centri dove dovevano essere istituiti, chiede di volere conoscere i motivi di tale ritardo.

(25352)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e delle partecipazioni statali, per conoscere, in relazione agli impegni assunti dal Governo e da ultimo ribaditi dal ministro della difesa nella seduta della Camera dei deputati del 23 gennaio 1957, quando sarà portato al responsabile esame del Parlamento il più volte annunciato disegno di legge relativo al nuovo ordinamento dell'aviazione civile.

« In particolare chiede di conoscere se i recenti provvedimenti e le posizioni assunte nell'interno del consiglio di amministrazione e della direzione generale della società L.A.I. preannuncino una chiara presa di posizione dello Stato, attraverso l'I.R.I., sulla via dell'assunzione definitiva delle proprie responsabilità. Chiede di conoscere la situazione attuale delle due compagnie di navigazione aerea (L.A.I. ed Alitalia) e la forma che dovrà assumere, nel nuovo ordinamento preannunciato, l'aviazione civile e come sarà risolta la grave questione del potenziamento ed ammodernamento di tutti gli aeroporti civili.

(25353)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere le informazioni circa la domanda di pensione del signor Avezzu Antonio, padre del caduto di guerra Angelo, al quale la domanda di pensione di guerra fu respinta con la motivazione delle buone condizioni economiche, mentre l'interessato possiede sì 6 ettari e mezzo di terra per una famiglia composta di ben 15 elementi a carico, per cui la terra che esso possiede risulta insufficiente per mantenere la famiglia, e certo non si può parlare, nel caso in oggetto, delle buone condizioni economiche, per cui l'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intende prendere per rivedere il caso di cui sopra.

(25354)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali tempestivi provvedimenti pensino di adottare, perché la Società italiana spiriti (S.I.S.) non attui il deliberato ed annunciato proposito di chiudere lo stabilimento di distillazione di Galatina (Lecce) che, per molti anni e sino a pochi mesi or sono, in quel comune depresso del Salento, è stato l'unica industria esistente. In detta industria si procedeva alla lavorazione dei fichi secchi, della vinaccia e del vinello, per la estrazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

dell'alcool e di altri sottoprodotti e vi trovavano lavoro, come impiegati e come operai, altre 80 unità lavorative, per buona parte dell'anno.

« Se hanno inteso e con quali iniziative, prendere in considerazione la vivissima agitazione che si è venuta a creare tra quei lavoratori ed in quasi tutta la cittadinanza, e della quale si sono fatti interpreti sindaco ed amministratori comunali, rappresentanze sindacali ed economiche, tutti interessati al mantenimento in quel comune salentino dell'unica industria ivi esistente. E di tutta evidenza il grave danno economico e sociale che deriverebbe al comune di Galatina (Lecce) dalla chiusura di tale industria e per i lavoratori in essa direttamente interessati e per le larghe schiere di cittadini contadini, mezzadri, fittavoli, coltivatori diretti, e piccoli operatori industriali del vino i quali non saprebbero più a chi vendere i propri prodotti.

« In definitiva, si chiede che — nello spirito dei più volte annunciati provvedimenti di potenziamento delle industrie esistenti nel Mezzogiorno d'Italia — non si arrechi un ulteriore danno alla già depressa, provata ed arretrata economia agricola del Salento, ma si intervenga prontamente perché la S.I.S. superi le ragioni economiche, pretestuosamente addotte a sostegno del proprio ingiusto provvedimento di chiusura del ricordato stabilimento di distillazione.

(25355)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto si trovano i lavori di attuazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, relativo al passaggio a permanente del personale salariato temporaneo della difesa.

(25356)

« CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano i lavoratori terrazzieri della pianura grossetana che da vari mesi sono disoccupati in conseguenza dell'arresto dei lavori di bonifica; e per sapere come intende intervenire affinché siano al più presto eseguiti i lavori di bonifica seguenti: fosso « Valle » e canale « Montalcino Molla », progettati dal Consorzio di bonifica grossetano, quelli previsti nel comprensorio di Burano e quelli di normale manutenzione (netta) dei fossi e canali delle zone di bonifica che da tempo non vengono eseguiti.

(25357)

« TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sono vere le voci che corrono, che il suo dicastero sta progettando la smobilitazione della ferrovia Rimini-Nuovafeltria. Poiché questa piccola ma importante ferrovia ha disimpegnato, con grande soddisfazione della popolazione, il servizio, la quale ha diminuito le spese e aumentato costantemente il traffico dei viaggiatori per salire da 18.000 mensili nel 1951 a 55.000 viaggiatori mensili del gennaio 1957, detta notizia ha gettato un profondo malcontento in tutta la popolazione della vallata Marecchia e nei 66 dipendenti che finora hanno assicurato il servizio Rimini-Nuovafeltria.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere che cosa intenda fare il ministro per smentire tali voci di smobilitazione della ferrovia al fine di portare la tranquillità in quella popolazione e nelle 66 famiglie dei dipendenti, i quali hanno finora assicurato scrupolosamente il servizio sulla ferrovia Rimini-Nuovafeltria, ritenendo che non è possibile che il ministro pensi di smobilitarla quando essa si è dimostrata utile alle esigenze del traffico e attiva, aumentando ogni mese in modo cospicuo il numero dei viaggiatori.

« Se invece le voci che corrono corrispondessero al vero, allora gli interroganti chiedono di sapere se la linea automobilistica che dovrebbe sostituire la ferrovia, sarà di gestione governativa, al fine di evitare la speculazione privata sui trasporti dei viaggiatori, garantendo il pane al personale e gli interessi della popolazione.

(25358)

« REALI, PAJETTA GIULIANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della legittima indignazione dei pensionati della previdenza sociale a seguito dell'azione condotta dall'I.N.A.M. che intima loro di restituire il tesserino a suo tempo assegnatogli per godere dell'assistenza gratuita in qualità di pensionati con il pretesto che devono essere assistiti dalle mutue dei coltivatori diretti in quanto appartengono a tale categoria;

e per sapere come intende intervenire per far cessare questa situazione in generale, ed in particolare per fermare il procedimento che in tal senso è stato iniziato dalla sezione territoriale dell'I.N.A.M. di Orbetello nei confronti di tale Fratini Angelo e di numerosi altri piccolissimi proprietari della località San Giovanni delle Contee in provincia di Grosseto.

(25359)

« TOGNONI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ravvisi l'opportunità di intervenire di urgenza affinché le pratiche per la ripresa dei lavori di sbarramento del rio Bidighinzu (Sassari) siano sollecitate e che i lavori stessi, stante l'estrema urgenza della loro ultimazione, siano accelerati in ogni settore.

« La controversia sorta fra la Cassa e l'impresa appaltatrice che sarà risolta nella competente sede giudiziaria non dovrebbe comportare pregiudizievoli ritardi nella ultimazione dei lavori. Ne va di mezzo l'approvvigionamento idrico di Sassari, il cui problema preoccupa per il suo progressivo aggravarsi in seguito all'attuale andamento stagionale che ha lasciato vuoti, per tre quarti, i bacini che riforniscono l'acquedotto in questione senza speranza che possano riempirsi nel normale periodo di precipitazione.

(25360)

« BARDANZELLU »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere.

1°) se rientri nel prossimo programma di attuazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 647 e 2 gennaio 1952, n. 10, il completamento della sistemazione della strada provinciale della Valle Cannobina da Cannobbio a Finero, essendo da tempo stati ultimati i lavori disposti con lo stanziamento per il primo triennio di applicazione delle predette leggi.

2°) se il completamento dei lavori possa essere disposto anche a lotti, purché a scadenze fisse e precise, anche per evitare che la precedente spesa di lire 107 milioni venga sostanzialmente annullata — con grave rammarico e non buona impressione da parte delle autorità e popolazioni locali — per l'insufficienza e l'inefficienza delle opere costruite, che, se non ultimate, si traducono in una spesa inutile e in un peggioramento della situazione rispetto allo stato primitivo della strada stessa.

« Si tratta in definitiva di portare a termine un'opera iniziata la cui necessità è stata vagliata all'epoca del primo stanziamento e la cui utilità è stata fatta presente dall'interrogante con altra sua interrogazione (n. 14806) del 25 luglio 1955.

(25361)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro

dei lavori pubblici, per sapere se la prosecuzione dei lavori per la costruzione della strada di allacciamento della frazione Sambughetto del comune di Valstrona (Novara) alla provinciale di fondo valle, in base alle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 2 gennaio 1952, n. 10, rientri nel prossimo programma di attuazione delle predette leggi.

« In virtù di un primo stanziamento di lire 28 milioni sono infatti stati compiuti i lavori maggiori per la costruzione di detta strada, che tuttavia non raggiunge l'abitato ed occorre quindi il minimo stanziamento necessario per rendere efficiente e redditizia anche la precedente spesa, che altrimenti risulterebbe del tutto antieconomica per non aver raggiunto il fine che si proponeva.

(25362)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con urgenza, quali provvedimenti intenda adottare in seguito alla sentenza della Corte costituzionale che inficia, per vizio di legittimità costituzionale, l'applicazione dei contributi obbligatori a favore degli enti provinciali per il turismo, sentenza che pone in grave crisi l'organizzazione periferica del turismo nazionale; e se non ritiene opportuno di indagare con oculata e severa inchiesta i motivi che per diversi anni hanno indotto il commissario a non preoccuparsi del grave problema finanziario ed economico predisponendo e proponendo in tempo norme di legge da emanare, facendosi, invece, cogliere alla sprovvista dalla suddetta sentenza della Corte costituzionale, che non solo crea la su accennata crisi, ma può altresì far ripetere al contribuente la rivalsa di somme per tanti anni illegittimamente corrisposte.

(25363)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata concessa la pensione di guerra all'ex militare, con posizione 1115883, Bernardi Antonio di Davide, classe 1909.

(25364)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e in quale misura è stato concesso un concorso sulla spesa per assicurare l'illuminazione elettrica al comune di Codognè (Treviso), frazione Calazzo, dove oltre 200 abitanti hanno a più riprese richiesto dall'amministrazione comunale che si ponga termine a una situazione insostenibile.

(25365)

« GHIDETTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, se non ritiene necessario di sistemare definitivamente la posizione del portalettere di Esanatoglia (Macerata) indicendo il regolare concorso al fine di eliminare l'attuale carattere provvisorio di tale servizio che si protrae da ben sette anni.

(25366)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della avvenuta sospensione di sei operai dello stabilimento Elettrocarbonium di Ascoli Piceno e contemporaneamente dell'avvenuta loro sostituzione con l'assunzione di altri sei operai tramite l'appalto e senza il regolare nulla osta dell'ufficio di collocamento.

« Data la grave irregolarità compiuta dalla direzione dello stabilimento si chiede al ministro se non intende intervenire per eliminare tali abusi e far rispettare i diritti dei lavoratori.

(25367)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se intenda o meno promuovere provvedimenti atti a ripristinare le vecchie sottoprefetture.

« Tanto allo scopo di venire incontro a particolari, sentite esigenze, che come per il caso di Castrovillari (Cosenza) servirebbe a facilitare i servizi inerenti ad un elevato numero di comuni da tempo in fermento per promuovere la creazione della quarta provincia calabrese.

« Si precisa che nel citato comune esistono, ben tenuti, i locali a suo tempo adibiti a sottoprefettura.

(25368)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di dotare gli ospedali italiani del nuovo farmaco di invenzione americana il quale cura efficacemente l'emofilia.

« Tale manchevolezza, specie nei piccoli centri come quello di Acquappesa (Cosenza) ove l'insorgere di tre casi, quasi contemporanei, e gli accertamenti che denunciano una particolare predisposizione a tale drammatica forma morbosa, ha determinato serie apprensioni che occorre dissipare con energici interventi solutori.

(25369)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti sono stati emanati e quali in corso di eventuale emanazione per la definitiva sistemazione economico-giuridica dei direttori di stabilimento di pena.

« Tale personale, che assolve delicatissimi compiti, che investono tremende responsabilità che vanno da quella dell'amministrazione a quella della vigilanza, i servizi, l'organizzazione del lavoro carcerario e non ultimo quello del continuo contatto con lo strano e misterioso mondo dello stabilimento di pena, costituito da mille problemi di sensibilità e comprensione pur attraverso la rigida applicazione del regolamento, merita un particolare riconoscimento che ne ripaghi, almeno in parte, l'opera di apostolato e di attaccamento al dovere che non conosce soste per la enorme vastità delle attribuzioni.

« Chiede inoltre se non sia il caso di studiare il mezzo per consentire che gli elementi provenienti dalla carriera dirigenziale possano arrivare sino al grado di direttore generale, al fine di creare uno stimolo costante di affinamento, oltre che la possibilità di assicurare al massimo grado del personale di consumata esperienza carceraria. A parere dell'interrogante ciò si potrebbe risolvere in vantaggio dal momento in cui, per la umanizzazione della pena, è in atto lo sviluppo del processo del lavoro produttivo e della qualificazione come elementi di rinsavimento per l'acquisizione di quella coscienza della propria utilità, vera leva psicologica, agli effetti del reinserimento civile del punito.

(25370)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se al Ministero risulta che la Corte d'appello di Trieste, appena ricostituita nella sua originaria giurisdizione, con molta enfasi e dopo lunga attesa, funzioni ora con molta difficoltà causa di inconvenienti più volte rilevati e mai eliminati con grave pregiudizio della necessaria regolarità della giustizia e dell'ambito prestigio nazionale, particolarmente delicato nel settore della competenza giurisdizionale e nella terra di confine. Penuria di magistrati e di impiegati d'ordine, diverse e talora contraddicenti fonti di diritto, carenza di adeguate disposizioni legislative riguardanti specialmente il funzionamento della Corte d'assise nei vari gradi, intralciando il funzionamento della Corte d'appello in tutta la sua estensione territoriale e nella sua molteplice giurisdizione, creando gravi ripercus-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

sioni nella vita sociale ed economica in un territorio che, per gran parte, è stato da anni abbandonato in un triste, paradossale assurdo giuridico.

« Sarebbe desiderabile sapere quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda prendere per ovviare ai lamentati inconvenienti. (25371) »

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia il caso di esaminare la possibilità di sistemare ed, eventualmente, ampliare l'aeroporto di Crotone.

« Tali opere che assicurerebbero all'aeronautica militare un comodo campo di atterraggio ed esercitazione, data la particolare bontà della esposizione geo-topografica, servirebbero a rendere possibile un comodo scalo per l'aviazione civile, specie per le linee nazionali Roma-Crotone-Reggio-Catania-Palermo.

(25372)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se ritiene opportuno disporre la corresponsione al personale di macchina in pianta allo scalo marittimo ferroviario di Villa San Giovanni dell'intero « assegno per ora », spettante al predetto personale addetto alla manovra, e cioè lire 63,90 al macchinista e lire 42,60 all'aiuto macchinista.

« Si ricorda che in sede di approvazione di un ordine del giorno presentato dall'interrogante durante la discussione del bilancio 1955-56 il ministro ebbe a dare all'interrogante assicurazione di provvedere.

(25373)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di intervenire, ai sensi della legge per la estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, per la immediata convocazione dell'assemblea della mutua comunale di Cerreto Sannita (Benevento) per la elezione del regolare consiglio di amministrazione in considerazione:

che da oltre un anno il consiglio regolarmente eletto nel 1955 è stato disciolto;

che i motivi dello scioglimento appaiono del tutto ingiustificati;

che l'amministrazione straordinaria suscita il vivo malcontento degli interessati.

(25374)

« VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende promuovere ed adottare per sollevare il mercato vinicolo dalle gravissime condizioni di depressione che detto mercato attualmente manifesta e che, mentre pongono in condizioni di estremo disagio tutte le zone della penisola che traggono dalle attività vitivinicole i loro mezzi essenziali di sussistenza, possono anche, se ad esse non si pone immediatamente rimedio, costituire l'inizio di una di quelle crisi cicliche della viticoltura i cui effetti disastrosi sono stati più volte sperimentati nel passato.

« In base alle pressanti richieste avanzate dagli operatori di tutte le categorie e da numerosi organi tecnici, economici e sindacali, appare indispensabile ed urgente, infatti, disporre adeguate agevolazioni di credito, sia per coloro che intendono avvalersi delle disposizioni recentemente emanate per la distillazione dei vini, sia per gli agricoltori che si trovano in difficoltà per il mancato collocamento dei loro prodotti, e promuovere inoltre ovunque e con estremo rigore l'applicazione delle norme in vigore contro l'adulterazione e la sofisticazione dei vini.

« Ma poiché ciò potrà portare, per evidenti ragioni, soltanto a risultati di carattere limitato e contingente, sarà inoltre necessario affrontare e risolvere senz'altro, e sia pur gradualmente, il grande problema nazionale della vite e del vino in tutti i suoi aspetti, da quello dei tributi a quello dei trasporti, da quello tecnico a quello economico, perché non è concepibile che possa essere più oltre abbandonato a se stesso e lasciato indifeso contro gli eccessi di un esoso fiscalismo e contro le insidie di un'illecita concorrenza un settore che è di vitale importanza per gran parte del popolo italiano e che vanta così antiche e così vaste benemeritenze anche dal punto di vista sociale.

(25375) « BASILE GIUSEPPE, DANIELE, BIANCHI CHIECO MARIA, MARZANO, BARDANZELLU, BARBERI SALVATORE, CAVALIERE STEFANO, CUTTITTA, LA SPADA, CAROLEO, DELCROIX, COVELLI, VIOLA, CANTALUPO, DI BELLA, MATARAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

sione indiretta chiesta dalla signora Zambardo Maria da Termini Imerese (Palermo), per la perdita del figlio Crisanti Salvatore fu Paolo.

(25376)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali finanziamenti siano stati concessi ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 691, per l'ampliamento di alberghi nella zona montana della provincia di Chieti.

« Risulterebbe, infatti, che nessun finanziamento è stato dato né è previsto per la vasta zona montana, che interessa oltre la metà del territorio della provincia di Chieti e che è quasi completamente sprovvista di alberghi possibili. Il che non può non essere in grave contrasto con le più volte ripetute dichiarazioni del Governo circa la valorizzazione anche turistica della montagna, a meno che il suddetto lamentato criterio non sia stato riservato alla sola zona montana della provincia di Chieti.

(25377)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire perché nel piano di costruzioni edilizie, in corso di elaborazione presso il comitato di attuazione del piano I.N.A.-Case, per la provincia di Chieti, relativamente al secondo settennio, sia prevista la costruzione di un adeguato numero di alloggi nel comune di Palena (Chieti).

« In tale comune, infatti, gravemente sinistrato dalla guerra, malgrado oltre 50 famiglie di operai e di aventi diritto alla assegnazione di case-I.N.A. vivano ancora nei sotterranei o nelle grotte ricavate nelle macerie delle case distrutte, mentre il progressivo esaurirsi dei lavori in atto aggrava la situazione della occupazione operaia, non sono stati ancora né costruiti né programmati un adeguato numero di alloggi I.N.A.-Case.

(25378)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostituzione del comune di Pietraferrazzana (Chieti), soppresso nel 1928, e quando la detta ricostituzione, che rappresenta una fondamentale ed insopprimibile aspirazione della popolazione interessata, che

non ha mai inteso rinunciare alla propria autonomia comunale, potrà realizzarsi.

(25379)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'ex militare Falcone Francesco di Michele, da Colledimacine (Chieti), e quando la pratica stessa, distinta dal n. 345579 di posizione, potrà essere definita.

(25380)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra, nuova guerra, presentata dall'invalido Omero Piscicelli, da Casalbordino (Chieti), e quando la pratica stessa in corso da parecchi anni potrà essere definita.

(25381)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata, indiretta nuova guerra, presentata dalla signora Nicoletta D'Amico, vedova Pacella, da Quadri (Chieti), quale madre di Pacella Maria fu Pietro, trucidata barbaramente per rappresaglia dai tedeschi, e quando la pratica stessa sarà definita.

(25382)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di aggravamento della infermità per la quale già gli fu concessa la pensione diretta privilegiata, vecchia guerra, presentata dall'invalido Scopa Nicola fu Giovanni, da Vasto (Chieti).

(25383)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica relativa al miglioramento ed alla intensificazione del servizio automobilistico di linea che attualmente allaccia il comune di Guilmi agli altri centri della provincia di Chieti.

« Tale pratica ha avuto inizio con richiesta del 4 ottobre 1956 dell'amministrazione comunale di Guilmi diretta ai competenti organi centrali della motorizzazione civile, ma pare sia rimasta allo stato iniziale in quanto, mentre la società concessionaria non intende

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

migliorare il servizio in atto, l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Pescara non ha ritenuto interpellare le altre società esercenti autolinee nella zona che hanno dichiarato al sindaco di essere pronte ad iniziare il servizio di linea nel senso desiderato dalla popolazione di Guilmi.

(25384)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizione al circolo delle costruzioni telefoniche di Sulmona perché provveda al sollecito allacciamento telefonico della frazione « Mancini » del comune di San Vito Chietino.

« Detto allacciamento telefonico, infatti, a prescindere da tutte le altre pur notevoli circostanze di fatto è vivamente atteso dalla popolazione interessata in quanto indispensabile per le normali operazioni di carico e di vendita dell'uva di esportazione intensamente coltivata nella suddetta contrada ed in quelle limitrofe ugualmente interessate all'allacciamento telefonico.

(25385)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire con ogni urgenza per il sollecito inizio, da parte della Società A.C.E.A., dei lavori relativi alla costruzione della centrale idroelettrica di Torino di Sangro (Chieti).

« A parte le altre considerazioni di diversa natura il sollecito inizio dei suddetti lavori si impone per ridurre i massicci licenziamenti già in atto nei diversi cantieri delle imprese che lavorano per conto dell'A.C.E.A. al completamento delle centrali idroelettriche del Medio Sangro e dell'Aventino, licenziamenti che finirebbero con l'avere gravissime ripercussioni di carattere economico e sociale in tutta la vasta zona interessata in quanto le migliaia di operai licenziati non avrebbero nemmeno la speranza di trovare una qualunque occupazione.

(25386)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata dall'amministrazione comunale di Castiglione Messer Marino (Chieti) per ottenere la costruzione nel suddetto comune di una casa Enal.

(25387)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giunto il momento di effettuare, nei comuni di Cirò e di Cirò Marina, le elezioni amministrative, per diverso tempo rimandate al fine di favorire poco confessabili compromessi. Il motivo che faceva dipendere il rimando da una petizione del locale elettorato, risulta destituito di fondamento, in quanto la petizione in parola formulava solo l'augurio che il sindaco uscente fosse ripresentato nelle nuove elezioni!

« Sembra attualmente che si attenda di ricomporre controversie sorte tra dirigenti della democrazia cristiana in occasione della visita del ministro Campilli, per indire le elezioni stesse.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga che sia necessario mostrare coi fatti che l'applicazione delle leggi della nostra Repubblica debba essere indipendente dagli interessi delle parti politiche che sostengono il Governo e che perciò occorra che le elezioni amministrative nei comuni di Cirò e Cirò Marina siano indette subito ed in ogni caso non oltre il 15 maggio 1957.

(25388)

« MICELI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se non ritiene, nell'approntare gli adeguati improrogabili provvedimenti tendenti ad arginare la grave crisi della vitivinicoltura italiana, di dover tenere particolarmente conto del grave disagio economico in cui versano migliaia di vitivinicoltori siciliani.

« La vitivinicoltura siciliana produce un ingente quantitativo dell'intero prodotto nazionale ed è fonte di vita e di lavoro per larghe zone dell'Isola.

« Fra i provvedimenti da emanare con estrema urgenza, accanto alla abolizione dell'imposta sul vino così come è richiesta da più settori dell'Assemblea regionale siciliana, imposta che pregiudica fortemente il consumo del prodotto, e al sorgere di un adeguato numero di cantine sociali, gli interpellanti ritengono che vi siano:

a) la riduzione eccezionale temporanea del 50 per cento sui trasporti vinicoli dalla Sicilia;

b) il ripristino della percentuale (18 per cento) per i trasporti dei prodotti vinicoli in carri serbatoi privati in base alla tariffa 1007.

(608)

« BUFARDECI, MARILLI, FALETRA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1957

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, sulla necessità di bandire il concorso magistrale nel 1957.

(609)

« LOZZA, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, sulla necessità e urgenza di una sistemazione della istruzione professionale in Italia.

(610) « LOZZA, NATTA, SIGNORELLI BORRELLI, PINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare

La seduta termina alle 21,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

VIVIANI LUCIANA ed altri: Regolamentazione della censura e provvidenze a favore del teatro di prosa (1136);

PITZALIS: Organici degli ispettori centrali, degli ispettori amministrativi e direttori di divisione del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi (2716);

e della proposta di legge costituzionale

BERZANTI ed altri: Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia (2747).

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*. Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

4. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter)

— *Relatore*: Cappugi.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale.

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

6. — Discussione delle proposte di legge

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

8. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli

Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI